Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 9 Novembre 1932 - Anno XI - Num. 267 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Un numero arretrato: L. 62 — 32 — 16 — L. 150 — 76 — 39 —
Con alleg. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 375 — 80 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-916 40-942 Centralini: 1 bis-sioco - Redazione - Cronaca; 2 — - Segnando la Cronaca =
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Roosevelt alla Casa Bianca

Una giornata di vive emozioni - La storiella dei polli e del tegame - Quarantuno milioni di elettori di ambo i sessi hanno votato in tutto il paese - Clamori e incidenti - La polizia mobilitata - Veglia orgiastica in attesa dei risultati finali

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Augurio

E' un errore abbastanza diffuso quello di credere che la conquista della Casa Bianca dia luogo ad un avvicendamento abbastanza costante fra i due partiti tradizionali, il repubblicano e il democratico; ciò è in parte vero per le elezioni dei comuni, degli stati e del Congresso; per la scelta del Presidente la vittoria del candidato democratico costituisce l'eccezione nella normalità delle vittorie repubblicane. In questo terzo di secolo trascorso i democratici trionfarono solo due volte nel 1912 e nel 1916 con Wilson, sfruttando condizioni assolutamente straordinarie; infatti nel '12 il partito repubblicano fu scisso dalla rivalità senza quartiere fra il Presidente uscente Taft e il popolarissimo Teodoro Roosevelt; nel '16 si era nel pieno della guerra europea nè riflessi che la situazione del nostro continente aveva nel Nuovo Mondo e tuttavia il successo di Wilson su Hughes fu di strettissima misura, tanto che quest'ultimo se ne andò a dormire sicuro di essere stato eletto.

Poi si ebbe fin dalle elezioni del 18 per il Congresso la riscossa repubblicana che si giovò certamente degli errori e delle colpe dell'amministrazione Wilson; in seguito nè gli enormi scandali dell'entourage di Harding nè la personalità simpatica di uno Smith riuscirono ad aver ragione di una tradizione che riprendeva i suoi diritti dopo la parentesi wilsoniana. Il partito repubblicano era riuscito a fare accettare la sua tesi propagandistica che alle sue fortune fosse legata la prosperità: *Hoover prosperity* fu il binomio lanciato ed acclamato come parola d'ordine nelle elezioni precedenti del 1928.

Ci voleva lo stato di profondo disagio determinato dalla crisi che si è andata sempre più accuendo dopo il *boom* borsistico dell'ottobre 1929 perchè la superiorità del candidato repubblicano fosse battuta, perchè i democratici ritornassero alla vittoria; con ciò non si vogliono negare le qualità personali del nuovo eletto, nè il prestigio legato al nome di Roosevelt, certamente il più affascinante e suggestivo dopo quelli dei capi delle lotte per l'indipendenza e dopo Abramo Lincoln; ma non si può mettere in dubbio che in condizioni normali la rielezione di Hoover avrebbe avuto un numero di probabilità tale da rasentare la sicurezza.

Hoover è caduto per la fatalità di una situazione a cui qualunque altro Presidente sarebbe stato impari, come dinanzi al precipitare di forze della natura; tuttavia il semplicismo delle misure con cui ha tentato di porre un argine alla crisi, il suo continuo ritornello sempre smentito dalla realtà che l'alba del benessere stava per spuntare gli hanno polverizzato nel ridicolo la fiducia da cui era prima circondato.

L'amministrazione del democratico Roosevelt segnerà il ritorno alla prosperità? Questa è la domanda più immediata che si pone il popolo americano e a cui non sono estranei gli altri popoli perchè ben sanno quale importanza abbiano nella vita economica mondiale gli Stati Uniti. Ma non si tratta di compiere miracoli, che sono al di sopra delle stesse possibilità, come gli ultimi anni hanno dimostrato, dell'uomo chiamato forse al più alto posto di potere nel mondo; si tratta di vedere con quali programmi, con quale volontà quest'uomo tende a risollevare le sorti del suo paese.

Nel campo interno le intenzioni di Franklin Roosevelt sembrano rivolte soprattutto a combattere ad oltranza le consorterie, le corruzioni dilaganti nella Repubblica stellata; è un obiettivo nobilissimo ed il augurabile che venga raggiunto, sebbene non si possa abbandonare un certo scetticismo conoscendo che tutta la vita pubblica americana è irretita in una caterna forse infrangibile di interessi più o meno oscuri. Due questioni interne su cui il neo-Presidente si è pronunciato senza sottintesi interessano in sommo grado gli altri paesi fra cui non in misura trascurabile, l'Italia: l'abolizione del proibizionismo e la riduzione delle barriere doganali. Se ostacoli facili a individuare non sorgeranno ad impedire l'attuazione di questi due indirizzi, le conseguenze benefiche per un avviamento alla ripresa dei traffici mondiali sarebbero incontestabili.

Vi è un altro problema immanente che tiene in ansia l'Europa, i pagamenti dei debiti di guerra; Roosevelt, per evidenti ragioni elettorali, come del resto Hoover, ha evitato di compromettersi in generosità; ma ora che è libero da simili preoccupazioni non potrà non ricordare l'appello che partì da Torino il 23 ottobre verso la nobile nazione americana: la realtà in proposito è più forte della volontà e dei piani degli uomini.

Disarmo, situazione in Estremo Oriente: i fronti politici in cui gli Stati Uniti sono interessati al massimo balzano agli occhi; e gli interrogativi ondeggianti intorno alla persona di Franklin Roosevelt si moltiplicano. Possa egli contribuire a dar loro delle soluzioni che significhino pace, giustizia, feconda collaborazione tra i popoli di tutto il mondo: l'Italia fascista che sotto la guida di un Capo ha da dieci anni fatto di tali aspirazioni il suo programma quotidiano, lo saluta con questo augurio.

La votazione

New York, 8 notte.

« La vittoria di Roosevelt è sicura come è certo che domattina il sole si alzerà all'orizzonte ».

Così ieri notte Giacomo Farley, capo dell'organizzazione elettorale del partito democratico, riassumeva la situazione in base alle migliaia di telegrammi giunti nel corso della giornata da tutti i centri del paese. Il sole si è alzato stamane all'orizzonte, ma così timidamente da dare la sensazione che non avesse davvero alcuna voglia di rischiarare questa lotta gigantesca fra i due grandi partiti politici degli Stati Uniti. Nessuno la ha visto, perchè, sia per vergogna, sia per non svergognare i venditori di fumo e i demagoghi, si è tenuto nascosto durante l'intera giornata dietro una densa cortina di nubi. Sotto un cielo grigio e minaccioso gli elettori si sono recati alle urne, o, precisamente, alle perfezionatissime macchine che con qualche movimento di leva registrano, senza interruzione da stamane fino alle 23 di stanotte, le varie sfumature del malcontento e della delusione nazionale.

Roosevelt a 7 contro 1

A dispetto dell'assenza del sole, la scommessa in favore dell'uno e dell'altro candidato [illegible] fissato stamane il rapporto di probabilità di vittoria: sette per Roosevelt contro uno in favore di Hoover. Senonchè, fin da ieri non si imbatteva più, anche a cercarla col lanternino, una persona desiderosa di correre un rischio qualsiasi puntando sulla vittoria del candidato repubblicano. La quotazione 7 a 1 è puramente teorica e l'illusione della partita sembra essere mantenuta nei club e nelle redazioni dei giornali per un sentimento di « fair play » verso Hoover. Senza queste scommesse, tenute vive a forza di comunicati sui giornali, nessuno penserebbe più all'attuale Presidente.

Per la prima volta in America il pubblico si reca alle sezioni elettorali con la certezza assoluta dell'esito della lotta. Se Hoover, per uno strano, stranissimo caso, dovesse uscire vincitore, lo stupore attraverso l'America assumerebbe dimensioni colossali.

« Sarebbe una catastrofe irreparabile per il giornalismo d'America», diceva ancora ieri un grosso proprietario di una di quelle codette catene di giornali quotidiani ed ebdomadari che fabbricano il bello e il cattivo tempo su queste sponde dell'Atlantico.

I democratici però rispondono che la vittoria di Hoover non sarebbe la catastrofe per i giornali, ma per il paese, e il risentimento della pubblica opinione, cieca ingiusta e crudele verso il presidente uscente, è giunto a tal punto che darebbe realmente prova di coraggio chi oggi osasse sostenere che il ritorno di Hoover alla Casa Bianca possa corrispondere a un periodo di tranquillità interna e di speranze rinate in un migliore avvenire.

« Un pollo in ogni tegame »

Hoover è vittima oggi delle sue stesse parole. Circolano, suscitando risate o gesti di rabbia, fogli e opuscoli contenenti i brani dei discorsi del Presidente nei quali da tre anni in qua, a regolari intervalli, egli ha promesso il ritorno della prosperità e il rasserenamento dell'atmosfera mondiale. Come se ciò non bastasse, l'America è inondata di manifestini ricordanti agli elettori che ancora pochi anni or sono Hoover promise «un pollo in ogni tegame nazionale».

Altro che polli!.

Nei tegami bolle a fuoco lento un brodetto così leggero da far passare l'appetito agli elettori. Sono in numero di quarantadue milioni, ma undici milioni di essi almeno sono sul lastrico per mancanza di lavoro e il tegame sul loro focolare è vuoto. Altri milioni subiscono in modo più o meno diretto le ripercussioni della crisi e non manifestano la minima intenzione di attribuire la responsabilità delle sofferenze proprie e dei loro concittadini a un fenomeno di natura quasi astronomica. Hoover aveva promesso la prosperità. Aveva vinto nelle ultime elezioni soltanto perchè doveva garantire al paese un gong dalla sua residenza di Hyde Park, nello Stato di New York, alla Casa Bianca di Washington.

A tremila miglia di distanza, nella modesta villetta a Palo Alto, nella California, Hoover attende oggi circondato da alcuni fidati amici l'esito della lotta. A New York i suoi seguaci scrutano con occhi inquieti l'effetto della sensazionale notizia fatta circolare stamane in un ultimo e disperato tentativo di incanalare anche attorno al candidato repubblicano una ondata di sentimentalismo: la notizia dell'attentato commesso ieri notte contro il treno presidenziale.

Attentato o manovra elettorale?

Ventidue cartucce sono state rinvenute presso il casotto di un guardiano della linea ferroviaria vicino a Palisade, nello Stato di Nevada. Le cartucce sono state scoperte per un puro caso. Sul tratto di linea all'imboccatura di un gran ponte, il treno sarebbe forse caduto nel precipizio se il guardiano, quantunque gravemente ferito dai dinamitardi, non fosse riuscito ad alzarsi e con segnali a far fermare il convoglio.

Un bianco e un negro, egli ha narrato, l'avevano aggredito e ferito a colpi di rivoltella. Lasciatolo per morto, si erano allontanati di corsa. Il guardiano li vide fermarsi e inginocchiarsi lungo i binari. Colto da sospetti, si era a stento alzato, deciso a impedire a ogni costo l'avanzata del convoglio presidenziale.

Il treno si è fermato a tempo e gli impiegati ferroviari sono riusciti a rintracciare le cartucce. Dopo 40 minuti di ricerche e di ispezioni della linea il convoglio ha ripreso la corsa alla volta di Palo Alto, ove il presidente Hoover aveva deciso di attendere il risultato delle elezioni.

Alla stazione di Sacramento un reparto di truppa gli ha reso gli onori, mentre poco distante una salva di cannoni da campagna ha sparato i 21 colpi regolamentari. Egli è quindi ripartito attraversando la regione aurifera di Grass Valley, ove per prima Hoover lavorò quando ancora era studente dell'Università di Stanford. Giunto alla piccola stazione di Colfax, al Presidente è stato donato un ricco trofeo formato con pietre auree della regione.

Gli esperti in materia elettorale affermavano che la sorte di Hoover sarà decisa negli stati del Middle West ove la marea repubblicana sembra essere giunta al più basso livello che si ricordi negli annali politici del paese. Sono gli stati di Missouri, Illinois, Ohio, Indiana e Iowa dove la crisi ha esercitato affetti disastrosi specialmente nell'agricoltura. Un esito presso a poco completo della lotta non potrà essere conosciuto che a notte inoltrata.

Le sezioni elettorali chiudono le porte alle nove di sera, ma un risultato parziale, atto a definire esattamente l'orientamento del corpo elettorale, potrà essere ottenuto solo nel caso in cui giungeranno a New York i computi degli stati d'importanza decisiva a causa del numero di voti che la Costituzione attribuisce loro nel collegio elettorale. E' che, come è noto, gli elettori non si pronunciano in favore dell'uno o dell'altro candidato; gli autori della Costituzione americana hanno creduto necessario invitare il corpo elettorale ad eleggere un consesso delle più eminenti personalità del paese al quale, in un'atmosfera di completa serenità e in base ai dettami della coscienza, spetterà fare la scelta definitiva del-

I due protagonisti

Il presidente Hoover, figlio di un fabbro ferraio, oggi milionario, educato lontano dall'atmosfera caotica delle grandi città, sviluppatosi tra la pianura di Iowa e poi nei banchi della scuola di California, è divenuto il rappresentante autentico dell'alta finanza e il protetto della grande industria nazionale. Per lui sono, oggi come ieri, Wall Street, i finanzieri di grido e i capitani d'industria, per lui hanno votato gli uomini che tengono nelle loro mani le leve più importanti del macchinario finanziario della Nazione. Eppure, per il grosso pubblico, Hoover non è americano, è l'europeo, l'inglese, nonostante che parli col caratteristico accento del West. Il governatore Roosevelt, l'aristocratico americano per eccellenza, l'uomo che ha percorso i gradini di marmo della carriera di ogni giovane di buona famiglia, che ha frequentato l'Università di Harvard e frequentato, bene accolto, i salotti più autenticamente americani del paese, è oggi considerato americano per eccellenza, quantunque parli la lingua di Oxford e di Cambridge. Le alte caste di Wall Street per contro e i grandi capitani d'industria lo additano ai loro subordinati come il progressista affondato fino alla gola nel pantano infetto delle idee di un'Europa in decadenza.

Il fascino di un nome

Hoover, educato nel West, è divenuto il campione del West conservatore e industriale, e Roosevelt, che ha trascorso interamente la vita nello Stato di New York e in quelli immediatamente circostanti, è oggi il campione del West agricolo e radicaleggiante a dispetto della tradizioni di famiglia e del suo innato conservatorismo. La crisi economica e le necessità della lotta elettorale hanno creato questa situazione paradossale. Roosevelt, per giunta, scende in lizza preceduto dalla leggenda del suo nome. E' cugino in quinto grado del grande Roosevelt, ma non si può chiedere agli elettori di essere esperti in materia genealogica. E' un Roosevelt, e questo basta per milioni e milioni d'elettori. Se il primo ha onorato la Casa Bianca e ha mantenuto eccezionalmente alto il nome e il prestigio dell'America, altrettanto saprà fare il discendente. Occorreva dimostrare alle masse che, oltre al prestigio del gran nome, Roosevelt possedeva la capacità fisica di tener testa all'uragano imperversante sull'America e sul mondo. Per dare questa prova, il candidato democratico si è sobbarcato a una snervante tournée di discorsi, decisa non tanto a persuadere i suoi elettori della giustezza delle sue idee e del suo programma, quanto del fatto che, a dispetto della paralisi che l'ha colpito in seguito a un attacco di meningite, egli è sano di mente e di corpo, capace di resistere a qualsiasi fatica e di tener testa a qualsiasi avversario. Incontestabilmente Roosevelt ha dato una prova di vitalità meravigliosa. Pure appoggiandosi su due bastoni, camminando a malapena, ha offerto al pubblico uno spettacolo di forza sorprendente: è apparso un atleta a chiunque per un momento ha tenuto lo sguardo fisso sulle mani che stringevano nervosamente i bastoni. Con la parola e col gesto egli ha creato questa illusione e suscitato attraverso il paese ondate di sentimentalismo fatto di pietà e di ammirazione, ondate che oggi lo spingeranno forse alla Casa Bianca.

l'Atlantico, ove le operazioni sono cominciate alle 6.

Le prime notizie pervenute dai centri di informazioni dei due partiti segnalano il maggiore entusiasmo degli elettori che votano compatti, sicchè è facile prevedere una percentuale altissima di votanti. Le misure della polizia sono particolarmente rigorose nella Pensilvania e nell'Illinois, di dove è giunta notizia dello esistenza di un complotto per sabotare le elezioni. Anche a New York lo spiegamento di forze è spettacoloso, in seguito alla scoperta di novemila persone illegalmente iscritte nelle liste elettorali. Tutti i votanti debbono presentare documenti di riconoscimento personale prima di recarsi nelle cabine. L'intero corpo di polizia è mobilitato fino alle ore mattutine di mercoledì. Le votazioni negli stati orientali si chiudono alle ore 19 (tempo locale). E' già segnalato da numerose sezioni degli stati di New York e del Kansas e da altri centri importanti che l'affluenza è stata superiore a quella del 1928. Come allora, la prima sezione a comunicare i risultati definitivi della votazione è stata quella minuscola di New Ashford (Massachussets) con 24 a favore di Hoover e 8 a favore di Roosevelt, contro 28 a Hoover e 3 al democratico Al Smith nel 1928. A Perù, nello stesso stato, Hoover ha riportato 37 voti e Roosevelt 8; a Martin Station (Alabama) Roosevelt 7 e Hoover nessuno. Poco dopo mezzogiorno si attribuivano ai repubblicani 12 stati con un complesso di 181 voti, ai democratici 36 stati con 350 voti.

Alle ore 16

Alle ore 16 locali, corrispondenti alle 22 italiane, si riesce a sapere che tutti gli Stati meridionali che nel '28 votarono insolitamente per Hoover sono ritornati feudo incontrastato dei democratici, i quali registrerebbero una sensibile maggioranza anche in Stati tradizionalmente repubblicani come il Kansas. Nulla fino a detta ora sta a indicare che le previsioni di una vittoria democratica siano per risultare fallaci. Dai primi calcoli si ritiene che ben 41 milioni di persone d'ambo i sessi abbiano partecipato alle elezioni.

Disordini e conflitti si sono verificati a Brooklyn, ove la polizia è stata costretta a disperdere la folla a colpi di bastone e a compiere varie cariche per sciogliere minacciosi assembramenti. Centinaia di reclami sono già pervenuti all'ufficio centrale contro l'opera dei propagandisti elettorali incaricati alle sezioni di spiegare le modalità del voto agli elettori. Altri reclami riguardano intimidazioni, minaccie e voti con multiple. Un funzionario di una sezione ha affermato di aver visto un individuo votare sedici volte. Il candidato democratico Franklin Roosevelt ha votato nella sezione situata nella delegazione municipale del suo paese nativo di Hyde Park (New York) insieme alla consorte, poco prima di mezzogiorno.

I dirigenti della linea ferroviaria percorsa dal treno presidenziale smentiscono la notizia di un attentato per far saltare il treno stesso. I giornali democratici, che gettano sull'avido mercato edizioni su edizioni, dicono che la storiella dell'attentato costituisce una sleale manovra repubblicana. Quante manovre di questo genere non sono state tentate oggi da tutte le parti? Giunge notizia da Kansas City che alcuni uomini armati hanno aggredito e rapito il rappresentante repubblicano Hollenbeck mentre esercitava le sue funzioni a un seggio elettorale.

Alle ore 18

La media dei risultati conosciuti fino alle 18 dà, per centomila votanti, 66.009 voti a Roosevelt, 34.210 a Hoover e 50 al candidato socialista Norman Thomas. Quando alle 18 sono state dichiarate chiuse le votazioni negli Stati orientali, Roosevelt poteva già contare sull'affermazione di 113 elettori presidenziali del cosiddetto « Sud compatto » e alla sede centrale elettorale del partito repubblicano si ammetteva che egli aveva pure conquistato la maggioranza negli Stati di frontiera.

Il primo risultato conosciuto nella città di New York, quello del 23.o distretto elettorale di Manhattan, ha segnato un trionfo per Roosevelt, che ha attenuto 388 voti contro 23 ad Hoover. E' però da ricordare che la città di New York è tradizionalmente democratica, mentre il restante territorio dello Stato di New York è repubblicano.

Come è noto, contemporaneamente a quelle presidenziali, si sono avute anche le elezioni parlamentari. 50 democratici e 9 repubblicani sono stati eletti alla Camera dei rappresentanti senza opposizione, oltre a 4 senatori democratici. Nel solo Texas 19 rappresentanti tutti democratici non hanno avuto competitori.

Notte di gozzoviglia

In contrasto con il nervosismo di candidati e di elettori, i candidati alla vice-presidenza si disinteressano totalmente delle sorti elettorali. Il candidato democratico John Garner si preoccupa soltanto della pesca e non intende assistere agli episodi della lotta. Il candidato repubblicano Carlo Curtiss ha trascorso l'intero pomeriggio in un cinematografo. Si narra poi che nello Stato di Iowa un dottore e un pilota hanno fatto una scommessa, il primo a favore di Roosevelt e il secondo in favore di Hoover. Chi perderà la scommessa dovrà fare un salto dall'aeroplano con un paracadute. Nessuno dei due entusiasti ha mai compiuto finora una esperienza di questa natura.

Il paese intero attende l'esito degli scrutinii e nei grandi centri una folla enorme invade ristoranti e caffè e teatri per udire la voce del radiotelefono annunziare i primi e gli ultimi risultati. Times Square, il centro di New York, era invaso stasera da una folla tumultuante decisa a dimenticare le ansie dell'ora in una sfrenata gozzoviglia notturna. I luoghi di pubblico ritrovo sono stati autorizzati a rimanere aperti tutta la notte ed un enorme pubblico li aveva già invasi sin dalle prime ore del pomeriggio per ascoltare i pronostici dell'ultimissima ora trasmessi dalla radio...

AMERIGO BUONERO.

Gömbös è partito per Roma

Vienna, 8 notte.

Col direttо di Trieste, questa sera Gömbös è partito da Budapest per Roma. Alla stazione il saluto è avvenuto col solito cerimoniale e i membri del governo ungherese e i funzionari della Legazione d'Italia, con alla testa don Ascanio Colonna, hanno augurato al Presidente del Consiglio un felicissimo viaggio.

Giulio Gömbös, successo nella Presidenza del Consiglio al conte Giulio Karolyi il 30 dello scorso settembre, compie nella sua nuova qualità il primo viaggio all'estero, e data la natura cordiale e intima dei rapporti tra l'Italia e l'Ungheria, è naturale che esso lo conduca a Roma dove va ad incontrare l'uomo che di quei rapporti è stato il cesellatore artefice: Mussolini.

Il corrispondente da Budapest della Neue Freye Presse, notando che l'amicizia con l'Italia forma da sette anni il cardine della politica estera magiara e rammentando che l'Italia è stata la prima Potenza vincitrice a tirare fuori l'Ungheria dal suo isolamento, non crede che Gömbös a Roma si limiterà a confermare l'attitudine che l'Ungheria ha da tempo assunto verso l'Italia.

« Il tema più importante che a Roma sarà forse trattato — egli dice — riguarda probabilmente l'evoluzione dei rapporti dell'Ungheria con gli Stati danubiani, evoluzione che il Primo Ministro italiano da tempo segue con accresciuto interesse. Il programma del Presidente del Consiglio ungherese contiene la seguente frase: « Noi teniamo a far valere pienamente i diritti delle minoranze, ma non vogliamo sbarrare la via alla collaborazione con gli Stati danubiani ». Senza la collaborazione dell'Italia — osserva lo scrittore — la formula per la realizzazione di questo programma non può essere trovata.

Secondo il corrispondente, a Roma Gömbös cercherà di sviluppare i traffici commerciali fra l'Italia e l'Ungheria che per effetto della crisi economica hanno subito una fatale depressione:

« L'Italia — egli dice — sembra animata dal desiderio di dare alle relazioni amichevoli con l'Ungheria anche un substrato economico. La circostanza che il Presidente del Consiglio ungherese è accompagnato dal consigliere Winckler, delegato del Ministero degli Esteri, per le questioni economiche, indica che si vuole tentare di porre un freno alla diminuzione degli scambi ».

E nel concludere, il corrispondente ripete che a Budapest le voci di conclusione di nuovi trattati politici o di nuovi legami vengono definite del tutto infondate.

L'applicazione dell'amnistia

L'esodo da Regina Coeli — Il largo condono in materia finanziaria - Il decreto sui provvedimenti di clemenza per i militari

Roma, 8 notte.

Anche oggi le disposizioni contenute nel decreto di amnistia hanno avuto larga applicazione presso il nostro Tribunale dove intiere questioni d'ordine procedurale sollevate da qualche difensore in ordine all'applicazione dell'art. 152 del Codice di Procedura Penale, sono state prontamente risolte ed regolarizzato nel senso di assicurare al giudicabile le maggiori garanzie qualora anche alla declaratoria di amnistia egli abbia diritto ad una assoluzione con piena formula liberatoria.

Nel tempo stesso, con il massimo ordine e con la maggiore sollecitudine, si provvede dalla competente autorità alla scarcerazione di tutti coloro che, essendo amnistiati o condonati dall'amnistia, hanno chiuso il loro conto con la Giustizia.

Gli scarceramenti

A Regina Coeli, dove attualmente si trovano circa 1700 detenuti tra condannati e giudicabili, la notizia della imminente della vasta amnistia era trapelata da molti giorni nell'ambiente carcerario, recata dagli avvocati o dalle famiglie dei detenuti, ed aveva aperto i cuori alla speranza della libertà, mettendo un fervore di impazienti attese fra coloro che avevano la possibilità, data la specie della pena, di entrare nel vasto ambito dell'atto di clemenza fascista.

Diciamo subito che questa attesa e questa speranza non sono andate deluse. Ché il testo del decreto di amnistia ha confermato in pieno l'ampiezza del provvedimento. Frattanto la direzione del carcere di Regina Coeli aveva tempestivamente provveduto ad inviare un elenco completo, particolareggiato ed esattissimo di tutti i condannati al Procuratore generale per coloro che ebbero la pena dalla Corte d'assise, al Procuratore del Re per i condannati dal Tribunale, al Pretore per le pene minori. Ciò allo scopo di facilitare l'indagine che per ciascun detenuto dovrà essere compiuta allo scopo di accertare se ciascuno debba o no beneficiare dell'amnistia. Questa procedura, è chiaro, sarà svolta con la maggiore sollecitudine e a tale scopo la Magistratura è attrezzata ad esaminare con celerità i casi dei singoli detenuti, sia condannati che giudicabili, per emanare l'ordine di scarcerazione. Ma è altrettanto evidente che occorrerà un congruo periodo di tempo per esaminare tutte le situazioni. Ed è anche da tener presente che il provvedimento di scarcerazione è più semplice per i condannati che per i giudicabili, per i quali bisogna, in base al genere del reato, valutare se debbano o no beneficiare dell'atto di clemenza.

Possiamo ad ogni modo dire che un numero cospicuo di detenuti del carcere romano si gioverà del provvedimento e che, a facilitare la procedura, è stata emanata la disposizione di scarcerare i detenuti anche in seguito ad ordine telegrafico e non soltanto in base alla consueta ordinanza scritta che si usa a questo scopo. In realtà, fino da ieri, l'applicazione dell'amnistia è andata in vigore poichè alcuni detenuti, oltre ottanta, per i quali è giunto l'ordine, sono stati scarcerati nel pomeriggio. A tale scopo anche la Questura si è affrettata a disporre un intenso servizio per il trasporto dei detenuti i quali, come è noto, non escono mai rilasciati direttamente dal carcere ma vengono da questo inviati allo speciale ufficio della Questura centrale, che li manda a ritirare a mezzo di furgoni.

I rilasciati

Oggi il numero dei rilasciati non è stato inferiore a quello di ieri. A quanto si apprende, tra i beneficiati dal condono sono il banchiere Emilio Morin, già direttore della sede di Roma della Banca Italo-Britannica, condannato per le note malversazioni in danno della Banca stessa; l'ex-deputato Graziano, implicato nella truffa a danno della sede di Roma della Banca d'America e d'Italia; il banchiere Migliorini, condannato per il dissesto della Banca Mobiliare: costoro avrebbero già rinquisitato la libertà.

Il protagonista di un altro clamoroso processo beneficierà invece totalmente dell'amnistia, e cioè il comm. Gino Cierici, recentemente processato in contumacia dal Tribunale di Roma per la nota truffa di circa sette milioni in danno dei Fondi Rustici. Egli era stato riavuto a giudizio per rispondere, oltrechè della truffa ricordata, anche di altre due truffe, l'una in danno dell'agricoltore Rossetto, l'altra in danno del senatore Di Stefano. Per tutti e tre questi reati l'imputazione era aggravata dalla continuazione e dal valore molto rilevante. Poichè ciascuno di questi reati rientra nei limiti del decreto di amnistia, il comm. Cierici, che era stato condannato ad una pena complessiva di otto anni, avrà dal decreto stesso una insperata sanatoria.

Un altro che beneficierà dell'amnistia è il banchiere milanese Gialdini, implicato nel famoso scandalo Bathy, che a suo tempo occupò ampiamente le cronache dei giornali londinesi. Mentre i responsabili del dissesto venivano rinviati a giudizio della Corte criminale di Londra, che condannava l'Bathy a 14 anni di lavori forzati, il banchiere Gialdini riparava in Italia dove però veniva tratto in arresto. Il Tribunale di Milano lo condannava a cinque anni di reclusione per i reati di falso e truffa continuata di valore molto rilevante. La Corte d'Appello però lo assolveva con formula piena dal reato di falso e pertanto gli riduceva la pena a tre anni e due mesi. Anche il banchiere Gialdini sarà pertanto un altro beneficiato dall'amnistia.

Contravvenzioni annullate

Ma il decreto è particolarmente notevole anche per ciò che concerne la materia finanziaria, non solo per la sua ampiezza ma anche per il numero veramente cospicuo di cittadini che beneficieranno in questo campo della clemenza sovrana. Si calcola infatti che le contravvenzioni annullate ascenderanno a varie centinaia di migliaia.

L'amnistia abbraccia quasi tutte le violazioni alle norme di tutela fiscale del Monopolio dei sali e dei tabacchi, del lotto, del chinino, dei fiammiferi, delle cartine e tubetti per sigarette, e degli apparecchi automatici di accendisigari e pistrine fecale. Sono soltanto esclusi, oltre i reati colpiti da pene restrittive della libertà personale, quelli che per l'entità della pena pecuniaria comminata (superiore cioè al massimo a lire 2560) hanno un carattere di eccezionale gravità come il contrabbando, la falsificazione e il deposito dei tabacchi nei porti franchi e le eventuali evasioni di cui sia a condizionamento dei tabacchi in cella, la fabbricazione e la importazione e la vendita nel territorio di Zara dei tabacchi similari ai generi di produzione del monopolio, il lotto clandestino, le risse e le lotterie proibite.

L'amnistia comprende inoltre le infrazioni agli ordinamenti di servizio in cui siano incorsi i responsabili ed i rivenditori di generi di monopolio, e le trasgressioni e le violazioni al regolamento della coltivazione indigena limitatamente a quelle commesse nella sola campagna 1932; è escluso in ogni caso il rimborso del danno per deficienze di foglie accertate in confronto dell'accollato.

Il provvedimento di amnistia comprende inoltre le violazioni a tutte le tasse di Registro e si estende pure a quegli atti e contratti di cui all'art. 110 della legge sul Registro, i quali beneficiano di una riduzione del 50 per cento nella tassa di registrazione. Questi ultimi, dopo venti giorni dalla scadenza della registrazione, decadono non solo dall'agevolazione della riduzione del 50 per cento sulla tassa di registrazione, ma sono sottoposti anche al pagamento di una sopratassa. Il beneficio dell'amnistia consente solo il non pagamento della sopratassa, fermo restando l'obbligo di pagamento integrale della tassa di registrazione.

Le tasse di bollo

Il beneficio comune si estende poi alle infrazioni alla tassa di bollo per atti civili, commerciali, amministrativi e giudiziari. Sono escluse però le infrazioni relative al bollo per tutte le ricevute di quietanza ordinaria. L'amnistia ha effetto se entro il 31 gennaio 1933 non siano pagate integralmente le tasse dovute e non siano, entro lo stesso termine, adempiute le formalità stabilite dalle rispettive leggi.

Per quanto concerne le infrazioni alla legge doganale e a quelle relative alle imposte di produzione, compreso quella di consumo sul gas luce e sulla energia elettrica, il beneficio sovrano è stato esteso a quasi tutte le trasgressioni previste e punite dalla legge sessantasei con l'esclusione, peraltro, di quei reati che, rivestendo carattere di frode, costituiscono un più grave e pericoloso attentato alla sicurezza delle entrate fiscali.

E' da notare poi che si è ritenuto di concedere l'amnistia anchè l'indulto allo scopo precipuo di fare subito risentire l'effetto della sovrana clemenza, evitando l'inizio e lo svolgimento delle procedure incresciosi ai contienti. Si deve infine aggiungere che l'amnistia in parola giova a tutti i contravventori, senza che l'esclusione di quelli che non possono fruire del beneficio concesso per i reati di cui ai primi tre articoli del decreto, e cioè i confinati, i sottoposti ad ammonizione, i recidivi ed i latitanti.

Vengono pubblicati stasera la relazione ed il decreto 5 novembre 1932, concernenti i provvedimenti di clemenza per le mancanze disciplinari commesse da militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica.

L'amnistia per i militari

Ecco la relazione del Ministro per la Guerra:

« Sire. Con separato progetto che viene pure sottoposto all'augusta sanzione della Maestà Vostra, è ammessa e disciplinata la concessione dell'amnistia e dell'indulto anche per taluni reati preveduti nelle leggi penali e militari, pur con le restrizioni che intendono far salve le particolari esigenze connesse con la specialità degli istituti militari e delle norme disciplinari che ne sono a fondamento. A completare la serie dei provvedimenti di sovrana clemenza, varrebbe lo schema di decreto che mi onoro sottoporre ora alla Maestà Vostra, con il quale si ammette che siano condonate totalmente o parzialmente le punizioni riferentisi a mancanze non lesive del decoro e del prestigio dell'uniforme, commesse: da militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in Patria o nelle Colonie o nelle Isole Egee.

« I limiti entro cui si sono voluti contenere questi nuovi provvedimenti, rispondono alle stesse esigenze delle quali ho più sopra fatto cenno; essi valgono inoltre a evitare che un qualunque aggravio all'Erario possa derivare dall'applicazione del decreto che, se ammesso in un solo caso la reintegrazione, limita per altro tale beneficio al conferimento del grado senza dare luogo alla riammissione in servizio.

« Non mi occorre rilevare l'alto significato che, nel quadro delle provvidenze volute in occasione delle ricorrenze celebrative di questi giorni, vengono ad assumere nel loro complesso i progettati provvedimenti di sovrana clemenza: e perciò confido che, anche a quelle di cui tratta lo schema allegato, non sarà per mancare l'augusta approvazione della Maestà Vostra ».

Il testo del decreto

Il decreto dispone:

Articolo 1. — Sono condonate le seguenti punizioni già inflitte o da infliggersi, relative a mancanze commesse dal 29 ottobre 1927-VI a tutto il 28 Ottobre 1932-X, da militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica in Patria, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo:

A) sospensione dall'impiego (esclusa quella di cui all'art. 60 della Legge sullo stato degli ufficiali 11 marzo 1926 e successive modificazioni);

B) sospensione dal grado (esclusa quella di carattere precauzionale o inerente a condanna per reato che non sia compreso nell'amnistia di cui al decreto 5 novembre 1932-XI n. 1403);

C) retrocessione dal grado: ai sensi della lettera A) del paragrafo 53 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali del R. Esercito, approvato con decreto 31 gennaio 1927 e successive modificazioni, e del n. 687 del Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito 24 giugno 1929; e ai sensi della lettera A n. 1 dell'art. 92 dell'ordinamento del Corpo reali equipaggi marittimi e stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina, approvato con decreto 8 giugno 1931, e della lettera D, n. 3 dell'articolo 210 del Regolamento di disciplina per i Corpi militari della R. Marina; e ai sensi del 1° comma dell'art. 6 del decreto 31 gennaio 1928 relativo ai sottufficiali e militari di truppa della R. Aeronautica. Tale condono è limitato solo al conferimento del grado, senza dare luogo a riammissione in servizio;

D) passaggio alle Compagnie di correzione, purchè esso non sia stato disposto per mancanza di carattere indecoroso e contro le patrie istituzioni.

Articolo 2. — Ai militari precedentemente in servizio sono condonate altresì le seguenti punizioni, purchè ancora da infliggersi, relative a mancanze commesse nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente articolo:

Punizioni condonate

A) dispensa dal servizio permanente effettivo, per l'art. 41 della legge sullo stato degli ufficiali, in data 11 marzo 1926, e successive modificazioni;

B) dispensa dal servizio ai sensi della lettera B del paragrafo 78 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali del R. Esercito approvato con decreto 31 gennaio 1927 e successive modificazioni e dell'art. 90 lettera E, n. 1 e 2 dell'ordinamento del CREM e stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina, approvato con decreto 18 giugno 1931, N. 914 e del 3.o comma parte 1.a dell'art. 6 del decreto 31 gennaio 1928, relativo ai sottufficiali e militari di truppa della R. Aeronautica.

Articolo 3. — La permanenza nella seconda classe di punizione di tutti coloro per i quali non possa essere applicata il condono di cui alla lettera D dell'art. 1 e che alla data del presente decreto si trovino incorporati nella prima Compagnia di correzione, nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata la incorporazione è ridotta a due mesi. E' condonata la restante punizione a quelli tra gli individui suddetti che abbiano già terminato i loro obblighi di leva ed alla data del presente decreto si trovino iscritti nella seconda classe di punizione.

Articolo 4. — La incorporazione definitiva nelle Compagnie di correzione dei provenienti da altri Corpi armati, i quali alla data del presente decreto si trovino già incorporati nelle Compagnie stesse, nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia stata già pronunciata la incorporazione, è ridotta a tre mesi.

Da tali riduzioni sono però esclusi coloro che, alla data del presente decreto, siano latitanti.

Articolo 5. — La permanenza temporanea nelle Compagnie di correzione dei militari della R. Marina, i quali alla data del presente decreto si trovino già incorporati nelle Compagnie stesse, nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata la incorporazione, è ridotta a tre mesi.

Articolo 6. — Il condono di cui al presente decreto ha efficacia a tutti gli effetti del decreto stesso a decorrere dal 28 ottobre 1932-XI.

Articolo 7. — Qualora i fatti che hanno dato luogo alle singole punizioni disciplinari rivestano carattere di speciale gravità, il Ministro competente potrà, caso per caso, con sua decisione inimpugnabile ed inappellabile, disporre che rimangano fermi i provvedimenti disciplinari già adottati.

Il presente decreto entra in vigore dalla sua stessa data.

L'applicazione a Milano

Oltre settecento trecento processi assorbiti - Centinaia di denuncie archiviate - La liberazione di un migliaio di detenuti

Milano, 8 notte.

I presidenti di sezione del nostro Tribunale hanno ricevuto stamane, prima dell'apertura delle udienze, la comunicazione ufficiale del decreto di amnistia e di indulto, con le disposizioni inerenti. Da stamane quindi è cominciata l'applicazione dei nuovi provvedimenti. Una direzione di processi sono stati chiusi senz'altro nelle varie sezioni con la formula dell'estinzione dell'azione penale per avvenuta amnistia.

Una condanna si è ancora avuta, invece, alla sezione 12ª, dove era comparso tale Michele Migone. Il reato di truffa, di cui l'imputato doveva rispondere, risultava coll'amnistia; ma il Migone non poteva beneficiare del provvedimento per il fatto che egli era già stato condannato in precedenza più di due volte.

Si preannuncia, intanto, che 350 dei 600 processi iscritti a ruolo saranno assorbiti dal decreto di amnistia. Anche in Pretura si segnala che, su 9000 processi iscritti a ruolo, almeno 6000 beneficieranno dell'amnistia e dell'indulto, mentre centinaia e centinaia di denunzie giacenti alla Procura del Re moriranno anche loro prima di nascere come procedimenti penali. Una revisione completa subiranno anche i più che duemila procedimenti appositi per il passaggio alla cancelleria del Tribunale.

Il lavoro della Corte d'Assise sarà limitato invece agli indulti oltre che all'applicazione dell'amnistia nei riguardi dei reati minori, che di solito accompagnano i maggiori reati. Nessuna sospensione di processi si avrà alla Corte. Come è noto, l'amnistia non comprende le pene maggiori di competenza della Corte d'Assise.

Intanto nelle giornate odierne settanta detenuti sono stati rilasciati dal cellulare per ordine della Procura del Re e altri cento per ordine della Pretura. Le pratiche per il rilascio sono state molto semplici: il direttore del cellulare ha chiamato i detenuti e ha loro annunziato che erano in libertà. Fuori, sotto la pioggia novembrina, attendeva una folla di parenti: il pellegrinaggio si rinnova continuamente, a tutte le ore, e seguirà anche nei giorni successivi, perchè non si crede di poter, prima di due o tre giorni, eseguire tutto il lavoro di accertamento.

Dei 3500 ospiti del cellulare, circa un migliaio saranno liberati. A questi si aggiungerà un altro migliaio che sta scontando la pena inflitta in altri istituti carcerari del Regno. Fra coloro che verranno prossimamente liberati saranno il banchiere Cicognini e Giovanni Dobbusi.

Il saluto alla voce per il Re e il Duce istituito nella R. Aeronautica

Roma, 8 notte.

Il « Foglio d'Ordini » del Ministero dell'Aeronautica riporta una disposizione del Ministro Balbo per la quale viene istituito nella R. Aeronautica il saluto alla voce per S. M. il Re e per S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Il saluto verrà eseguito dai reparti schierati in occasione di riviste o parate al comando: « Saluto al Re » oppure « Saluto al Duce », e consisterà nell'« A noi! » gridato ripetutamente da tutti i reparti schierati. I reparti armati grideranno l'« A noi! » dalla posizione di presentat'arm; i reparti disarmati, contemporaneamente all'« A noi », dovranno eseguire il saluto romano e ritorneranno immediatamente alla posizione di attenti.

La Duchessa d'Aosta Madre al Duce nella ricorrenza del Decennale

Roma, 8 notte.

Da S. A. R. la Duchessa di Aosta Madre è pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Roma.* - L'Opera Nazionale di assistenza all'Italia redenta, in ancora negli anni di dolcezza smarrimento che seguirono la Vittoria per affermare coll'amore verso i fratelli liberati dal giogo straniero tutta la forza del nostro diritto, cabe rigoglioso crescente sviluppo nei dieci anni del forte e sereno Vostro Governo. E la patriottica filantropica istituzione che la presiede e che trasse dal Vostro consenso ed aiuto la volontà e la perseveranza dell'azione vuole a mio mezzo unirsi in questo fausto compiuto Decennale alla esultante riconoscenza della Nazione verso di Voi, assicurando che con tenacia, con amore e con fede saranno raggiunte le mète purissime che l'Opera si prefigge. - La Presidente: *Duchessa Elena di Aosta*; il Consigliere delegato sen. *Tosti di Valminuto* ».

S. E. il Capo del Governo ha risposto nei seguenti termini:

« *A S. A. R. la Duchessa di Aosta Madre*, Presidente Opera Nazionale assistenza Italia redenta, Roma. - Ringrazio V. A. R. dei sentimenti che si è degnata esprimermi nella ricorrenza del Decennale. Dai profughi risultati che sotto la fervida guida dell'A. V. R. codesta Opera Nazionale di assistenza per l'Italia redenta ha già conseguito, tragga sicuro auspicio che la benemerita istituzione sarà per realizzare pienamente le sue nobili finalità. Devoti ossequi. - *Mussolini* ».

La risposta del Duce ai messaggi dei Capitani reggenti di San Marino

San Marino, 8 notte.

S. E. Mussolini, in risposta ai messaggi ricevuti in occasione delle recenti manifestazioni fasciste, ha inviato ai Capitani reggenti della Repubblica di San Marino i seguenti due telegrammi:

« *Alle LL. EE. i Capitani reggenti Repubblica S. Marino. — Le espressioni augurali che le EE. LL. hanno voluto rivolgermi in occasione del Decennale, mi sono giunte particolarmente gradite. Il popolo italiano ricambia di cuore voti di saluto ai fratelli dell'antica e gloriosa Repubblica.* — MUSSOLINI ».

« *Alle LL. EE. i Capitani reggenti S. Marino. — Ringrazio le LL. EE. del cortese telegramma inviatomi a Forlì. Sono stato lieto di constatare che, anche nelle recenti manifestazioni di Romagna, il cuore del nobile popolo Sammarinese ha battuto all'unisono con quello dell'Italia Fascista.* — MUSSOLINI ».

La udienza del Capo del Governo
Un omaggio dei Volontari

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto gli Agenti generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni: comm. Francesco Matti di Forlì, prof. Odolo Giampaoli di Ancona, ing. Pietro Delonghi di Verona, comm. Gaetano Pirano di Siracusa, cav. uff. Camillo Zanotti di Cremona, comm. Alberto Salti di Genova, comm. Giuseppe Maglietta di Napoli, dott. Franco Monti di Castellamare, i quali gli hanno rivolto un indirizzo di saluto e recato un omaggio.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente della Associazione Volontari di guerra, on. Cosolschi, e il Direttorio nazionale composto del Segretario generale console Pescatoldo, on. Dudan, generali Ragni e Sani, Salla, Bambergi, Mazzoni, Pepe, Spinchiino, Margarucci, Firpo, Pasqualucci, Zanelli e del rappresentante dei Volontari di S. Marino S. E. Gozi.

Il Presidente Cosolschi ha offerto al Duce il volume « Documenti della fede e dell'azione 1915-1932 » che testimonia, attraverso una vasta serie di atti associativi, l'antica operosa fedeltà dei volontarismo italiano al Fascismo ed al Duce. Ha inoltre riferito sull'indirizzo associativo ed intorno al recente Consiglio generale dei presidenti tenutosi in Genova il 30 ottobre scorso e alle importanti decisioni ivi adottate.

S. E. il Capo del Governo ha rinnovato alla rappresentanza dei Volontari di guerra la sua simpatia.

Facilitazioni ferroviarie
per i raccordi industriali

Roma, 8 notte.

Con recente provvedimento di S. E. il Ministro delle Comunicazioni, è stato emanato in questi giorni nuove norme per disciplinare la costruzione e l'esercizio dei binari di raccordo fra gli stabilimenti industriali e commerciali e la rete delle Ferrovie dello Stato. Le nuove disposizioni apporteranno senza dubbio notevolissimi benefici alle aziende raccordate non solo perchè le tasse per l'esercizio dei raccordi sono state sensibilmente diminuite ma anche perchè tutto uno spirito di speciale correttezza informa le nuove disposizioni rendendo più semplici e facili i rapporti che le aziende raccordate debbono avere con l'amministrazione ferroviaria.

Oltre alla diminuzione delle tasse di raccordo, altra principalissima innovazione è quella della concessione di 24 ore solari per il carico e lo scarico in franchigia di noli dei carri nell'interno degli stabilimenti per modo che le aziende raccordate che con le disposizioni vigenti hanno soltanto un periodo di notte od otto ore per le suddette operazioni di carico e scarico verranno a fruire di un periodo continuativo di ben 24 ore e quindi si troveranno in condizioni molto più vantaggiose di chi deve caricare o scaricare allo scalo pubblico.

Altra sostanziale innovazione riguarda le cosiddette « tradotte », cioè i movimenti che l'amministrazione ferroviaria in molti casi è chiamata a fare per portare i carri della stazione agli stabilimenti industriali e commerciali raccordati e viceversa. Per queste « tradotte », sono state stabilite tasse assai più miti di quelle attualmente vigenti. E' stato anche modificato il sistema di applicazione di queste tasse stabilendole in misura fissa per ogni singolo carro trasportato per modo che senza aggravio delle aziende che hanno un forte movimento di carri si è portato un sensibile vantaggio a quelle che hanno un movimento limitato.

Altre facilitazioni consistono nella facoltà di utilizzare il raccordo da parte di persone non aventi un diretto contratto con l'amministrazione ferroviaria nella verifica della tara dei carri nell'interno degli stabilimenti raccordati, nell'uso a mezzo dei carri ferroviari delle merci e dei bagagli di pertinenza delle raccordate, ecc.

In materia di impianti, notevoli agevolazioni sono state stabilite per la costruzione di nuovi raccordi fra le aziende industriali e commerciali e le stazioni delle Ferrovie dello Stato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Alla ripresa nella quale il favorevole orientamento del mercato ha avuto maggiore sviluppo. Dall'apertura alla fine, fra una notevole corrente di affari, i prezzi di quasi tutti i valori hanno sensibilmente progredito. I vantaggi più importanti sono stati per i valori bancari. Tirreni, Fiat, Viscosa, Montecatini e Perlo-

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	79 —
Id. cons.	—	76 75	—	76 75
Cons. ediil. 5%	—	84 05	83 90	83 975
Id. cons.	—	83 70	—	83 70
B.T.N. 1974 c.	—	—	—	100 50
Id. id. 1980 c.	—	—	—	101 05
Id. id. 1941 c.	—	—	—	100 80
Prestito 5% c.	—	—	—	488 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	493 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	266 —
Cr. Fon. 4% c.	—	—	—	484 —
Banca It. c.	60	1618 —	—	1618 —
Banca Comm.	—	—	—	1026 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	167 —
Credito Fond.	—	—	—	604 —
Mediterraneo	—	—	—	360 —
Meridionali	—	—	—	650 —
I. Cirio Lanza	—	—	—	179 —
F. A. I.	—	—	—	68 —
Edisonio	80	73 —	—	73 —
Centrale	—	—	—	28 —
Italiana Gas	—	—	—	13 75
Ilva	—	—	—	69 —
L. A. L.	100	84 00	—	84 00
Rip.	250	41 —	—	41 —
Terni	—	—	—	185 —
Ut. C. E.	—	—	—	61 —
Safaribbe	—	—	—	810 —
Nebiolo	20	103 —	—	105 —
Manifattura	—	—	—	185 —
Tedeschi	—	—	—	43 50
Viscosa	3600	191 20	189 —	190 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	32 25
Mira Lanza	—	—	—	61 50
Monteponi	—	—	—	177 —
Aquila	100	47 50	—	47 50
Montecatini	1800	118 —	116 50	116 25
Ollomani	—	—	—	178 —
Acqua Potab.	—	—	—	260 —
Elettr.	1200	41 60	40 —	41 —
Valdi Lanzo	—	—	—	23 —
Viscosa	1000	146 —	145 —	145 5/8
Rami	100	201 —	—	201 —
Cartiera Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	50	110 —	—	110 —
Vetrocoke Rina.	—	—	—	955 50
Pirelliana	—	—	—	19 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 60
Svizzera	—	—	—	376 50
Londra	—	—	—	64 60
New York	—	—	—	19 53

MILANO, 8. — Anche l'odierna riunione si è svolta in un simpatico ottimismo e con tendenza più favorevole. Ogni attività superiore a quella dei giorni scorsi riscontrano anche i titoli di Stato. Dopo il comparto tessile ed elettrico troviamo con persistenti domande maggiormente progredite le Fiat, Pirelli Italiana, Banca d'Italia, Meridionali, Industrie Zuccheri, Montecatini, Italcementi e il Burgo. Buoni del Tesoro Novennali 1940 e 1941 a 101 circa. Rend. 3,50 % 76,75; Consol. 5 % 83,575; Banca Italia 1520; Banca Comm. 1035; Banco Roma 167; Cred. Ital. 670; Cred. Mariti. 800; Cons. Mob. 604; Elettrico Finanz. 11,50; Mediterraneo 345; Meridionali 655; Venete Costruz. Ferr. 115; Cantieri 27; Ilva-Saltino 121,50; Libera Triest. 31; Cot. Cantoni 1460; Olcese 170; Furter 46; Val d'Olona 70; Valle Seriana 2; Vai Trebbia 75; Ile Angeli 570; Cucirini Cosulich 305; Linif. Can. Nap. 138,25; Bonsari Varsi 240; Kotondi 185; Toni 50; Cotonif. Meridi. 15,50; Unione Manif. 270; Lan. Gavardo 650 ex 50; Rossi 2010; Targetti 49,75; Caccami Reta 362; Bornasconi 33; Salla 165; Poschetti e C. 31,50; Ansaldo 30; Ilva 113; Metall. Ital. 142,50; Ambrie 46,50; Montecatini 114,25; Dalmine 107,50; Breda 19,50; Bianchi 20,50; Isotta Fraschini 11,50; Viat 129,50; Motori Firestone 5,50; Riegliano 25,50; Adriatica Elettr. 135; Brioschi 120,50 Cisli 147; Dinamo 147; Bresciana 174; Valdarno 116; Alta Italia E. A. 54; Emiliana 220; Trezzo d'Adda 244; Adamello 106; Scep 37 5/8; Edison 476,50; Id. Impiegate 276; Sip 40,75; Tirso 133; Lig. Toscana 190,75; Visnola 279; Merid. Elettr. 175; Terni 184; Un. Elettr. 177,75; Italcabla 60,50; Tecnomasio 33; Distillerie Ital. 106,50; Eridania 278,50; Ind. Zuccheri 589; Raffinerie L. L. 592; Italgas 12,75; Mira Lanza 60,50; Petroli d'Italia 83/8; Aedes 159; Fondiaria rag. 2,50; 7 % 19; Fondi Rustici 10,35; Beni Stabili 196,50; Esterria 36; Roveri 18; Ge. Alb. Veneta 21,50; Italo Americana 19; Pirelli Ital. 617 Pirelli e C. 687; Brasilal 35; Dell'Acqua 100; Vedetta 25; Venezia 3,50 % 85,50; Cred. Fond. Veneto 5 % 469; 6 % 495; Cons. M. danz. ferr. 4 % 430; 3,50 % 459; Cons. Cred. Miglior. 6 % 482; Banco Nap. Lavoro 3,50 % 85,75; B. T. Ver. 3 % 1934 100,60; 1940, 101,05; 1941, 101. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 376,30; Londra 64,60; Amsterdam 786,25; Madrid 180,25; Bruxelles 271,75; Berlino 464; Praga 68,35; New York chiuso 19,53.

OBBLIGAZIONI

Redditi 3%	55 —	4,50%	450 80
Redditi 3%	371 50	5%	484 —
3,50%	427 —	6%	506 —
4,75%	476 —	V. Garda 4,50	443 —
P. Ven. 3,50	85 50	6%	498 —
1915 4,50%	94 75	Pen. ferr. 6%	499 —
1916 5%	101 —	Ven. 3,75	420 —
Ferr. it. 3%	295 —	5%	469 —
Nov. 1934 5%	100 60	6%	498 —
1960 5%	101 05	Roma 3,50	415 —
1961 5%	101 —	4%	441 —
Cogne 6%	493 —	4,50%	462 —
6,50%	506 —	5%	483 50
Danub. Sava	145 —	6%	502 50
O. Pubbl. 5%	496 50	Elettr. 6%	443 —
Terveni 4%	406 50	S. Paolo 3,50	428 —
5,50%	469 —	3,75%	478 —
Pubb. ut. 6%	490 50	6%	494 50
s. Tel. 6%	490 50	Ital. Ill. 4%	89 50
Fr. Sav. 6,50	473 50	Mediterr. 4%	416 —
Ut. Aust. 6,50	490 —	6%	500 50
7%	585 —	Meridion. 3%	294 50
Ital. 7,50	658 —	Nord Mil. 4%	402 50
Gerin. 7%	442 —	4,50%	430 —
Greco 7%	435 —	5,50%	484 —
Young 5,50	615 —	6%	503 50
Pol. 7%	485 —	Distiller. 6%	502 —
Rum. 7%	780 —	Edis. '23 6%	493 —
S. Paolo 7	5735 —	1931 6%	479 —
Unsh. 7%	546 —	Emiliana 6%	460 —
B.N. Nav. 6%	443 —	Ret 6%	445 —
6,50%	457 —	Forze Idr. 6%	410 —
C.R. Fol. 3,50	321 —	Lombarde 6%	453 —
6%	494 —	Adamello 6%	450 —
6%	504 25	Scio 6%	426 —
C.R. Mil. 3,50	446 —	Ilva 5,50%	968 —
4%	477 50	Rinascen. 6%	369 —
6%	499 —	Selt 6%	471 —
6%	510 25	Mer. Elet. 6%	423 —
Cr. Ass. 6%	490 —	Silani 6%	460 —
F. Cisa 3,50	432 —	Cisa 6%	423 —

GENOVA, 8. — Rivercati i Consolidati che debbono al massimo. Mercato azionario fermo. Dopo due sedute notevolmente animate nella Banca Italo, Ferrovari, Mediterranei, Ilva, Realizzati i utili saccardieri con lieve cedenza in chiusura delle Edisonia, Industrie, Raffinerie e Finanziaria Agricola. Cambi invariati.

Rendita 3,50% lim. 76,625; Consolidato 5% fon. 83,90; Id. cont. 83,75; O. Veneto 3,50 % 85,50; B. T. Nov. 1934, 100,80; Id. 1940, 101; Id. 1941, 101; B. Italia 1555; B. Comm. 1057; B. Roma 167; Credito Ital. 671; Credito Mar. 501; Elettrofin. 12,25; Meridionali 660; Mediterr. 350; Nubattino 142,50; Eshaudo 70,50; Alta Italia 69; La Polzera 24; Saia 145; Montecatini 1150; M. Amiata 45; Ilva 111; Aeraldo 50; S. Giorgio 169; Fiat 188,50; Unes 15,50; Selt 191; Sip 40; Terni 185; Edistania 279; Ind. Zuccheri 865; Raff. Lig.-Lomb. 572; Distill. Ital. 107; Molini A. I. 365,50; Aedes 131; B. Stabili 191,50. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,50; Londra 64,60; Olanda 785; Spagna 160; Belgio 271,50; Berlino 464,50; Praga 54,10; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,52.

ROMA, 8. — Rendita 3,50% cont. 76,60; id. lim. 76,875; Consolidato 5% cont. 87,775; id. lim. 84; Venezie 3,50% 85,40; B. T. N. 1934, 100,80; Id. 1940, 100,90; Id. 1941, 101; B. Naz. Lav. 5,50% 469; Cons. Cred. Mar. 5% 463; B. Italia 1553; Cred. Fond. 475; L. Comm. 1035; Credito Ital. 671; B. Roma 166; Meridionali 653; Tramways 154; Rubattino 150,50; Snia 146; Mat. Ital. 144; Ilva 110; Montecatini 114; Aeraldo 28; Fiat 190,50; Terni 134; Ri. Gas Roma 825; Anonima 98; Ross. Xucchari 103; F. Rustici 10,25; Immobiliare 499; B. Stabili 196; Imprese F. 99; Bianmaneto 0,81; Acqua M. 538. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,60; Zurigo 376,20; New York 19,50.

TRIESTE, 8. — Rendita 3,50% lim. 76,75; Consolidato 5% 83,90; Venezia 3,50% 85,60 B. T. Nov. 1934, 100,50; Id. 1940, 101,20; Id. 1941, 101,20; Adria 15,50; Comlich 28; L. Triest. 25,50; Lloyd 84; Ass. Generali 29,50. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,60; New York 19,52; Zurigo 376,20.

Media dei Cambi e Consolidati. — ROMA, 8. — Rendita 3,50% netto 1766, 76,70; id. id. 1902, 73,65; id. id. 3% lordo 83,35,5; Consolidato 5% 85,75,0; Buoni Nov. 5% 1934, 100,60; Id. 1940, 101,05,5; Id. 1941, 101; Venezie 3,50% 85,45,0. — Cambi: S. U. America 19,52; Inghilterra 64,595; Francia 76,64; Svizzera 376,52;

Il canto

Il cambio si fece sotto un nuovo rovescio di pioggia, dura, e che pigliava colore nel buio, quasi una lattigine. Pioveva ormai sull'acqua, tutta fiorita di spuma; il suolo roccioso era diviso da lavine chiare e vivaci. Tutta l'acqua luceva, come un'alba, e quasi disavvezzando gli occhi dalle tenebre. Le ombre dei sopravvenuti, appena più dense di quell'aria greve, aggruppate in sospetto, parevano incapaci di staccarsi l'una dall'altra. Poi si mettevano a camminare in fila dietro chi guidava le squadre ai posti assegnati, e il luogo della loro sosta restava come lavato da una macchia, che quasi riapparisse ogni tanto: un ufficiale ci si ingannava, incitando sottovoce in quel vuoto.

Dalla loro fatica su per l'erta, quegli uomini muti avevano portato con loro e adesso diffondevano l'ironico sgomento di doversi muovere ormai fra le prime luci, avendo tardato oltre misura a raggiungere la posizione. Tuttavia la notte durava nella burrasca; solo un torpido grigiore, levitato verso il cielo chiuso, si imbeveva a fatica un breve tratto, un orlo lontanissimo; i lampi che subito impietrivano tutti dentro ai loro palpiti smisurati, precipitavano ancora su un bujo inerte, e pareva anzi che coi loro vani tentativi d'aprirlo lo facessero resistere più a lungo. Qualcuno in quell'ansimare della notte sentiva il sonno, che gli impregnava la testa fra la necessità di muoversi, come un perdurare della sua intimità su un abisso, con una dolcezza resistente, che si staccava e ritornava, e il suo corpo era quasi in una comunione d'amore. Ormai l'angustia assidua della pioggia non era più fuori, come un fatto, ma un senso del loro corpo, una condizione di vita. Quei loro movimenti cauti e ritardati parevano a loro stessi come un sogno di grosse cose in giro fra mille impacci, un sogno che usciva da tutto il loro sonno, ma quasi scavalcandolo. E la cruda necessità d'entrarci in mezzo a fare una figura da comparsa col loro corpo, distaccandoli dal rancore di non poter dormire, faceva di quel bisogno una voglia secca, simile ai ricordi inutili, alle stupide insistenze e una mente stanca.

I soldati del capitano Marsili erano diversi. Svegli e come accaniti in un furore da cui non riuscivano a staccarsi, rimasto puro in loro, senza cause, borbottavano con un'ostentazione quasi pettegola di disprezzo contro i nuovi, e quasi facevano apposta a rallentare dispettosamente ogni mossa. Non riuscivano mai a riunirsi in gruppi per sloggiare, ciascuno aveva molte cose da raccogliere dal suo posto, che gli sfuggivano sempre di mano, ma non ammetteva di poterle lasciare. Il loro comandante era presente a tutti, ripeteva gli ordini a ciascuno come se non gli vedesse accanto i compagni. Ma non in confidenza: le sue parole erano ferme, come lo sguardo dei suoi miti occhietti scoloriti. Di piccola statura e gracile, tutto pelo, con quella lunga barba biondiccia e quel suo modo di comandare aveva fatto accadere nell'immaginazione dei suoi soldati quasi una nascita prodigiosa di se stesso, come un padre terribile, a cui quel corpo gramo serviva per non aver peso né stanchezze né bisogni. La sua esaltazione li aveva attaccati a quei sassi sotto bombardamenti e assalti furibondi, troppo pochi per comunicarsi il panico, divenuti anzi come soli con lui, ognuno per sè davanti a lui, e con l'animo di combattere quasi in proprio nome. Egli era davvero il padre di questa loro nuova esistenza. Nessuno s'aspettava che finisse così presto, sapendo di non aver diritto al cambio dopo una sola settimana di prima linea, per quanto dura e fruttuosa. Finiva fra l'ira di quei lampi e di quegli scrosci, in un gran turbamento, con la venuta, da un mondo a cui non si sapeva più pensare, di quella truppa così diversa, gente sottomessa e schiva che col suo sonnetto pareva reclamasse la vita, una presenza di corpi davanti a una soglia paurosa con un grido rimasto lontano delle loro anime che non avevano voluto seguirli. In certi momenti sulle schiene aggravate gavette e tazze si svegliavano in chiacchiere stolte tutte assieme, provocando strette d'angoscia e di rabbia e subiti arresti; dietro la folata della paura svanita nel silenzio, spuntava ogni volta lo stupore che il nemico non si fosse accorto di tutto quello strepito soffocato dei loro movimenti, e il rischio in quegli attimi aveva quasi un gusto di divertimento infantile.

Scesero alla fine, col capitano Marsili che prima comandava con altri tre ufficiali e ora solo, meno di settanta uomini in silenzio, quasi malcontenti o forse umiliati, senza sapere di che. Forse era il bisogno di riflettere a quello sgravio insperato. Ma invece di goderne, si sentivano rimessi, quasi senza scopo, nella condizione di prima, come se nessuna non avessero fatto nulla di buono. Era quasi una pena camminare volgendo le spalle alla loro posizione, allontanarsene con le spalle voltate. Con la sua barba bagnata e così piccino davanti a tutti, il capitano aveva finita la sua parte di padre terribile, poteva apparire tutt'al più come il Re dei Nani tornato con affanno a lavorare con loro e a governarli dal tempo delle favole. Ora sentivano il fastidio della pioggia; quasi per riparargliene pensavano lontano, con la fiducia in lui che restava fermo e presente per badare a tutti. S'aspettavano da lui una parola che chiarisse e quietasse quella loro insoddisfazione, e vedendolo pensieroso, si fidavano. Ci stava pensando. Intanto era finito il senso irreparabile di dover morire tutti sul posto che egli aveva loro comunicato dimostrando che avevano contro la fortuna, quando anche le corvè col rancio, negli ultimi due giorni, erano precipitate giù a valle. Ma c'era voluta, per smentirlo, l'altra fortuna di quel cambio: perciò aveva ragione sempre lui. Ora, a morire, toccava a quegli altri, e pareva impossibile, tanto non li stimavano capaci di farlo con vantaggio: ignoranti!, che avevano sonno: credevano di poter continuare la stessa vita tutti assieme, con la forza di sapersi in tanti e perciò ognuno con la fiducia negli altri, la vita che si fa sempre, un poco di opera per uno che poi s'unisce e forma quella che si fa insieme: e invece avrebbero visto tutt'un'altra necessità. Se però l'avrebbero vista! L'avevano veduta, essi, quando era finita la compagnia, rimasti tanti pochi uomini soli, ognuno buono per tutti. E c'era stato il capitano Marsili a trovare che quello solo era il modo di reggere. Che ufficiali avevano quegli altri poveri disgraziati? Quel tenente che diceva affannato: «Andiamo, andiamo» in un punto dove non c'era più nessuno.

Non si poteva dimenticare come era stato per loro quel turno di trincea. Ancora non incontravano sulla via del ritorno quel momento, quasi sempre a una svolta o alla prima salita dopo tante discese, in cui ci si rifaceva: quasi sotto un alito che sopravvenisse spogliando ogni animo della rassegnazione alla morte, ricacciando dietro le spalle sempre più lontana quella distaccata tristezza, per cui da quel punto si proseguiva diversi.

Nessuno si meravigliò quando a un tratto il soldato Cuciniello si fermò piangendo forte e invocando la mamma e la Madonna; come se avesse resistito quanto poteva, e ora si doveva fermare. Erano già in fondo a un vallone, riparati; e tutti si fermarono, come se fosse stato ordinato. La pioggia inforzata, le ventate fredde dell'alba la sbattevano sulle facce senza riuscire a far mancare il senso d'un altro vento verso terra ch'essa suscitava con la sua greve caduta. Tutt'attorno un fragore che li isolava, come smarriti; eppure nei loro corpi, appena arrestata la marcia, s'insediava quasi lo spavento di un tremore animale, che li imbizzarriva. Il soldato Cuciniello gridava il nome dei due cugini morti sulla posizione, fratelli cugini li chiamava, e dei compaesani: sette con lui, nella stessa squadra, tutti i giovani del paese, e lui solo era qui pieno di vergogna e di rimorso, ma piangendo per farsi credere, che non s'era mai riparato quando non doveva. Per farlo tacere il capitano gli gridava in faccia, come se lo rampognasse, che anzi l'avrebbe proposto per la medaglia; ma il soldato non si quietava, con una disperazione più alta lo supplicava che allora per carità gli facesse avere questa medaglia che era la sua sola salvezza davanti alla gente se no voleva tornare su e restare coi parenti e gli amici. I compagni attorno stavano a sentire seriì, scotendo il capo ogni tanto, non per disapprovare ma come chi non vede il seguito d'una faccenda che pur non può finire in nulla. La parola di Cuciniello che voleva tornare su aveva subito spento il desiderio di riprendere il cammino, come se non si potesse levargli la libertà di decidere. Uno gridò una cosa che lo faceva ridere, ma nessuno l'aveva capita. Molti ascoltavano quelli che già parlavano forte, come per sapere il modo di farlo anch'essi di nuovo, ma avagali dalle parole per l'intenzione che ciascuno aveva di trovare le sue. Ora tutti avrebbero voluto dire una cosa, una cosa importante. Si guardava con ansia chi aveva potuto parlare a cuor leggero, per fare chiasso, col desiderio che accorresse il capitano a imporre il silenzio. Cuciniello ora s'era seduto per terra, in mezzo all'acqua, con la testa fra le mani, e il capitano era pieno di sdegno, sbracciandosi come se se lo portasse il vento, ma parlava di pigliarlo a calci, e questo non poteva esser vero: si guardavano fra loro i soldati senza volergliene, ma ormai anche senza speranza che un'uscita la trovasse lui. All'improvviso il soldato che aveva riso da sè andò, risoluto, a dirgli che Cuciniello doveva marciare solo tenendo tutto il posto della squadra: e tutti capirono che cominciavano le parole giuste, tanto che anche Cuciniello alzava la faccia lacrimosa aspettando e il capitano si persuadeva subito a domandargli se voleva. Per tutta risposta s'alzò col viso fermo, e lo sguardo che già chiedeva chi gli avrebbe fatto largo, ma a un tratto si decise e al passo, in cadenza, andò avanti; si fermò a qualche metro dalla piccola colonna. Ma il capitano che gli era corso appresso lo investiva con un'ira sicura, domandandogli quasi con dileggio come voleva far marciare gli altri, se credeva che gli altri non avessero lo stesso stessissimo diritto di lui. Così diventava sempre più difficile ritrovare il modo di parlarsi. S'andava avanti con la mente facendo scoperte di parole sfacciate; un uomo in coda a tutti, cencioso che non pareva nemmeno un soldato, rifletteva impaurito parlandosi da solo: «Madonna, come siamo ridotti, ci pigliarano per pazzi».

Per fortuna, riflettè un momento dopo, che le granate nemiche venivano a scovarli, e si doveva sgombrare. Cuciniello davanti a tutti s'era messo a marciare come in parata, intorzato. Ma aveva le scarpe rotte e una suola arricciata, per cui ogni tanto correva il pericolo d'inciampare. Il soldato che l'aveva proposto per l'onore di marciare solo conservava nel bel volto aperto la felicità della sua trovata, gli occhi allegri verso tutti i compagni. Aveva nella mente una voglia che lo spingeva tutto in un punto fra un tumulto da cui si districava velocemente, e voleva che i compagni lo guardassero indovinando che stava per uscir da lui ciò di cui tutti avevano bisogno. Cuciniello, con la suola che lo faceva inciampare, andava a testa alta! e Guarda in giù, con che piedi marci, tu!».

Guarda in giù
Con che piedi che marci tu!

Voleva cantare, si doveva cantare.

Passa la prima squadra, è sì fanta
Checchiello
La morte è stata ladra, ha lasciato
Il più piccello:
Guarda in giù, con che piedi che
marci tu!

Il capitano gli disse bravo; i compagni ripetevano già in coro il ritornello, e quegli che marciava in testa piangeva cretto e con la faccia scoperta.

Il largo vuole stare, che si deve
vedere
La prima ste a sfilare, con le
sue fitte schiere.

Così ritornava la montagna conquistata e difesa da ognuno di loro, proprio da ognuno, riappariva loro quasi una proprietà di famiglia con tutti i suoi recessi conosciuti, le sue luci e i suoni, e col senso della loro ultima vita lassù che ormai non si poteva più disperdere; allontanarsene, lasciarla in mano d'altri non aveva più quel valore amaro e pungente di fine.

La sesta Compagnia, non se ne
parla andare
Lasciati Penisola non, quei sassi
lo rimandare.

Anzi, una visione ornata in gloria come su un altare, a cui anche l'ignoranza degli altri avrebbe dovuto prestar fede. Appena inventata, la strofetta era ripetuta in coro, e nel mentre il poeta cercava la nuova:

Sei giorni mi occultare quel luogo
di dolore...

Il capitano ajutante in prima uscì dal baracchino del comando di reggimento per vederli passare sotto la pioggia dirotta, e l'uomo che marciava in coda si rigirò finchè potè, per cantargli il ritornello guardandolo con la sua faccia da scemo.

STEFANO LANDI

Il concorso «Fusinato»

Premio duplice per l'anno venturo

Roma, 8 notte.

Al concorso per il premio di Lire 10 mila bandito dalla «Fondazione Fusinato» furono presentati 86 volumi, cioè 32 romanzi e novelle, 10 volumi di storia, e 24 di genere vario. La Commissione si è trovata unanimemente concorde nel giudicare che nessuna delle opere, scritte in degna forma letteraria, si uniformava ai principii del concorso. Ha deciso quindi che il premio sia duplice per l'anno venturo: che sia cioè assegnato un premio di lire 10.000 ad un'opera in prosa di uno scrittore nazionale, pubblicata in Italia, la quale abbia carattere altamente civile, patriottico o morale e sia manifestamente intesa a sviluppare sempre più negli Italiani il senso della Patria e della famiglia; e un premio anche di lire 10 mila ad un volume di poesia, edito o inedito, di uno scrittore nazionale che si ispiri alle gloriose tradizioni della poesia italiana. I premi potranno anche essere divisi in parti uguali fra due opere come potranno essere divisi fra più opere a titolo di incoraggiamento.

L'asino e l'uomo

Tutti sanno che vi sono uomini incapaci di condurre a buon qualche utile e nobile impresa, e che della loro vita fan spreco dedicandola a stravaganti azioni; ma di asini che sperperino la loro bella e tenace energia su fatiche sterili non s'è mai sentito, e tanto meno che alcuno di questi si sia alleato all'uomo per assolvere compiti balordi. Il lavoro dell'asino è sempre inteso ad un fine onesto e proficuo, e la pazienza, il buon volere e la costanza danno all'opera che egli compie una ragion d'essere, la rendon meritevole di rispetto e d'amore.

Eppure v'è un asino che è più sciocco del suo padrone, che è pur molto sciocco; un asino il quale, venendo meno alle pure tradizioni asinine, tradisce gli scopi per i quali fu creato, che son quelli di tirare il carretto, di portar basto e bigonce. Lo tira il carretto, quest'asino, anzi, meglio che carretto, carrozzella, ma dentro v'è quel grullo del suo padrone che va attorno per il mondo raccogliendo ricordi di uomini illustri, o comunque noti, per formarne una collezione che dovrà star dentro dieci sole. Per ora ne ha messi insieme per una sola e mezza, ma spera, col tempo e con la diligenza, di completare la sua raccolta. E' questi il signor Giorgio Wetzler, tedesco, ricco e girarnondo. Le più singolari avventure gli sono toccate andando in cerca di «pezzi» per la collezione, e fra gli altri egli oggi annovera anche un caffone che si buscò da un tale che si reputò offeso sentendosi chiamare col nome di un suo nemico. Ma gliè ne capiteranno di peggiori; e oltre che a lui, al suo asino. Il quale è un asino di ritorno. Di ritorno, in questo senso: che egli è asino, non come asino, ma come uomo, uomo cioè che si meriti il titolo di asino, come lo è il suo padrone, insomma; e questo ritorno a lui del suo nome, che per disprego era stato trasferito ad un uomo, è la peggiore delle umiliazioni.

Se noi lasimo quell'asino, asino vero (non come voi che a questo punto vorreste dire una facile spiritosaggine) terremmo al nostro padrone un discorso serio e sensato, quale soltanto un asino sa fare. Gli diremmo:

— Signor mio, come asino io le sono stato sempre obbediente e sottomesso, ho fatto il mio dovere, ho tirato la carrozzella, mi son tenuto le botte che lei come uomo mi ha somministrato, ed ho ragliato a maggio perchè tutti si convincessero che l'asino, del due, sono io. Ma io sono un asino dabbene, laborioso, e al mio buon nome ci tengo. Ora, da un pezzo in qua, sento che è a lei, piuttosto che a me, che dàn dell'asino, ed io non intendo andar confuso con chi non è della mia specie. O lei rifiuta il titolo di asino che le persone famose dalle quali vuole un ricordo per la sua ridicola collezione quasi sempre le dànno, o io la pianto. Questo equivoco deve finire. Ed è inutile che io aggiunga che non ne la sento più di spreccare il mio nobile sudore per un'impresa tanto buffa.

Ma l'asino questo discorso non glielo fa, e continua a tirare la carrozzella; e continua l'uomo a raccogliere i suoi cimelii: pezzi di carta, scarpe rotte, monete fuori corso, cefloni. E quando le dieci sale saran piene di simili aggeggi, l'asino sarà alla fine dei suoi giorni e, magro, invece di andare in una fabbrica di salami, com'è l'uso, figurerà, imbalsamato, nella prima sala del museo, a sua perenne vergogna.

ch.

Gli ebrei e gli incendi dolosi

Gerusalemme, 8 notte.

(M.) L'opinione pubblica degli ebrei in Palestina è in grande fermento e minaccia i fanatici dell'ira di Dio contro i funzionari antisionisti del Governo inglese di Gerusalemme.

La genesi di questa nuova levata di scudi da parte degli israeliti contro la Gran Bretagna ha avuto come causa occasionale una frase infelice sfuggita ad un avvocato durante i dibattiti di un processo in tribunale.

Si stava discutendo il caso di un incendio, che alcuni mesi fa aveva distrutto, in un quartiere della città vecchia, un magazzino di stoffe di proprietà di un ebreo.

Il legale del Governo, rispondendo nella Corte d'Appello, all'arringa del patrocinatore dell'imputato, aveva scordato enunciando lapidariamente la sua tesi così: «Siamo di fronte, senza dubbio, a un incendio doloso. Vi troviamo, infatti, i soliti elementi di questo genere di crimine: un ebreo, un'assicurazione, un grosso premio e il fuoco».

Dai banchi della difesa si levò un mormorio di protesta.

Fu chiesta una spiegazione all'avvocato del Governo, di nazionalità inglese, il quale ribadì ancor più chiaramente il suo concetto: «Gli ebrei hanno l'abitudine di far salire i loro negozi a una cifra molto superiore al valore reale e poi vi appiccano il fuoco, per incassare il relativo risarcimento dei danni da una società di assicurazione».

La stampa ebraica della capitale, appena avuto sentore dell'incidente, iniziò una campagna di proteste contro l'insulto lanciato dal rappresentante del Governo alla razza del popolo eletto.

E gli avvocati israeliti hanno indetto una riunione generale per i provvedimenti del caso contro il loro collega inglese che non si perita di farsi portavoce, nell'esercizio delle sue funzioni di stato, delle più grossolane accuse dell'antisemitismo contro gli ebrei di Palestina.

Trasforma una tomba in alloggio

e vicne creduto uno spettro

Vienna, 8 notte.

Fra le tombe del cimitero di Golonzko Samovice, piccola borgata al confine occidentale della Polonia, i contadini vedevano da tempo aggirarsi la notte uno spettro; e poichè questo non spariva e l'allarme fra i villici cresceva, la gendarmeria si vide indotta a intervenire, cominciando col perlustrare di giorno tutte le tombe di famiglia. Entrati nella tomba dei Torbus, una famiglia spentasi da molti e molti anni, i gendarmi ebbero la sorpresa di vederla trasformata in un appartamentino di due camere, il quale presentava tutte le comodità che una camera mortuaria possa offrire. Bastò allora un appostamento per cogliere lo spettro quando riacasasse.

Il «signor spettro» uscito tranquillamente si qualificò per un operaio disoccupato che, non essendo riuscito a trovare un altro alloggio, si era da più di un anno installato nella tomba dei Torbus. Alla domanda dove avesse dormito, rispose indicando una bara in un angolo del suo «studio» e spiegando che i resti del cadavere che era nella bara li aveva pietosamente sepolti in un angolo del cimitero.

POSTA DI VIENNA

Nozze di principi - Banchetto d'un tempo - A tavola con Francesco Giuseppe

VIENNA, novembre.

Le fotografie riproducenti scene del matrimonio di Sibilla di Coburgo col principe Gustavo di Svezia hanno riferato molti spiriti: la democrazia sarà una bella cosa, ma il fasto piace e anche il leggere elenchi di ricchi deal fa piacere, tale quale come il sentire che gl'invitati al banchetto per le nozze hanno mangiato, diciamo, quindici piatti e bevuto sui qualità diverse di vini. La lettura di simili celebrazioni gastronomiche desta invidia solo per un istante; poi si riflette che, in fondo, a quelle tavole non si siede nelle condizioni indispensabili per godersi un buon piatto e un buon bicchiere e che anzi il tempo per saziarsi manca. D'altro canto, se si mangia molto, all'indomani bisogna ricorrere al medico. In queste feste il mangiare non è proprio la cosa essenziale: quando il futuro Luigi XVI sposò, sedicenne, la cosiddetta Antonietta d'Austria, alla gran tavola di Versaglia sedettero soltanto i ventidue membri della famiglia reale, mentre seimila rappresentanti della migliore nobiltà di Francia, che avevano lottato per assicurarsi un biglietto d'invito, se ne stavano ritti ritti nella galleria. Nella prigione del Tempio, Luigi Capeto mangiò poi tutto solo; ma siccome l'appetito non l'aveva abbandonato neppure al cospetto della ghigliottina, a mezzogiorno gli ammannivano tre minestre, quattro antipasti, due arrosti, quattro piatti leggeri, composta e frutta, il tutto innaffiato da malvasia, bordolese e champagna. La mensa del Sovrano destituito faceva lavorare tredici persone e costò, per un trimestre e mezzo, 35.000 libbre.

La descrizione delle nozze di Coburgo sveglia negli austriaci il ricordo di meravigliose feste imperiali: per dirne una, quella per le nozze di Leopoldo I con Claudia Felicita del Tirolo, con una tavola carica di trenta torte e forme di piramidi dorate e ricca di uccelli, ninfe e cacciatori fatti di zucchero filato e di canditi. Quando Carlo VI, reduce dalla Spagna, fu incoronato, nel 1711, a Francoforte, Imperatore del Reich tedesco, provvide alla decorazione delle mense l'artista Maria Susanna Beckerin, che fece delle cose meravigliose: Sua Maestà aveva sott'occhio nove colonne con un cornicione e nove piramidi e diciotto palle d'oro. In cima in cima, tre agnelli, con sulla testa corone d'oro, reggevano una corona di lauro. In basso, tre obelischi egiziani circondati da festoni, sui quali quattro aquile innevavano il Toson d'oro: dentro riposava Giasone — quello che spinse nel mar gli argonauti — soddisfatto di avere addormentato il drago e d'essersi impadronito del vello d'oro. Lavori di questo genere Maria Susanna Beckerin ne fece in varie circostanze, parecchi; nell'indicata occasione mostrò allo stesso Sovrano un ghiacciaio attorno al quale erano disposti cinque vasoi ricolmi di insalata, dolce (a proposito: a Vienna l'insalata ve la preparano dolce ancora oggi, quindi se capitate qui per la prima volta dite subito al cameriere che lattuga e pomodori con lo zucchero non sono di vostro gusto).

Le nozze di quei lontani tempi erano fantastiche, a motivo dei pranzi e a motivo dei regali che si facevano agli sposi: se la popolazione di Coburgo ha regalato alla ben amata principessa Sibilla frutta, polli, prosciutti e lavori doneschi, e Hildenburg un magnifico candelabro e un fruttiere di porcellana porcellana antica, allorchè Augusto di Sassonia sposò l'arciduchessa Giuseppa d'Austria, la città di Dresda fece omaggio d'un servizio da tavola per 50 persone in vermeil e porcellana, mentre la Corte di Russia mandò, «fra l'altro», allo sposo dodici superbi cani da caccia e alla sposa uccelli rarissimi. Una contessa Wild Runkel, presentandosi all'altare con un aristocratico inglese, s'ebbe in dono una carrozza con quattro magnifici cavalli, più sei famiglietti di naso in sella, venuti in moda, dice il cronista, appena nel XVIII secolo. Però questo regalo d'una carrozza con quattro cavalli non è poi una cosa strabiliante: anche ai giorni nostri c'è gente fortunata che all'uscita dalla chiesa trova l'automobile di lusso regalata da papà o dallo zio.

* * *

Le sontuose feste famigliari sono finite nelle famiglie principesche nel secolo scorso: Goethe attribuì la scomparsa di fastose tradizioni all'impoverimento provocato dalle guerre napoleoniche. Non parliamo delle famiglie private, per quanto a Vienna, mezzo secolo addietro, ancora ci fossero ricchi borghesi capaci di far servire un gelato reso imponente dalla ricostruzione d'una scena d'un dramma.

Alla Corte austriaca certe abitudini si salvarono a lungo, sebbene il lusso si andasse attenuando: e con la morte dell'Imperatrice Elisabetta vi fu un arresto decisivo. Per la famiglia imperiale, tradizionale, ad esempio, era il banchetto di Capodanno, al quale intervenivano, tranne i miserandi, gli arciduchi e le arciduchesse presenti a Vienna e i principi stranieri che per caso fossero stati capiti della Corte.

Essere invitati ad un banchetto di gala era grandissimo onore e discutibile piacere: Sua Maestà, avendo preso posto (dirimpetto a lui sedeva il Gran Maestro delle cucine o, se erano presenti dei principi regnanti, il primo Ciambellano di Corte), indicava al primo cameriere, con un cenno impercettibile della testa, che si poteva incominciare a servire. In ossequio all'etichetta, le portate — che erano quasi sempre dodici, con le ostriche a colpi sta — dovevano essere servite in un'ora, dunque con una rapidità che proprio non permetteva di mangiare. Fate un po' il conto: cinque minuti per vivanda... Appena Sua Maestà poneva la forchetta, un cameriere alle spalle si affrettava a cambiargli il piatto, e d'un colpo spariva anche i piatti, magari pieni, dei commensali. I camerieri, tutti assai destri, non erano ammessi a quel servizio che dopo lungo tirocinio: dovevano, il vero, sgambettare un poco nell'ora fissata dall'etichetta, ma poi entravano in possesso sia delle vivande che dei vini lasciati dai poveri commensali. Per ogni portata veniva servita una diversa qualità di vino, in ragione d'una bottiglia per due invitati, e all'arrosto regolarmente lo spumante: la velocità con la quale il pranzo si svolgeva era tale, che alla fine chi mangiava e beveva con comodo era, diceva, il servidorame.

Cuochi e camerieri avevano da premunirsi contro certi pericoli: quando c'era lesso — piatto tradizionale viennese preferito da Francesco Giuseppe — bisognava che fosse tanto cotto da permettere a Sua Maestà di spezzettarlo con la forchetta; ma il coltello non doveva mancare, anzi doveva essere con lucido da poter servire al controllo della linea dei baffi del Sovrano. Anche per Guglielmo II, se per caso fosse stato a Vienna, si dovevano servire solo vivande per le quali l'uso del coltello fosse superfluo, non tenendo il Kaiser a mostrare il suo braccio destro più corto. Bisognava poi evitare che la solennità dell'ambiente fosse profanata dalle caduta al suolo d'una forchetta o d'un coltello, perchè un simile sacrilegio costava allo sciagurato cameriere il bando dalla sala da pranzo imperiale. Bisognava poi presentare tutte le portate senza mai lasciarsi influenzare dai presunti desiderii di un commensale: una volta l'arciduchessa Valeria si fece ricevere in udienza dall'imperiale genitore, per protestare contro un cameriere il quale, siccome lei non aveva voluto la carne, aveva creduto di potersi astenere dal servirle il contorno.

IL PEACE.

VIAGGIO NEL MESSICO

Storia di agnelli e di lupi

(DAL NOSTRO INVIATO)

CIUDAD MEXICO, ottobre.

Mr. John Jones della ditta Brown e Jones Co. di New York (N. Y.) o di qualunque altra città o Stato di quelli Uniti, è proprietario di terra messicana; da quando c'è stata la rivoluzione del 1910 alcune parti dei suoi latifondi sono state confiscate per la necessità di dare ejido ai villaggi indiani. A Mr. Jones, o Brown o Smith, sono stati offerti in cambio dei titoli di Stato; ma il loro avvocato di Mexico City li ha avvertiti che si tratta di carta senza valore. I Joneses, i Browns, gli Smiths, hanno studiato a lungo la faccenda e si sono fatti convinzioni precise su tutto il problema della riforma fondiaria al Messico. L'hanno considerata per lungo tempo una ruberia all'ingrosso, una negazione dei diritto di proprietà privata e si sono convinti che una tale possibile conclusione: l'esercito americano dovrebbe calare sul Messico farne un repulisti generale e garantire ai suoi cittadini i diritti di proprietà sulla roba degli altri.

La casa di John Jones è, in America, «il suo castello»: della terra egli ha diritto scritto di «usare, abusare, godere». Ma Pedro Garcia ha una concezione tutta differente della terra e della proprietà. Tanto dagli spagnoli quanto dagli aztechi, egli ha ereditato una chiara idea: l'esistenza di un diritto immanente sulla proprietà fondiaria. Sotto gli aztechi il possesso della terra costituiva una responsabilità d'ordine sociale: non era trasmissibile soltanto il diritto d'uso, mentre il resto non faceva perdere il diritto. Gli spagnoli, avevano una idea alquanto simile. Tutta la terra della Nuova Spagna, era di proprietà del Re, che la distribuiva fra i suoi sudditi.

Il rischio ha due facce

I pasticci in cui si trovano oggi Jones, Brown e Smith vengono dal fatto che questi signori hanno acquistato la roba degli aztechi e dei don mantenendo fisso l'idea anglosassone del titolo assoluto di proprietà.

Tutti i varii Joneses d'America, ai bei tempi in cui usavano investire il loro denaro, sapevano che per andar bene dovevano mutuare su immobili e secondo la dottrina del «sei per cento e sicurezza». Ma ciò sembrava loro troppo «conservativo» e investivano in affari di miniere, di porci, di bitumi, di ferrovie, di foreste: fatta una di queste operazioni Jones spiegava a Brown — e Brown dava ragione a Jones — che uno non doveva investire in tal genere di affari più di quanto fosse preparato a perdere. E si congratulavano l'un l'altro di provare con tale idea e con tale comprensione, di non essere uomini di monte stretta. Rischio in tali imprese c'era — tanto più grande tanto meglio chè maggiore avrebbe dovuto essere, se veniva, il tornaconto.

Quando vennero di moda gli investimenti al Messico, gli americani intravidero che del rischio c'era. Sapevano che la massa dei messicani era senza terra e, se non sapevano niente a proposito dei grandi movimenti sociali della storia, sapevano tuttavia che laggiù la rivoluzione bolliva. Appunto per questo hanno investito, perchè c'era rischio, perchè c'era una certa possibilità di alto tornaconto.

Gli è andata male, e gli va peggio ancora dacchè, per quel che riguarda i loro investimenti in terre messicane, gli americani non vogliono arrendersi alla rigidità della regola che, invece, riconoscono e rispettano e mutuamente applicano per i denari che si mangiano fra loro di casa. E soffrono in due settori: primo la borsa; secondo — ma per sofferenza non minore dell'altro — l'amor proprio, chè l'americano mal tollera di esercola lasciata fare da gente che, come «quelli del Messico», considerano di qualità inferiore.

Ma il problema della «restituzione» della terra si ingrossa e si complica con quello dello sfruttamento del «sottoterra». Per anni e anni, prima della Costituzione rivoluzionaria, i capitalisti stranieri — e in prima linea gli americani — chiedevano a gran voce che fosse messo ordine in tutto il complesso legislativo che riguardava l'estrazione del petrolio: lamentavano contraddizioni nelle leggi, lungaggini procedurali, sentenze opposte sullo stesso argomento. I messicani continuarono, per un certo tempo, a lasciare che il disordine lavorasse senza loro allcato e, quando hanno tentato di mettere ordine, ne hanno instaurato uno che, naturalmente non potevano creare a somiglianza e imagine di proprio uomico.

Azzeccagarbugli e il petrolio

Venuto il famoso articolo 27 con cui si dichiarano di proprietà statale tutti i prodotti del sottosuolo, gli investitori stranieri belarono l'allarme contro i lupi messicani. Le parti sembrarono — e sulla carta effettivamente erano — invertite. Ma fra agnelli e lupi si è fatta sentire la voce, invero non troppo pastorale, di quel certo guardiano che si chiama Dipartimento di Stato americano: il quale naturalmente dicde ragione agli investitori maltrattati dalla nuova Costituzione. In America, privatamente pubblicamente e ufficialmente si parlò di «confisca». La parola dà una definizione che l'osservatore straniero deve considerare esatta.

Ma il Governo messicano, d'altra parte, dichiara che nella Costituzione non c'è nulla di contraddittorio con i principii della legislazione preesistente e che, esattamente compresa e onestamente obbedita, la legge sarebbe rimasta liberalissima per gli investitori stranieri, «sempre ricordando — aggiunge una delle numerose note del Governo messicano — che l'industria estrattiva è considerata in questo paese di pubblico dominio e necessità».

Più preciso ancora, il Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro aggiunge: i cardini della nostra legge sullo sfruttamento dei campi petroliferi sono cinque. Primo: essi appartengono allo Stato; secondo: il diritto dello Stato è inalienabile; che soltanto persone o enti messicani hanno capacità di acquistare la concessione di sfruttamento; che queste concessioni possono essere in casi particolari accordate anche a stranieri, e che infine questo diritto potrà essere esercitato soltanto finchè lo sfruttamento avvenga secondo le speciali leggi sul contingentamento e sulle condizioni di lavoro.

Chi, considerando questa legislazione, credesse di aver scoperto qualche cosa di nuovo sotto il sole messicano, è invitato e confrontare la cosiddetta «legge delle Indie» dettata dal Re di Spagna poco dopo la conquista e dalla quale è derivato in modo diretto la legislazione messicana e si è rafforzata la coscienza giuridica di questo popolo. Nel sesto libro, legge quarta, titolo terzo di tale raccolta è chiaramente detto che, per diritto di conquista, dovevano entrare nel «reale patrimonio» della Corona di Spagna «tutte le miniere del Messico, così quelle conosciute che quelle nascoste, incluse quelle che davano bitume ovvero succo della terra». La legge «sulle Miniere della Nuova Spagna» emessa da Carlo III nel 1783, dice la stessa cosa aggiungendo, alla dichiarazione di proprietà, che «senza separare tali miniere dal mio real patrimonio, io le concedo ai miei vassalli in possesso in modo che questi le possano vendere o in qualunque modo disporre». Ma questa concessione è limitata da due condizioni: «che essi — i vassalli — devono consegnare parte del metallo estratto alla mia real tesoreria e che essi devono sfruttare e lavorare le miniere secondo le ordinanze delle mie leggi».

Una rivelazione sul serio

Un confronto fra questa legislazione autocratica e quella del famigerato art. 27 della recente Costituzione rivoluzionaria, rivela che esse sono non soltanto simili, ma che nelle conclusioni, nello spirito e nei fini sono identiche. Questo punto costituisce la roccaforte giuridica della difesa che il Messico è costretto a fare della sua Costituzione contro gli assalti degli assetati di petrolio. I quali, a essere leali, hanno dalla loro un palo di armi giuridiche di non poco peso: infatti per otto anni, dal 1884 al 1892 e per pochi mesi, dal 1909 alla rivoluzione del 1910, furono passate leggi con cui si dichiarava che dominus delle miniere era il proprietario della terra. A loro volta i messicani obiettano che queste due leggi erano state passate da un governo — quello del buon Porfirio — incostituzionale e che, proprio per il fatto della sua incostituzionalità, è stato rovesciato dalla rivoluzione.

Ma non è sul terreno e sulle armi del diritto che la questione potrà essere risolta mai. Il Messico vive in uno stato di grazia nazionalistica che si dirige su due obiettivi: «confisca», come dicono gli Americani, o «restituzione» come dicono questi di qui, dei tesori del sottosuolo e della terra: più forte e più immediatamente necessario anche se meno avvertito quello che quello. Ma il nazionalismo messicano non è soltanto economico. Ci sono anche i segni di un nazionalismo culturale e sociale, ed è verso questo che puntano forte i governanti messicani giacchè, senza la formazione di una coscienza nazionale, senza la leva di una educazione sociale adeguata, non c'è da sperare che un popolo possa mai essere abbastanza forte per volere, prima, e per essere, poi, completamente padrone delle sue cose, della sua vita e in conseguenza di se stesso.

Il tentativo di cambiare il popolo messicano in guisa da farlo diventare un «gruppo» da quella «massa» che è stato per quattro secoli, è in opera. Merito e preoccupazione esclusivi della ultima rivoluzione: delle infinite che la precedettero, soltanto due — quella del prete Hidalgo e quella di Jaurez — avevano agito e tentato di agire sulle coscienze, ventilando di fronte a queste la bandiera di un principio nuovo: le altre erano rivoluzioni o reazioni di un uomo, di un gruppo d'uomini, movimenti caratteristicamente personali che andavano diminuendo e perdendosi, dopo che il nuovo leader era giunto al potere. Rivoluzioni senza forza per procedere oltre la conquista del potere, non mai rivoluzioni, neanche al Messico.

LEO REA.

Quindici anni dopo

Il convegno di Peschiera

La riapertura della saletta

Peschiera, 8 notte.

Sono passati quindici anni. Nella ridente cittadina benacense c'è oggi (quasi che Giove Pluvio avesse voluto ripetere, in questo anniversario, le condizioni climatiche di quella giornata in cui si decise il destino d'Europa) lo stesso ambiente imbronciato e gli stessi piovaschi intermittenti allora. Peschiera, stamane, come nel giorno del convegno interalleato che seguì la giornata di Caporetto, appare avvolta in una fitta cortina di foschia. Il lago, imbronciato, sciaborda lungo le rive, e grosse nubi corrono il cielo che tratto tratto si stempera in una monotonia grigia, forrigna. Sono passati quindici anni, ma l'aspetto delle cose è ancora quello di allora. Su questa strada che conduce alla storica villetta, c'è ancora oggi un via vai di soldati, un batter di moschetti irrigiditi nel «presentat'arm», l'ansia di un'attesa che ha tutto l'aspetto di una consacrazione.

Come allora...

Pare, oggi, che sia per giungere il Re Soldato: pare che ancora oggi si viva un po' dell'angoscia di allora. Se veramente il Re tornasse, troverebbe lo stesso ambiente, che, l'8 novembre 1917, un'ora dopo la sua partenza, le esigenze belliche disperdevano.

S. E. il generale Bistrocchi, comandante del Corpo d'Armata di Verona, ha voluto che la storica saletta, ove il Re volle e decise la resistenza sul Piave, fosse ripristinata, e che ad essa fosse dato l'aspetto che un telegramma le aveva fatto acquistare d'improvviso. Il desiderio è stato tradotto nella realtà — documentazione di cui i posteri ci serberanno riconoscenza — e oggi quegli a cui, come a noi, è dato di entrare, può ammirare la saletta così com'è stata abbandonata dal Sovrano e dai rappresentanti esteri, alle ore 16 di quel giorno. Dal giorno in cui i Fanti d'Italia sul fiume sacro, arrossato di sangue, hanno potuto lanciare il motto di sfida «Di qui non si passa». Il motto che il Re aveva fatto suo al convegno. Storia di ieri, mirabile pagina di regale intuizione, di forza sovrana!

Dopo il rovescio di Caporetto, ai primi di novembre, Rapallo aveva accolto tutti i rappresentanti esteri che convennero in quella città per esaminare la nuova situazione creatasi. Bisognava decidere un qualche cosa che consentisse di porre tempestivamente riparo alla falla apertasi sul fronte italiano. I pareri sui da farsi non erano molti, ma grave e difficile era la scelta del miglior partito.

«Tra queste perplessità — scriverà poi il Ministro Orlando — si ritenne opportuno dai Capi di Governo e dagli Stati Maggiori alleati di conferire con il Re, e fu così indetta una riunione a Peschiera, come di un luogo, in certo modo, intermedio tra Rapallo e il fronte».

Uno storico telegramma

Un telegramma stilato col vecchio cifrario russo speciale, in partenza alle ore 11,23 della sera... dall'Italia, giungeva a Peschiera alle ore 2 della notte. A firma del primo aiutante di Sua Maestà il Re, generale Cittadini, il telegramma, che è stato appeso in un quadretto dell'anticamera della sala, diceva: «Domani mattina verso le ore 8,30 giungeranno costà Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri ed altri Ministri per un convegno. Prego Vostra Signoria provvedere perchè siano messi a disposizione di Sua Eccellenza i locali per la riunione e perchè Sua Eccellenza venga informato, al suo giungere nella fortezza, del dove si troveranno detti locali. La prevengo che, subito dopo il presente, viene trasmesso un telegramma cifrato da consegnare a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio appena giunto».

Il comandante la fortezza eseguiva immediatamente l'ordine. V'era poco tempo da perdere, allora, e la scelta non era imbarazzante: l'unico possibile — tutta la cittadina era occupata dalle truppe — era la saletta da biliardo del vecchio Circolo Ufficiali. Il sergente maggiore Vittorio Ferri fu incaricato di racimolare i mobili e di «mettere in ordine la saletta». Sulla sua testimonianza, si è potuto ricostituire tutto l'ambiente. Nella sua relazione, a qualche anno di distanza, il notificiale ebbe modo di ricostruire nella memoria la scena. Il Ferri, poi, recatosi sul posto, potè ritrovare ogni cosa e metterla al suo posto. Fu ritrovato persino il biliardo, che era stato trasportato, nientemeno, che a Merano, quando il Reggimento se ne era andato.

All'infuori del sergente e di un soldato — che per aver servito nel vagone letto era addetto alla mensa e incaricato della sorveglianza della stufa — nessun'altra persona pose piede, in quella fatidica giornata, nella sala. Il soldatino fu colui che per primo, più tardi, diede la consolante notizia, appresa nell'accudire alla faccenda, alla cittadinanza (ignorante nella tema che la difesa fosse organizzata sulla linea Mincio-Po, con conseguente invasione austriaca), che il Piave sarebbe stato il baluardo. E in ciò era stato prezioso ausilio al soldatino, la conoscenza che egli, per il suo mestiere, aveva delle lingue estere: francese, tedesco, inglese.

Arriva il Re

Sua Maestà giunse da Padova — la località che nel telegramma era designata col nome generico di «Italia» era la storica villa Giusti, nei pressi di Padova — alle ore 11 circa. Erano ad attendere il Re Soldato, giunto col ministro Bissolati, i nostri rappresentanti di Rapallo, Sonnino e Orlando; e poi Painlevé, Barrère, Foch e Franklin Bouillon, per la Francia; per l'Inghilterra, Lloyd George, Robertson e il generale Wilson; nonchè il ministro australiano gen. Smuts.

La storia del colloquio è troppo nota, perchè sia ancora illustrata. Basterà ricordare che il Sovrano «fu il principalissimo oratore di tale convegno; con assoluta padronanza dell'argomento, egli sostenne la necessità della nostra resistenza al Piave, e, come sempre avviene, data la forza di propagazione dei grandi sentimenti, conquistò coloro che l'ascoltavano».

Anche i più riluttanti, gli inglesi, convennero col Re che bisognava arrestarsi al Piave. E così fu. Il Re, correggendo di suo pugno il manifesto agli italiani sottopostogli dal ministro Orlando, riconfermava poco dopo, davanti alla Nazione, la sua incrollabile fede, e si assumeva tutta la responsabilità di quel gesto che un anno dopo portava a Vittorio Veneto. Il convegno durò quattro ore, col breve intervallo di una frugalissima colazione. Il Re ripartiva quindi per il Comando Supremo — ove, in quegli stessi momenti, il generale Diaz succedeva al generale Cadorna.

Ora, eccoci qui nella storica saletta, la più umile e la più modesta delle salette, cui il tocco del pittore Mazzanti ha saputo ridonare e conservare i modestissimi fregi ornamentali, che minacciavano di perdersi.

La cerimonia

Alle 11, nell'ora in cui il Sovrano varcava la soglia, le autorità, oggi, sono entrate nella saletta, nella quale sempre stette ammessa le madri e le vedove dei Caduti, una rappresentanza dei mutilati e dei combattenti, pochi scolari, chè la capienza del locale è minima. Con S. E. il Prefetto Miranda sono nella saletta il generale Fabio Scala, anche in rappresentanza di S. E. Bistrocchi, che a Roma, segue, proprio oggi, il feretro del valoroso nipote. Sono presenti, inoltre, il colonnello Villa Santa, capo di Stato maggiore del Corpo d'armata, il podestà di Peschiera Avanzini, il console Nannini e molti altri ufficiali superiori. Nel momento in cui entrano le autorità, è stato tolto il drappo che copre la lapide in marmo di S. Ambrogio, collocata nella storica saletta e sulla quale è stata incisa la seguente epigrafe: «Con fede incrollabile nella gagliarda virtù dei soldati d'Italia, Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, l'8 novembre 1917, qui, con apparecchiata e saggia parola, alimentata da un incessante amore per la Patria, sostenne fiduciosi con gli alleati che l'esercito italiano avrebbe sul Piave difeso, con le sorti d'Italia, le fortune comuni. - 3 Novembre 1922-N.».

Il sacerdote don Lenotti, quindi, ha asperso di acqua lustrale la lapide, nel silenzio reverente dei presenti. Il generale Scala, con brevi parole, ha ricordato l'avvenimento, invitando Peschiera, gloriosa di eroismi e di tradizioni, ad essere gelosa custode e conservatrice fedele della saletta ripristinata. Alle parole del generale Scala hanno fatto seguito alcune brevi parole di S. E. il Prefetto Miranda, il quale, a nome del Governo, ha espresso il più alto ringraziamento a S. E. Bistrocchi, assente per una dolorosissima circostanza, ma sempre presente là ove la Patria e il Regime combattono e celebrano i più fausti avvenimenti.

La cerimonia, veramente semplice austera e severa, ha così avuto termine. Con essa, la storica sala è consacrata ai posteri perchè le giovani generazioni crescenti alla fiamma del nuovo spirito che alimenta la Patria, traggano da questi luoghi che hanno visto l'alba radiosa della più grande Italia, gli auspici per il più luminoso destino.

C. MAN.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Vittorio: *Il Matrimonio* di Gogol

Tatiana Pavlova ha ripreso, con una messa in scena di Peter Scharoff, quel *Matrimonio* di Gogol che il Teatro d'Arte di Praga — gruppo di attori russi della scuola di Stanislavski — aveva già rappresentato tra noi, or è qualche anno, in russo. E' una commedia a dozzinali tenori farneticanti che ci riporta alle origini del teatro russo ottocentesco: ed è cosa interessante, anche se artisticamente rumore. Non vi è in essa certo la soprattutto vena satirica e comica del *Revisore*, ma vi sono, tuttavia, intrecciati, con bonarietà spesso assai piacevole, motivi gustosi, e non privi di facile osservazione e caratterizzazione. In quanto a quest'ultima, si può dire ch'essa è assai ingenua; i personaggi cioè sono, quasi tutti, caratterizzati dai difetti, con tratti di un rilievo piuttosto grosso, eccessivo, e che assume un valore puramente teatrale. La macchietta si fa meccanica; i tipi non sono più variamente agili e umani, ma pretesto e spunto a scene di una allegria facile e candida; le figurine dei pretendenti, per l'uno o l'altra ragione goffi e ridicoli, raggiungono in brevi tale violenza di grottesco che solo la grossa ingenuità riesce a salvare. Così quel pretendente alla mano di Agafia che fa la voce grossa, e vuole che i conti tornino, e che la caccia alle dote, non si limita a esprimere un carattere, ma si trasforma in una specie di Capitan Spaventa della Commedia dell'Arte, dalla maschera fissa, dai grandi gesti, e dalla spaventosa terribilità; gli altri due, l'ufficiale di fanteria e l'ufficiale di marina in congedo, dovendo rappresentare tipi ridicoli nell'aspetto e nella sostanza, brutti, acciaccati, e sciocchi, stonano e fanno tali cose da toccare senz'altro il fondo della stupidità. Questo tratteggio lineare ed esteriore non è naturalmente gran che, ma aiuta a creare delle situazioni buffe, a provocare scene e controscene talvolta simpaticissime. Un'eccezione va fatta per il protagonista, per il consigliere di Corte in servizio attivo Podkolossin, che invece ha in sè una curiosa e felice ricchezza di vita psicologica: pigro, indolente, ubulico, sempre incerto, sempre titubante, timido e minuzioso ragionatore delle più lievi vicende e circostanze della sua esistenza, pronto a volere e a disvolere con la stessa futile rapidità, egli è già personaggio vivace, e acutamente ritratto. In tutta la letteratura russa questo tipo ritornerà poi incessantemente; merito del Gogol è di averlo, qui, messo in piedi, con ogni scrupolo, senza troppo soffermarsi sulla sua interiorità, sulle sottili e psicologiche ambascie del suo animo, ma rigorosamente e piacevolmente. E' il motivo più divertente della commedia.

Un altro personaggio gradevolmente burlesco, e pittorescamente caratterizzato, è la vecchia Fiokla, mediatrice di matrimoni. Il tipo della mezzana è comune a tutto il teatro, notissimo e sfruttatissimo; qui il tipo è assai più onesto e urbano, con il salire ch'essa fa dalla pratica e dalla frequentazione degli amori illeciti e dai turpi intrighi, a ben più innocente funzione, quella di combinare matrimoni tra uomini anziani, e vecchi, e che per altre ragioni non hanno molte probabilità di far colpo, e ragazze che già incominciano ad avvizzire, e che vedono di rimaner zitelle, e danno in immane nell'attesa di un marito. Per quanto assai più ingentilita questa mediatrice ha tuttavia tutti quei modi, popolareschi, rumorosi, e quei difetti e vizi che sono propri di chi non fa troppo caso alla dignità e ad altre finezze. Così essa è sfacciata, bugiarda, adulatrice, abilissima, soprattutto, con ciarle e pettegolezzi ad accender la fantasia delle ragazze, ed il cuore che già incomincia a raffreddarsi degli scapoli impenitenti. Figura gustosa ed anche convenzionale in molti accenti e gesti.

E un'altra figuretta convenzionale, una garbata, è quella della ragazza da marito, Agafia, di un'innocenza e ingenuità radicali, pur bramosa di mutar vita, di andare alle sospirate nozze, e, per la sua stessa ingenuità e innocenza, e per quel segreto, indefinito desiderio delle gioie d'amore, pronta a prender fuoco, ad entusiasmarsi per qualsiasi uomo le sia presentato. Figura quindi comica, ed insieme graziosa; oscillante tra i termini psicologici delle tradizionali «ingenue»: curiosità, timidezza — timida anch'essa, come Podkolossin, e ciò porgerà il destro a scenette amene — oscillante tra ardore e ignoranza assoluta delle cose della vita, ignoranza che allenta ad una istintiva civetteria, renderà la sua comicità più rilevata e caricaturale. In quanto all'amico di Podkolossin, l'intraprendente Roskariof, non è che un personaggio di comodo. Roskariof serve a far risaltare il carattere di Podkolossin, a metterne in rilievo il ridicolo. Perchè con un individuo come costui, così rilutante e sfuggente, le arti di Fiokla non potrebbero far presa: tutt'al più una fiammata di pochi istanti; Fiokla infatti riesce a far nascere nel cuore di Podkolossin il desiderio del matrimonio, a fargli intendere che è necessario ch'egli ormai metta su una casa, abbia una sua donna, e soprattutto, malizIosa e accorta, a fargli intravedere, balenare, le gioie che una moglie giovane e bella saprebbe offrirgli. Ma di più ella non sa fare. Subito dopo Podkolossin ricade nella sua letargia, nei suoi dubbi, nella sua indolenza. Ci vuole l'intervento dell'amico Roskariof, che così, bizzarramente, si mette in capo di costituirsi alla mediatrice, e combinare, lui, quel matrimonio, ci vuole quest'intervento energico, attivo, magari con gli insulti e la minaccia di legnate, perchè Podkolossin, tra le prenzioni del violento e dispotico amico, i vaghi impeti e desideri della sua età ormai matura, e la sua timidezza ed esitazioni fondamentali, riveli tutto se stesso.

Questa messa in moto della commedia non riesce, tuttavia, a darle una vivezza autentica. Le posizioni rimangono forme; anche il carattere di altri pretendenti alla mano di Agafia non reca che un'apparente e fittizia variazione del tema; in realtà l'artificio della costruzione, dei pretesti, delle situazioni è troppo spesso palese. Detto ciò, si deve aggiungere che anche da scene in se stesse statiche il Gogol ricava sovente amenissime trovate, e che insomma, la sua forza comica, il suo estro caricaturale si rivelano anche in questa commedia con tratti efficacissimi. Su questi tratti si è appoggiata specialmente la recitazione della Compagnia di Tatiana Pavlova. Della quale Compagnia si deve lodare anzitutto la serietà e disciplina, e poi la ricerca espressiva, e la colorita visione teatrale. Messa in scena anche questa decisamente russa, e adatta quindi ad un'opera russa. Ma se la direzione, e il tono dello spettacolo sono da lodare, se l'attenzione a la cura degli attori sono degni della più cordiale considerazione, non si può non osservare che forse lo sforzo di imporsi uno stile ha irrigidito i volonterosi interpreti; ne è risultata una recitazione un po' forzata, certo priva di quell'impeto, fluido, scorrente, magico, che converte lo spettacolo in autentica festa. Assai graziosa, ad ogni modo, e divertente la signora Pavlova; pittoresca la Starace Salnati; deciso e corretto il Chalante, e tutti accuratissimi. Il Petacci nei panni di Podkolossin ha avuto buoni accenti, e comprensivi del personaggio, ma ne ha forse esagerato l'aspetto quasi patetico della timidezza e rifuttanza, a scapito della vivacità comica. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

l. b.

Sullo schermo: *Cortigiana*, di R. Leonard

Il titolo originale del film, *Suzanne Lenox*, tratto dal romanzo, lascia intravvedere una di quelle vicende biografiche rivolte quasi esclusivamente a delineare una figura, un tipo, un ritratto. La sua trasposizione segue la consuetudine del pugno nell'occhio, del colpo di grancassa; là dove persino gli americani s'accontentano d'un titolo semplice e corrivo, quasi insignificante, interveniamo i ridattori, sovente con quel gusto e quel garbo che tutti ammiriamo. Ma in questo caso hanno avuto ragione. *Cortigiana* perfettamente s'attaglia a questa vicenda assai melodrammatica, a questo abbigliativo drammone più o meno a lieto fine. Il mediocre Leonard ha scambiato lo schermo per una ribalta; a rendere accettabile questo suo teatro filmato ha ricorso d'impegno ai più gloriosi espedienti del vecchio cinematografo; ed è in questo curioso sovrapporsi di elementi che s'inquadra l'ultima fatica di Greta Garbo. Strana sorte, la sua. La più intelligente fra tutte le attrici dello schermo, una delle pochissime nate per esprimere i più vari stati d'animo con una maschera dalle virtù prodigiosamente espressive, contratta, dal film sonoro in poi, ad agire, e soprattutto a infinitamente parlare, in pseudo-drammi nei quali le sue doti migliori devono rivelarsi in toni e scorci indiretti. Che cosa potrebbe o saprebbe offrirci, la Garbo, in un film che fosse un'intelligente pagina di vita, da lei intimamente vissuta, una pagina esclusivamente cinematografica? Dalla mediocre e incerta e banale attrice di prosa nacque qualche anno fa la stupenda attrice dello schermo; ma da *Anna Christie* e *Il bacio*, da *Romanzo* a *La modella*, di tappa in tappa, negli ultimi film, si direbbe che gli sforzi concordi dei varii direttori la vogliano sospingere di nuovo verso la ribalta; e l'interprete continua ad essere l'attrice più varia e complessa che gli schermi abbiano ospitato soltanto affidandosi ad ogni risorsa del suo temperamento sorvegliatissimo e complesso.

Qui si assiste al doloroso cammino di una donna sempre costretta, per sfuggire alle grinfie che vorrebbero afferrarla, a cadere in altre non certo migliori; fin quando il dolore non affiori di un suo incompreso e calpestato amore potrà illuminare il suo stanco meriggio. Malgrado il suo direttore, l'attrice è ancora sovente stupenda, soprattutto nella prima parte del film, là dove i primi brividi della gratitudine e della commozione s'uniscono ad altri palpiti inconsci. Accanto a lei, Clark Gable, sobrio ed efficace. Il doppiaggio è discreto. La voce attribuita alla Garbo in questa edizione italiana, per chi lo volesse sapere, è quasi la copia di quella originale.

m. g.

I PROCESSI

Il dissesto del Credito Biellese

La discussione del ricorso

Roma, 8 notte.

E' stata oggi fissata la data di discussione del ricorso proposto in Cassazione dagli ex-amministratori del disciolto Credito Biellese.

Come si ricorderà, nel marzo scorso la Corte d'Appello di Torino, pronunciandosi sul gravame interposto, emetteva una sentenza con la quale, respinta l'istanza pregiudiziale di maggiore istruttoria formulata dal Procuratore del Re di Biella, confermava la sentenza del Tribunale di Biella nei confronti degli imputati comm. Giovanni Viola ex-presidente della Banca, Umberto Sasselli, ex-direttore, e rag. Giuseppe Ciocca, ex-ragioniere capo.

Imputazioni e condanne

Costoro erano stati dichiarati colpevoli di truffa in sede di società commerciale, per avere ottenuto sottoscrizioni di azioni mediante falsi bilanci, e la Corte d'Appello riduceva però loro la pena ad anni due di reclusione e a tremila lire di multa dichiarando completamente condonate la pena e la multa. Li condannava poi al risarcimento dei danni verso le parti lese, in quanto fossero in possesso di azioni del Credito Biellese sottoscritte in seguito all'aumento del capitale deliberato dall'assemblea del 13 maggio 1924, e accordava ai tre accusati il beneficio della non iscrizione sul certificato penale.

La Corte assolveva poi per insufficienza di prove gli ex-consiglieri cavaliere Eugenio Berti e Ferdinando Rabbera dichiarando, nei confronti degli altri due ex-consiglieri conte Giovanni Riccardi e ing. Quintino Aragnetti, la assolutoria per non esistere reato il fatto nei loro riguardi.

Avverso questa sentenza hanno ricorso l'avv. Viola, il Sasselli e il rag. Ciocca, assistiti i primi due dagli avv.ti Farinelli e Villabruna di Torino e Percico di Roma, e il terzo dall'avv. Cicolungo di Milano.

Nell'interesse dell'avv. Viola, si deduce anzitutto la violazione della disposizione contenuta nel decreto-legge 20 ottobre 1930 sulla responsabilità degli amministratori delle società anonime. La corte di merito, nella sua ampia motivazione, ebbe cura di precisare che non si trovava in presenza di una truffa ma di un reato speciale ove il riferimento alla truffa creato fatto unicamente per l'applicazione della pena.

Si argomenta però dai patroni del ricorrente che la nuova legge, la quale ha disposto sanzioni più gravi, esige espressamente l'estremo della frode e punisce i fatti commessi da amministratori e sindaci in quanto i medesimi siano compiuti fraudolentemente. In effetto, non è data sanzione penale a meno che ricorrano gli estremi giuridici del reato di truffa che la Corte di Torino ha escluso nella fattispecie. Se ne deduce che doveva per questo motivo pronunciarsi sentenza di assistenza di reato.

Secondo i difensori sarebbe stato però violato anche sotto altro aspetto l'articolo 246 del Codice di Commercio in quanto se ne ritenne l'applicazione non per la costituzione della società anonima ma per un aumento di capitale proposto dopo più anni di vita della società prendendo come base un bilancio non veritiero senza però che sia stata data la dimostrazione che gli amministratori abbiano voluto predisporre il bilancio non rispondente a verità in contemplazione dell'aumento di capitale.

La prescrizione

Con altro motivo si contesta che non si potevano, nella fattispecie, applicare le aggravanti previste solo nel caso di vera truffa che nella specie era stata invece esclusa. Negate le qualifiche, il reato addebitato al Viola doveva dichiararsi prescritto e, in dannata ipotesi, la prescrizione si sarebbe maturata nelle more del giudizio di Cassazione in quanto la pena non poteva essere superiore ai cinque anni e quindi l'azione penale doveva dichiararsi senz'altro estinta. Anche prescindendo il reato dopo la deliberazione dell'aumento di capitale, non si può sorpassare la data del 31 dicembre 1924, dovendo a quell'epoca il nuovo capitale risultare nei bilanci interamente versato e quindi, nella peggiore ipotesi, da quella data debbono decorrere i sette anni e mezzo, tempo massimo per la prescrizione. Analoghi sono i motivi di ricorso per il Sasselli.

Nell'interesse del rag. Giuseppe Ciocala, già capo contabile del Credito Biellese, si denuncia la sentenza per mancata motivazione in ordine al dolo. Si contesta che mentre la Corte di Torino ha largamente motivato il fatto della simulazione e falsità del bilancio sociale, non ha detto parola sul nesso di causalità obiettivo fra detta azione e il fine specifico voluto dall'art. 246 del Codice di Commercio, e cioè l'intento delle sottoscrizioni o versamento di capitale, dimostrazione che nel caso specifico era tanto più necessaria in quanto, secondo il patrono del ricorrente, i bilanci asseriti falsi non si collegano neppure nel tempo alla deliberazione dell'assemblea del Credito Biellese di aumentare il capitale sociale, presupposto necessario delle nuove sottoscrizioni e versamenti in cui si sarebbe integrata l'azione delittuosa dei dirigenti la banca fallita.

Altro motivo di ricorso per il Ciocala riguarda la qualifica di amministratore riconosciuta come aggravante anche nei suoi confronti dalla Corte di merito agli effetti dell'irrogazione della pena. Si argomenta dal patrono del ricorrente che, con facondo, la Corte ha falsamente interpretato l'art. 246 del Codice di Commercio in quanto la natura di tutti i fatti ipotizzati nel detto articolo esclude necessariamente che i fatti stessi possano essere commessi da persone diverse dagli amministratori propriamente detti, mentre il Ciocala non era che un contabile, cioè un impiegato.

Il ricorso sarà discusso dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, nella udienza del 9 dicembre prossimo.

La Banca di Risparmio di Voghera

Movimentata discussione delle parti sulla applicabilità dell'amnistia

Pavia, 8 notte.

La ripresa delle udienze per il dissesto Cassa di Risparmio di Voghera-Cuppini, ha dato luogo, come era prevedibile dopo il decreto di amnistia, ad un completo cambiamento di impostazione. Il Pubblico Ministero cav. Papio, infatti, ha ritenuto applicabile l'amnistia a tutti gli imputati, meno quattro. Resterebbero ancora sul banco degli accusati l'Antonio Cuppini, che deve rispondere tuttavia di truffa qualificata in danno della Cassa di Risparmio di Voghera, della bancarotta fraudolenta gravissima commessa a Reggio Emilia e dell'altra bancarotta fraudolenta commessa a Milano quale amministratore dei Magazzini generali raccordati; Ercole Cassi, per concorso nella truffa qualificata a danno della Cassa di Risparmio di Voghera; Giocchino Squarzini e Ines Bacchi Lazzari, per correità in bancarotta fraudolenta, con il fallito Lusignani.

L'avv. Podrelder ha chiesto di poter fare subito una dichiarazione; e consentendolo il Presidente, ha letto la seguente declaratoria, assai importante: «L'articolo 151 del Codice Penale attuale stabilisce che l'amnistia, nel concorso di più reati, si applica ai singoli reati per i quali è concessa; quindi, alle singole truffe giustamente l'attuale decreto non ha specificato condizioni speciali, secondo il buon sistema di lasciare dove supplisce il legge generale. L'articolo 152 del Codice Penale vigente ha stabilito che il giudice quando riconosce che, tra l'altro, il reato è estinto, lo dichiara di ufficio con sentenza. La pena per la truffa, in base al Codice Penale vigente, è della reclusione da 6 mesi a 3 anni, e tocca i 5 anni quando commessa a danno di un ente pubblico. In ogni modo, rientra nell'amnistia; e nella relazione al progetto che non si tiene conto delle altre pene aggiunte, nemmeno delle pecuniarie. Quanto al valore molto rilevante, preserive che le disposizioni non si applicano al reati commessi prima dell'attuazione del presente Codice; e le aggravanti del valore sono al numero 7 dell'articolo 63 del Codice Penale. Per tutte le truffe, i falsi e le appropriazioni indebite a carico dei Cuppini verrebbe estinta così l'azione penale. Rimangono soltanto le accuse di bancarotta.

L'udienza è stata quindi rinviata al pomeriggio; alle 14 hanno parlato gli avvocati Bentini, Meda, Garbagna, Canepa, Valdata e l'avv. Maiocchi di Voghera, che ha chiesto per il suo difeso, avv. Gorini, non soltanto l'amnistia ma anche l'assoluzione per insufficienza di reato. Questa richiesta apre il fuoco di fila di consimili domande da parte degli altri avvocati di difesa. Dovrebbe parlare il senatore Ovigilio, come parte civile, per porre — a quanto si dice — le basi di inapplicabilità di amnistia per i membri della Banca da considerarsi pubblici ufficiali; ma data l'ora tarda, l'udienza è rinviata a domani.

Il ricorso del banchiere Gialdini

Una transazione con danneggiati

Roma, 8 notte.

Per l'udienza del 14 corrente era fissata dinanzi alla Corte di Cassazione la discussione del ricorso proposto dal banchiere Giovanni Gialdini.

Su richiesta dei difensori, avvocati Gonzales di Milano e Peraico di Roma, il ricorso è stato rinviato a nuovo ruolo. Apprendiamo che tra il banchiere ed i danneggiati dal dissesto, che si erano costituiti parte civile con l'assistenza dell'avv. Filippo Ungaro, è avvenuta una transazione che ha portato al ritiro del rappresentante della privata accusa in seguito ad una parziale rifusione dei danni.

Il ricorso sarà trattato probabilmente nel prossimo gennaio, ma anche il Gialdini beneficierà dell'amnistia.

Condanna di contrabbandieri

Intra, 8 notte.

Un processo per contrabbando si è celebrato oggi al Tribunale di Pallanza.

Nel pomeriggio del 25 febbraio di quest'anno, una pattuglia di guardie di finanza mentre si trovava in appostamento al confine italo-svizzero, in località Cortignarco, scorgeva improvvisamente, a una cinquantina di metri di distanza, otto individui, che camminavano in fila indiana sullo stretto sentiero che conduce in territorio elvetico. Siccome gli sconosciuti recavano, ciascuno, sulle spalle una voluminosa bricolla, le guardie di finanza ritenevano di avere a che fare con dei contrabbandieri. Al gruppo sospetto veniva dato il fermo regolamentare, ma per tutta risposta gli otto individui prendevano la fuga in varie direzioni, abbandonando quasi tutti i sacchi.

Le guardie, allora, sparavano in aria alcuni colpi di moschetto, allo scopo di intimidazione. Malauguratamente, un proiettile raggiungeva uno dei fuggiaschi, il quale, colpito alla coscia destra, si abbatteva sulla neve, lanciando grida di dolore. Agli spari, accorreva un'altra pattuglia di guardie di finanza che si trovava poco lungi e così il ferito poteva ricevere i primi soccorsi. Più tardi il contrabbandiere, identificato per certo Edoardo Mantona, di 32 anni, da Marera, veniva trasportato all'ospedale di Domodossola e dopo stringenti interrogatori, svelava i nomi dei suoi complici. E così, assieme a lui, venivano denunciati all'Autorità giudiziaria: G. B. Mantona, di 31 anno, fratello del ferito, Eugenio Filisinni, di 32 anni, Angelo, Celeste, Antonio, Giuseppe e Giovanni Ariola, tutti di Mezzera. La merce sequestrata agli otto contrabbandieri, consisteva in 232 chilogrammi di caffè.

Gli imputati sono comparsi in Tribunale per rispondere del reato di contrabbando in unione e di espatrio clandestino. Essi si sono difesi affermando di non aver concertato di comune accordo l'acquisto in Svizzera e di essersi incontrati casualmente sulla via del ritorno.

Il Tribunale non ha ritenuto valida tale discolpa e ha condannato gli imputati a tre anni di reclusione, più un anno di libertà vigilata e al pagamento di una forte multa, accollandoli dalla imputazione di espatrio clandestino.

Il dissesto del Credito Emiliano

Una Commissione di creditori esaminerà la proposta di concordato

Parma, 8 notte.

Il Tribunale, in camera di Consiglio, in merito al dissesto del Credito Emiliano, ha preso in esame la relazione presentata dalla Commissione giudiziale, favorevole all'accoglimento dell'omologazione del concordato stesso; ha però ritenuto che, dato il numero dei creditori, i quali sono oltre seimila, con un passivo di oltre 27 milioni, si sia venuta a creare l'impossibilità di convocare tutti i creditori per la trattazione del concordato. Si è perciò proceduto alla nomina di una delegazione composta di cinque membri, due dei quali sono il direttore della sede della Banca d'Italia e il presidente della Banca del Monte di Pietà, alla quale è affidato l'incarico di esaminare la proposta di concordato e l'azione giudiziale e di riferire il proprio parere entro 10 giorni, fissando il termine del 22 dicembre per i creditori dissenzienti.

Dieci anni a un venditore di cartoline

Milano, 8 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise, è comparso oggi il venditore ambulante Francesco Besana, accusato di rapina.

La sera del 13 novembre dell'anno scorso, l'elettricista Eugenio Sozzi, rientrando nella propria abitazione in corso Ticinese 35, trovava la propria sorella Giuseppina stesa a terra, imbavagliata e strettamente legata. La donna, rimessasi dallo spavento, ha narrato che una sconosciuto presentatosi a lei per vendere delle cartoline illustrate, le era improvvisamente balzato addosso e l'aveva legata così strettamente per poter rubare liberamente denaro e gioielli che erano in casa.

Sulla scorta dei connotati forniti dalla Sozzi, la Questura ha proceduto immediatamente all'arresto del quarantenne Francesco Besana, il quale però ha negato recisamente il gravissimo addebito; inutilmente però, perchè la signorina Sozzi ha dichiarato di riconoscere in lui il suo aggressore. Al processo, il Besana ha ripetuto i suoi dinieghi, mentre la parte lesa ha insistito nelle accuse.

Il Besana è stato condannato ad anni 10 di reclusione, a 2 mila lire di multa, a 3 anni di libertà vigilata ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Quattro anni a un ladro

Parma, 8 notte.

Davanti al nostro Tribunale è comparso il trentaduenne Felice Terzi, che doveva rispondere di furto aggravato, compiuto in casa di tale Alberto Avanzini, con la sottrazione di circa un migliaio di lire. Colto sul fatto, il Terzi tentava di darsi alla fuga, ma veniva raggiunto e tratto in arresto.

Il Tribunale ha condannato l'imputato a 4 anni di reclusione, a 5 anni di interdizione ed a 3 anni di internamento in una colonia di lavoro.

La baruffa fra un'aggeggiere e un patrizio risolta dall'amnistia

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'amnistia ha stroncato ieri il processetto sorto a carico dell'ing. Emilio Poli per la baruffa che egli ebbe col barone Laugier e nella quale, il signor Leopoldo Morchio, intervenuto come paciere, ebbe la sorte qual modo la peggio. Il processo fu portato il 25 aprile scorso al giudizio del pretore che condannò il Poli, per lesioni pretermintenzionali a danno del barone Laugier, a 15 giorni di reclusione, sospendendo, per compensazione, dal reato di ingiurie a danno dello stesso; per non avere commesso il fatto dalla accusa di lesioni a danno del signor Morchio e, con la stessa declaratoria, dalla violazione alla legge di P. S. per non essersi presentato in Questura benchè richiesto.

Contro la sentenza del pretore aveva interposto appello il P. M. contendendo che il Poli non poteva essere assolto con così ampia declaratoria dall'accusa di lesioni in danno del signor Morchio. Eccepiva il P. M.: «Sono vari i testi che videro il pezzo estratto dalla borsa del Poli. Non si può quindi affermare che egli non abbia commesso il fatto. Si sarebbe forse potuto parlare di legittima difesa, se non fosse stato appunto il Poli a determinare l'intervento di costoro. In ogni caso la difesa non appare proporzionata all'offesa. Il Tribunale potrà quindi assumere testi se lo crederà». Ma in sede di appello, in Tribunale, la esclusione di testi ed un'indagine maggiore è apparsa superflua dopo il decreto di amnistia. Invano — contrastato dal patrono del Poli, avv. Magliola, — il patrono di P. C. del Morchio, avv. Tornari, sostenne che le lesioni riportate da quest'ultimo avevano cagionato malattia eccedente i 40 giorni, cosicchè il resto commesso dal Poli non ricadeva sotto l'amnistia. Il Tribunale (Pres. cav. Mellano, P. M. cav. Datta) dichiarò estinto il reato.

Ladri e ricettatori

Otto condanne

(*Tribunale Penale di Torino*)

Imputati di una collana di furti, sono stati tradotti ieri in Tribunale: Angelo Castanagna fu Eugenio di 23 anni, abitante in via Begotto 4; Giuseppe Quaglia di Martino, di 27 anni, abitante a Rivoli, via Avanzo 3; Emilio Gay fu Domenico, di 30 anni, senza fissa dimora; Giuseppe Rossito di Giacinto, di 27 anni, abitante in via Balangero 20; Pietro Vivenza di Amabile, di 28 anni, abitante in via Begotto. Le impresse compiute da costoro non sono rilevanti. C'è il ladro specializzato nel colpi che fruttano un largo bottino: i componenti della combriccola attuale si trovano paghi invece di svaligiare i polli. Ma operarono tuttavia con larghezza e così frequenza, facendo, nello spazio di pochi mesi, svariate vittime: i signori Gonnola Giovanni, Eugenio Nebbia, Luigi Rocca, ecc. Ma coi furti di galline, allorchè si perse loro il denaro, i componenti della combriccola operavano anche altrimenti: al sig. Marco Caretti, abitante in via Goffredo Casalis 25, sottrassero un ciclomotore, ad altri, due biciclette. Per disfarsi di queste refurtive, così intercalarono poi certi Maurizio Visardi fu Antonio, di 33 anni, abitante in via Balangero 20, e Francesco Mocchiolo fu Francesco, di 45 anni, abitante in via Lemena 27, i quali indussero all'acquisto del ciclomotore certo Leone Berton fu Lorenzo, di 25 anni, abitante a Venaria Reale.

Il Visardi, il Mocchiolo e il Berton vennero così, a loro volta, mandati a giudizio per ricettazione e ieri hanno preso posto sul banco di fianco dei componenti la combriccola ladresca. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Borutti, Canc. dott. Mancori) ha condannato: Costamagna e Quaglia a due anni e sei mesi di reclusione e 2700 lire di multa ciascuno; Gay a un anno e nove mesi di reclusione e 900 lire di multa; Rossato a un anno e tre mesi e 1500 lire di multa; Vivenza a nove mesi di reclusione e 900 lire di multa. Li ha assolti tutti dall'accusa di associazione a delinquere, e dichiarando il Costamagna e il Quaglia delinquenti abituali, ha disposto perchè, scontata

Nella città di Alfieri

Ricordi eroici e iniziative feconde

ASTI, novembre.

Non ho nessuna intenzione di dilettare le gentili persone che mi hanno accompagnato attraverso questa incantevole città lasciando a mezzo il racconto delle impressioni dell'« astigiano di California » venuto a conoscere la sua gloriosa patria d'origine. Anzi egli dovrebbe riprendere il cammino domandando indulgenza per le moltissime cose trascurate in volta scorsa. Ma siamo ormai sulla strada del Bosco Littorio e Monte Marzo, in quell'amenissimo e sparso Quartiere della collina che è detto Viatosta e cercheremo di correggere le dimenticanze più gravi, al ritorno in città.

Viatosta, strano nome! Dicono che derivi da un'antica constatazione fatta durante una pestilenza del '500. I colpiti dal morbo trasportati dal cuore della città sulla collina sparsa dalle arie balsamiche che soffiano fra la catena alpina che risale laggiù dominata dal Viso e l'Appennino, guarivano rapidamente, cioè la peste se ne andava via presto, tosto; cosicchè la zona prese d'allora il nome di Viatosto... Ammettiamone l'etimologia come ci viene offerta ma segnaliamo subito la deplorevole prova che la peste deve avere infierito anche da questa parte, su l'incomparabile chiesa di Santa Maria Ausiliatrice sulla sommità della collina verace nell'interno coperta di uno spesso strato di calce spalmato sugli stupendi affreschi trecenteschi e quattrocenteschi che l'ornavano, avendo probabilmente servito da lazzaretto.

La chiesa sul colle

Per la strada, un incontro gentile e significativo. Quello del pittore prof. G. Manzone intento a riprodurre il caldo paesaggio che si dispiega dinanzi ai suoi occhi ed ai nostri. Accanto al maestro un singolare allievo, il giovinetto Grifa, quattordicenne, occupato anch'esso a dipingere. Com'è noto, questo giovanissimo artista ottenne fin dai assai lusinghiere anche dai Principi di Piemonte per le sue eccezionali attitudini alla pittura. Il gruppo è infinitamente simpatico. Scambio con il prof. Manzone, colorista d'eccezione, poeta vero del pennello, qualche idea sulla perenne ispirazione che un artista può attingere da questi luoghi, anzi da tutti i luoghi del nostro meraviglioso Piemonte che ogni bellezza della natura racchiude e tramanda, ed arrivo sul piazzale prospiciente Santa Maria, abbellito, restaurato anch'esso con alcuni particolari della facciata della chiesa dalla munificenza del comm. Penna, e conosco subito don Davide Ramponi, parroco del tempio degno di essere messo accanto ai più insigni della città e quindi del Piemonte.

Illustrazione dottissima fatta dal parroco del monumento che se non è così vetusto come il Battistero di San Pietro in Consavia, residuo certissimo di un sacello dedicato a Diana, poco ci manca. La particolarità di Santa Maria è costituita come dissi, dai suoi squisiti affreschi scoperti nel 1837 e rimessi in luce nel 1916. C'è fra l'altro una figura di Madonna assolutamente giottesca dal volto sorridente, che mostra in quale atroce guisa sia stata fatta la calcinatura delle pareti dopo la pestilenza. La figura è interamente scalpellata per permettere alla calce di aver presa sul muro ad eccezione del viso risparso in tutta la sua perfezione.

E' impossibile seguire don Ramponi nell'elogio della sua chiesa che contiene si può dire la storia di Asti al completo dall'epoca romana. Ma non posso a mano di accennare al gruppo di terracotta, a bassorilievo, composto di due figure e raffigurante l'Incoronazione della Vergine, di fattura ingenua ma d'interesse immenso, poichè deve rimontare alle origini della chiesa (1100). Tanto è vero che tre anni fa — come racconta il parroco — un ignoto americano fece a don Ramponi l'offerta di acquistare il gruppo per sessantamila lire.

— Lei è matto! — esclamò l'ottimo sacerdote. — Il gruppo è della chiesa, come può pensare ch'io possa cederglielo?

— Ma è cosa semplicissima — ribattè l'americano. — Io metterò al posto del gruppo un altro perfettamente identico che lei stesso non distinguerà dall'antico, nessuno s'accorgerà della sostituzione e lei intascherà le sessantamila lire.

— Se non se ne va, la denuncio ai carabinieri — rispose il parroco.

— Carabinieri? Le ripeto che sfido chiunque a riconoscere il gruppo che le darò io dall'originale... Non accetta? Mi lasci per lo meno comprare questa inquadratura di porta stile rinascimento. E' tutta rovinata! Gliene rimetto un'altra identicissima ma nuova e ci aggiungo la cifra che lei desidera...

Insomma Don Ramponi ci tiene che la sua chiesa passi alla storia come la conservatrice gelosissima e sicurissima dei suoi tesori, e vuol mostrarmi ancora un pregevole ricamo molto antico di soggetto religioso che « fu sottratto miracolosamente » alle grinfe delle requisizioni napoleoniche... Il parroco d'allora lo nascose così bene che il ricamo fu ritrovato quasi un secolo dopo fra le cianfrusaglie del solaio della canonica.

Gli orfani dei Caduti

Scendiamo in città e sostiamo qualche minuto al nuovo Orfanotrofio Vittorio Alfieri che sorge di fronte alle mura medioevali, in amenissima posizione. Il fabbricato della benefica istituzione dovuta anch'esso, come dissi, ad una elargizione munificentissima del cavaliere del lavoro Penna è tutto quello che di più elegante, moderno, armonioso ed invitante si può immaginare. I cinquanta orfani che vi sono ospitati, di guerra, di martiri fascisti e di caduti sul lavoro, crescono e si sviluppano in un ambiente gentile e sanissimo che concede loro, se ne dimostrano la attitudini, di diventare non solo degli ottimi operai ma anche di aspirare alla coltura superiore. S. E. Rossoni inaugurerà l'Orfanotrofio in questi giorni e consolerà come la generosità del comm. Penna sia riuscita a dar vita non ad un'ospizio caritatevole, ma ad un semenzaio di futuri uomini di valore, cui la sventura ha concesso il privilegio di trascorrere l'età felice nelle migliori condizioni, perchè in effetto l'Orfanotrofio Alfieri di Asti è il più bello d'Italia.

Non dimenticherò facilmente della mia visita all'Orfanotrofio un frugolino che le gentili istitutrici mi hanno presentato come un vero « fanciullo prodigio » per l'abilità ch'esso dimostra disegnando a memoria i soggetti più imprevisti. Ed è veramente commovente la cura e la preoccupazione che tutti, compagni compresi, dimostrano, per il minuscolo genio in erba. Sembra che tengano che in lui si spenga l'affascinante qualità creatrice e fanno di tutto per alimentarla assistendo con il fiato sospeso alle creazioni inconscie ma perfette della piccola mano che un giorno forse sarà celebre...

Eccoci a Palazzo Alfieri, nella camera al primo piano, dove i cimeli alfieriani, i mobili del 18.o secolo ed il ritratto del grande tragico dipinto dal Fabre e donato dal Poeta alla sorella, circondano un letto a baldacchino dove il 17 gennaio 1749 avrebbe visto la luce Colui che « all'umile paese — sopra volando, fulvo, irrequieto, — Italia, Italia — egli gridava a' dissueti orecchi, — a i pigri cuori, a gli animi giacenti...». Non commetterò l'ingenuità di tentare di riprodurre l'impressione che dà il Palazzo Alfieri ad un visitatore della mia specie che ha passato la sua esistenza a struggersi per la grandezza del suo Paese vivendo la maggior parte della sua vita fra genti lontane che, per non dir altro, l'ammettevano a stento. Dirò soltanto che per me Asti è uno dei cardini d'Italia, dell'Italia moderna, soprattutto perchè ha dato i natali a Vittorio Alfieri che è stato con l'esempio della sua vita e con le manifestazioni del suo genio l'antesignano del Fascismo di Benito Mussolini.

Se il mio pensiero contasse qualche cosa nella complessa opera dell'intera valorizzazione di questa adorabile città, mi permetterei di suggerire agli astesi che sarebbe forse meglio liberare il Palazzo Alfieri — parlo naturalmente del primo piano — da tutto quello che sia pur di pregevole oggi vi è contenuto ma che non ha nessuna relazione con la gigantesca ombra sovrana di queste mie severe che intesero primo il proposito più ardito germinato dalla mente di un grande artista: diventare poeta travalicando con la forza del genio quanti in quel tempo facevano versi ed erano levati alle stelle. Grande poeta come Dante, come Petrarca, come l'Ariosto, come Tasso; quinto fra cotanto senno.

Risurrezione eroica

Gli astigiani mi consentano di rievocare nel Palazzo Alfieri il lato saliente di quel prodigio. Era comune opinione in quel tempo che l'Italia fosse insonni a tutti i popoli nel campo della poesia, ma che le mancasse la tragedia. La tragedia, chiusa alla coscienza popolare nei sacrari inviolati della Grecia antica, doveva risorgere per lui come genere teatrale italiano, essere sviluppato e levato allo splendore della grande poesia. Il folle disegno raggiunse l'eccellenza dell'opera e ancor vi rimane balsamente stabilito per l'ardore dello sforzo e la significazione civile che accompagnò ogni sua parola.

Giovane signore avvezzo al lusso, alle facili distrazioni, agli ozi dorati di una classe a quel tempo parassitaria, trovò la forza di rompere con il passato e di darsi per puro amore della poesia ad una disciplina di ferro. Doveva rifare la sua educazione e la rifece. Nessun proposito mai fu perseguito con più gagliardia di fede, con maggiore tenacia di opere. Ma al concetto della rinnovazione di se stesso e della liberazione da ogni servitù materiale, politica e sociale, per essere puro poeta e puro sacerdote dell'idea, aggiunse quella della rinnovazione della Italia e della sua liberazione dalla tirannia che la teneva vergognosamente oppressa. L'Italia dormiva in ceppi ed egli doveva scuoterla e destarla al sentimento dell'antica grandezza, all'ammirazione degli eroi ch'eran vissuti e morti per la Patria, all'esaltazione delle virtù ch'erano state il fondamento della gloria di Roma.

Concepì insomma la tragedia come una specie di oscura fucina illuminata soltanto dalla roggia fiamma delle passioni e delle faville d'incandescenti contrasti. E scrisse con la stessa fretta con la quale aveva viaggiato, battendo la strada più corta con una concisione ch'era ardimento nuovissimo, allontanando tutto quello che poteva sembrare ingombro e artificioso sviluppo di casi, riuscendo ad una rude secchezza che incideva, scolpiva, abalzava i caratteri su di uno sfondo di semplicità aulosa e luminosa, dando all'Italia una tragedia che non era mai stata più viva, muscolosa, guizzante.

Foggiava armi, non gioielli. Era necessario abbattere, demolire, ferire, insegnare la lezione degli eroi, creare coscienze. E continuò, artiere infaticato, sapendo di servire una grande idea e con quella sua voce negra e rude di sdegno e di rimbrotto, ridestò i dormienti e preparò la coscienza italiana che allora non era neppure un sogno.

Questo fece il « Cavalier d'Omero ». Si appropriò del genio per conquista e diritto di preda e lo difese con le unghie e con i denti. Gli altri cantavano per ispirazione, egli cantò per forza di volontà avvicinandosi al fulgore delle più alte espressioni per il fuoco della passione. Fu l'eroe della poesia e attraverso questo eroismo riuscì grandissimo cittadino, l'unico fra i poeti che per forza di sentimento patrio possa sostenere il paragone con l'Alighieri! Ecco perchè trovo questo Palazzo Alfieri il luogo dove è partito il primo auspicio verso l'Italia grande e concorde. Quella inquietudine indefinita, quella lotta sorda dell'anima incatenata, quella tormentosa ansia che s'agitava allora nei petti dei più nobili italiani, i geniti soffocati d'una nazione serva ed infelice, trovarono in lui un'impavida voce minacciosa che disennò i potenti ed incuorò gli oppressi.

Raggiunti tutti i fini a cui miravano le sue opere, Alfieri sebbene copra con la sua ombra una grande provincia della letteratura, è stato un poco lasciato in disparte come una vetta di difficile accesso. Ma è bene che i giovani s'adoprino a conoscerlo, non solo per l'energia e la fede che può loro infondere, ma perchè la sua opera ammonisce che la nostra vita nell'ambito nazionale è esercizio di austeri doveri, che la grandezza della Nazione è fatta della concordia dei suoi figli disposti ad ogni sacrificio per il bene comune e che l'odio non può avere per oggetto che lo straniero. La mistica fascista insomma.

I doni della terra

Un pensiero per l'architetto Alfieri sistematore dell'antichissima palazzo, il più simpatico personaggio della famiglia del Poeta (si scopriva quando nominava Michelangelo), uno sguardo al maestoso platano che si eleva altissimo, piantato in onore del Poeta, in tempi in cui era pericoloso rendergli omaggio, ed andiamo a conoscere qualche cosa di molto lontano dalla tragedia alfieriana ma che va preparando ad Asti un posto di eccezione come mercato nazionale ed internazionale delle uve da tavola. Non penso di esporre neppure per sommi capi tutto quello che si va facendo ad Asti per conseguire cotesto scopo importantissimo, anzi capitale per l'economia italiana. I lavori dell'organizzazione astesa nel campo dei nuovi orientamenti della viticoltura italiana di cui la sagra dell'uva a Genova del settembre scorso e la grandiosa propaganda per indurre i viticultori a dare nuovi indirizzi alle colture, cioè a coltivare uve da tavola in luogo di uve da vino, sono le manifestazioni maggiori dello sforzo capitanato dall'onorevole Buronzo e diretto dal dott. Sardi, sforzo che mira non solo a neutralizzare la crisi d'abbondanza del vino oramai eccessivo al consumo, ma ad offrire ad italiani e stranieri l'uva come alimento « normale » per quasi tutto l'anno.

Alla base di questa formidabile impresa sta la Regia Stazione enologica sperimentale stabilita ad Asti, la sola esistente in Italia, per ora, impegnata a trovare la soluzione dell'arduo problema della lunga conservazione delle uve. Mentre nella sede cittadina della Stazione si perfezionano i metodi della conservazione delle uve in frigorifero, in quella sulla collina si vede il sistema affatto nuovo con il quale si cerca di ottenere la conservazione dell'uva trattandola come una rara orchidea avulsa dalla pianta, ma destinata a vivere per un lunghissimo tempo. Il prof. dott. Cascile, direttore della Stazione ed il vice-direttore dott. Cabella, esperimentando qualche cosa come trecento qualità diverse di uve da tavola ne hanno fatto appendere i campioni su degli scaffali disposti nelle camere del villino che sorge al centro del vigneto sperimentale. I grappoli sono alimentati per semplice immersione dei gambi in una soluzione acquosa di nitrato di soda all'uno per mille...

Si ignora ancora, poichè l'esperimento si prolungherà per parecchi mesi, quali saranno le qualità d'uva che dimostreranno la maggiore resistenza al trattamento che sembra il più acconcio per stabilire i principii della futura grande industria per la conservazione prolungatissima delle uve da tavola.

Ma anche astraendo dai risultati di questi esperimenti scientifici di cui l'importanza è intuitiva, voglio almeno segnalare che la propaganda per le uve da tavola partita da Asti, ha già ottenuto effetti insperati. L'eco è infatti giunto sino in Inghilterra da dove si richiese la spedizione immediata di un ingente quantitativo di uva moscatella. Non meravigliamoci quindi di dover registrare l'anno ventura iniziative ancora più vaste e certamente fortunate e lontane, della benemerita Commissione proposta all'incremento e alla diffusione delle uve da tavola dell'astigiano. Il nome della città è fatidico, cioè il suo prestigio nel campo dei vini di lusso è universale e la genialità degli astigiani per saperlo utilizzare a vantaggio della materia prima, cioè delle uve, è inesauribile.

ARNALDO CIPOLLA.

Marescalchi visita ad Asti

la Cantina Sociale

Asti, 3 notte.

E' stato ad Asti S. E. Marescalchi, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per visitare la nuova Cantina Sociale di Asti, sorta recentemente e già in piena attività di produzione.

Ricevuto alla stazione dal comm. Appiano, presidente della Cantina, dal dott. Ricci, direttore di zona della Federazione Provinciale Fascista Agricoltori e dal dott. De Michelis, membro del Direttorio del Fascio, è stato subito accompagnato alla sede del nuovo ente, dove lo attendevano il generale Richetti comandante la Divisione militare, il console generale Mascicchi, comandante il 26.o Gruppo di Legioni, il cav. uff. Arezzi, e il dottor Ferrari, presidente e segretario generale degli agricoltori, il comm. Ballatti presidente della Cassa di Risparmio, il prof. Cavanenghi, in rappresentanza del Comune e molte altre personalità.

S. E. Marescalchi seguito dal gruppo delle autorità, ha compiuto una dettagliata visita alla Cantina, dove il lavoro di vinificazione ferveva, ammirando i modernissimi e razionali impianti, e informandosi minutamente sui sistemi di produzione, e sulla qualità dei vini prodotti.

Dopo aver vivamente elogiato i dirigenti e amministratori per l'attività e il buon indirizzo impresso al nuovo ente, rientrato nei locali della Direzione, ha gradito un vermut d'onore, durante il quale il dott. Ricci a nome del Consiglio di amministrazione e degli agricoltori, gli ha rivolto parole di saluto e di omaggio. S. E. Marescalchi rispondendo, ha ringraziato, elogiando la ottima iniziativa ed esprimendo poi la certezza che per la virtù specialmente dei rurali, lavoratori sobri e risparmiatori, l'Italia sarà la prima a sollevarsi dalle difficoltà che travagliano tutte le Nazioni del mondo.

Compiuta la visita, l'on. Marescalchi si è recato a visitare la Stazione sperimentale ed il vigneto dipendente, interessandosi ai moderni esperimenti di conservazione delle uve da tavola. Si è recato, infine, allo stabilimento Enrico Pierino, dove gli sono stati presentati esperimenti riguardanti la conservazione delle uve e frutta in genere. Infine, vivamente ossequiato dai presenti, è partito per Casale.

Le onoranze di Roma alla Salma di Ugo Baistrocchi

Roma, 3 notte.

E' giunta stamane a Roma, da Pola, la salma del trasvolatore atlantico capitano Ugo Baistrocchi.

Dal vagone, la bara, avvolta dal tricolore e sormontata dal berretto e dalla spada del capitano Baistrocchi, è stata adagiata nel carro funebre su cui è stata deposta la corona inviata dal Duca di Pistoia S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova. Il feretro ha mosso verso la vicina chiesa del Sacro Cuore, davanti alla quale, a rendere gli onori, era schierato un reparto di avieri con musica. Alla funzione religiosa hanno assistito S. E. il generale Balbo, ministro dell'Aeronautica, il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale Teucchini Lelli, Capo di Gabinetto di S. E. Balbo, il generale Lombard, comandante la terza zone aerea, ed altri generali dell'Aviazione.

Impartita l'assoluzione alla salma, al è formato un corteo che ha seguito il feretro fino al Verano. Sul piazzale di S. Lorenzo, il carro ha sostato: la bara, sollevata a braccia da otto ufficiali appartenenti alla squadra atlantica, è stata deposta a terra e fra il religioso silenzio dei presenti S. E. Balbo ha salutato la salma col rito fascista. Mentre dalla folla che circondava la bara si levava alto il grido « Presente », la musica ha intonato « Giovinezza ». Subito dopo, il corteo si è sciolto e il feretro.

"Maggio musicale fiorentino"

Un grande concorso per i giovani cantanti italiani

Trentacinquemila lire di premi

Firenze, 2 notte.

La segreteria del « Maggio Musicale Fiorentino » comunica:

« In occasione del primo « Maggio musicale fiorentino » è bandito un concorso a premi fra i giovani cantanti italiani. I premi sono stabiliti come segue: due di lire cinquemila ciascuno per la voce di soprano, due di lire cinquemila ciascuno per la voce di tenore e due di lire cinquemila per ciascuno delle voci di mezzo-soprano (o contralto), baritono e basso. Il concorso è libero a tutti i cittadini italiani che al 31 dicembre 1932 non abbiano compiuti i ventotto anni se donne, i trenta anni se uomini. Per iscriversi alla gara, chiedere informazioni alla segreteria del « Maggio Musicale Fiorentino », a Firenze.

« Tutti i concorrenti saranno chiamati a una prova eliminatoria in Firenze entro i mesi di febbraio e di marzo 1933, dinanzi ad una Giuria nominata dall'Ente autonomo del Politeama Fiorentino. Il giudizio di detta Giuria sarà inappellabile. Le prove consisteranno nell'esecuzione da parte del concorrente di uno o più pezzi del cinque che egli dovrà aver preparato scegliendoli fra quelli elencati nel repertorio prescritto da questa istituzione.

« I candidati rimasti in gara dopo questa eliminatoria saranno nuovamente invitati a Firenze nella prima quindicina di giugno per partecipare ad un'ulteriore prova, che consisterà nell'esecuzione di uno o più pezzi, fra quelli eseguiti nella prova eliminatoria e indicati dalla Giuria. Questa esecuzione avrà luogo davanti al pubblico nel Politeama Fiorentino V. E. Il La Giuria sarà composta di eminenti cantanti e musicisti italiani. Qualora le Giurie non trovassero in qualche categoria un candidato meritevole del premio, l'Ente autonomo del Politeama Fiorentino si riserva di non assegnare il premio stesso e di disporne altrimenti. Le Giurie hanno pure facoltà di escludere dalla gara quei candidati che per notorietà raggiunta nel campo dell'arte lirica potrebbero sminuire il carattere del concorso destinato ad incoraggiare i giovani esordienti ».

« Bel canto »

Il concorso nazionale di canto, cui accennammo or è un mese, scrivendo delle iniziative del « Maggio musicale fiorentino », è adesso definito con precisa minuziosità. Oggi il bando viene reso pubblico, insieme con il regolamento.

Le finalità e le condizioni di questo concorso non fan che meritare non solo un'attenzione e una considerazione generiche e verbali, ma anche, e soprattutto, un'accoglienza pratica, fattiva, mentre si riparla di crisi delle voci e del canto. (Soltanto i nuovi regolamenti governativi per i Conservatorii di musica, la cui applicazione va in vigore nell'anno scolastico ora iniziato, recano un elemento positivo, dal quale potrà derivare un qualche bene all'arte del canto, qualora esso sia rigorosamente valutato e imposto: il carattere didattico », cioè la specializzazione degli insegnanti, distinta da quella dei cantanti; marca tuttavia la scuola di cultura stilistica, la quale può esser fatta laddove siano insegnanti volonterosi ed esigenti, attraverso la scuola di storia e di estetica della musica). Nel campo pratico il concorso fiorentino appare il primo tentativo che valga ad incitare i giovani cantanti allo studio dell'arte. E' un concorso non soltanto di « voci », ma anche, e soprattutto, di « arte ». Non una esibizione da « trampa », ma una raffinata gara di doti artistiche. Non l'atletica vocale bruta, incosciente, ma l'armonica, intelligente coordinazione dei mezzi pel raggiungimento dello scopo supremo: la musica. Ed è per queste considerazioni, purtroppo trascurate dalla maggior parte di coloro che si dicono « amici della musica », e, inclini a tutte le indulgenze, pronti a ringoiare l'arte per un filo di petto che sia violento quanto l'isperacut di un pugilatore, non da ultimo piuttosto gli amici del « gigioni »: è per queste considerazioni, dicevo, che può sembrare giustificato il pleonastico aggettivo « bel », laddove « canto » basterebbe a dir tutto: voce, musica, arte, cioè bellezza; il pleonasmo rafforza il concetto!

Il carattere dell'iniziativa

Premi cospicui. La posta è lusinghiera e incoraggiante. Il tempo, sufficiente alla preparazione.

Questo elemento della preparazione distingue il concorso di Firenze da altre analoghe iniziative italiane e straniere, e ne fissa il carattere e le finalità. E' stato infatti compilato un elenco di pezzi in cui son rappresentati il repertorio del teatro e quello del concerto. E' ottima cosa. Il teatro è certo una parte grande dell'attività vocale, ma non la sola, come a molti sembra. La musica vocale da concerto, ora quasi negletta in Italia, ha da avere i suoi cercatori, numerosi e colti, come in altre colte nazioni. Si pensi che attualmente in Italia con ciò un solo cantante il quale abbia un repertorio di cantate, oratorii, arie, Lieder. Si pensi che le nostre società di musica da camera e quelle sinfoniche devono per ciò scritturare stranieri, o rinunciare a concerti d'insieme, o alsiene. Neanche un quartetto, abbiamo, in Italia, che si sia dedicato alle stile concertistico; neanche un duetto di soprano o tenore o baritono. C'è un baritono o un basso, che sappia come il canta un oratorio, una cantata, un *Lied*, che accetti di partecipare a un trattenimento? Mai sentito, mai visto. Ora, se il concorso avesse mirato unicamente al teatro, il nostro rilievo riescirebbe inopportuno. L'inclusione di pezzi da concerto (o di pezzi operistici da eseguir in concerto) nei repertori del soprano, del contralto, e, sia pure più limitatamente, in quello del tenore, fa invece logicamente desiderare un analogo procedimento nella sezione delle voci maschili. Non dovrebbe riuscir difficile al sagace Comitato ordinatore la correzione della omissione.

Ancora un commento, che non è un appunto, vien suggerito dalla [illegible] dell'età delle musiche proposte allo studio. I compositori più recenti sono il Botto, il Saint-Saëns, il Ciaikovski. Limite è la fine dell'ottocento. Le due ultime generazioni di musicisti non sono rappresentate. Non conosciamo le ragioni dell'esclusione. Ma la qualità di alfiere della musica contemporanea, che è propria di G. M. Gatti, il segretario generale del « Maggio musicale fiorentino », escluso si supponga una dimenticanza o peggio. La limitazione fu consigliata, forse, da considerazioni di pratica opportunità. Difatti nell'ultimo quarantennio le tendenze gli stili musicali si son venuti straordinariamente moltiplicando. Il repertorio del concorso, che pur dovrà far posto alle musiche di due o tre secoli, sarebbe divenuto troppo copioso, e anche assai più difficile, poichè mancano tuttora i metodi di canto per la musica moderna. I giovani cantori hanno già di che occuparsi per dar saggio della loro intelligenza e della loro preparazione.

Poichè l'iniziativa è tutta a favore degli esordienti,

a. d. c.

L'inaugurazione dell'anno alla R. Accademia d'Italia

Roma, 3 notte.

La solenne inaugurazione dell'anno accademico alla R. Accademia d'Italia, già fissata per domenica 13, è stata rimandata a martedì 22 corrente alle ore 10,30. La cerimonia inaugurale avrà luogo alla Farnesina alla presenza augusta di S. M. il Re.

Una pregevole pubblicazione della Biblioteca vaticana

Roma, 3 notte.

(G. C.) Dopo 30 anni di assiduo lavoro da parte del gesuita Giovanni Fraikber, è uscita, a cura della Biblioteca vaticana, la sontuosa veste, l'edizione fototipica del celebre codice numero 62 di Claudio Tolomeo che gli studiosi di ogni paese da tempo invocavano.

Finora, dal famoso Claudio Tolomeo, il cosmografo, l'astronomo e il geografo dell'antichità occidentale, era conservato, presso la Biblioteca vaticana, il più antico codice greco dall'11.o e del 12.o secolo, che un esame critico ha definito l'archetipo di una serie di trattati di geografia che abbracciano, nella loro interessantissima descrizione, tutto il mondo conosciuto dagli antichi.

Alla poderosa pubblicazione si era interessato il Papa fin da quando era Prefetto della Vaticana. Ora il Pontefice ha voluto esprimere in una privata udienza al card. Ehrl, bibliotecario di Santa Romana Chiesa, a mons. Mercati prefetto della Vaticana, e Pio Franchi De Cavalieri che ha compilato una prefazione al testo e infine a padre Fischer tutto il suo vivissimo compiacimento per la importante opera.

Una prodigiosa scoperta per la conservazione dei cadaveri

Roma, 5 notte.

Il dottor Giovanni Arcieri, nativo di Castrovillari e residente a New York, autore di varie pubblicazioni scientifiche, è pervenuto, dopo un profondo studio e incessanti esperimenti e ricerche, ad una notevole scoperta medica.

Il dott. Arcieri è riuscito ad ottenere la preservazione permanente del corpo umano. Sulla scoperta [illegible] già a dire il prof. Dionisi, Accademico d'Italia, che è la « più importante che mai siata fatta nel campo della preservazione del corpo umano sin dall'epoca dei Faraoni ».

« Il processo egiziano della mummificazione — ha detto il dott. Arcieri in una intervista sul *Progresso italo-americano* — sebbene rimanga sconosciuto nelle sue particolarità alla scienza medica, deve essere ritenuto superato;

« I miei sistemi di preservazione sono tre: il primo e quello di mummificazione, per il quale il corpo umano viene trasformato in una sostanza molto simile al marmo. L'altro è per la conservazione dei visceri, piante, ecc. Il terzo, che io considero il più importante, preserva permanentemente il corpo umano nella sua integrità con la freschezza e il colore naturali, la mobilità degli arti, la morbidezza delle carni e l'espressione degli occhi ».

Siete deperito?

Chi ha bisogno di una cura rinforzante deve ricorrere alla Emulsione SCOTT. Ciascuna goccia contiene gli ipofosfiti, nutrimento dei nervi, le vitamine che giovano alla salute e gli alimenti tonici che irrobustiscono. Una cura regolare ristora la vitalità, toglie le cause della debolezza fisica, protegge dalla predisposizione alle malattie infettive e previene i malanni invernali. Ma controllate la bottiglia, deve essere la genuina

Emulsione SCOTT

Voglio essere ammirata!

Voglio che tutti ammirino la freschezza ed il velluto della mia carnagione che suscita tanta invidia! E' continuo esercizio a usare giornalmente la vellutata cipria Notte de Pompei, la finissima cipria composta a base di spuma di crema, il cui potere rinfrescante e lenitivo è di grande efficacia nel preservare l'epidermide da ogni sorta di irritazioni e di screpolature. La cipria Notte de Pompei è finissima, impalpabile, non untuosa e delicatamente profumata. Un tenue velo di Notte de Pompei dà una immediata sensazione di freschezza.

Chiedetela ai profumieri e nei principali negozi di drogheria.

SPUMA di CREMA Roussel & fils

Scarpe per uomo: Gutalin

Grande Tombola

S. E. il Capo del Governo ha concesso all'Ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania la concessione di potere effettuare l'estrazione di una Grande Tombola Nazionale per il giorno 24 NOVEMBRE 1932-X, con premi in contanti per l'ammontare di L. 500.000 dei quali, il primo, della somma di Lire 250.000.

E' dovere di tutti, di contribuire anche con la mite spesa di Due Lire, alla riuscita di un'opera veramente benefica ed umanitaria.

Tre cartelle unite coi numeri stampigliati Lire 5; Sunta della Fortuna contenente 9 cartelle con tutti i 90 numeri dall'1 al 90 Lire 15, compreso la tassa di bollo.

In vendita in tutto il Regno dove è esposto al pubblico l'avviso della Tombola medesima o presso la sede della Commissione in ROMA, Piazza del Gesù, 46.

SCIROPPO S. AGOSTINO

Purgativo Depurativo Ricostruttivo composto di erbe e radici medicinali con la cura della Stitichezza Emicranee Emorroidi Disordini pesanti Impedimento del ventre Sfoghi della pelle Congestioni - Vertigini. Preparazione del Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino in Genova - L. 4,40 il flac. nelle farmacie.

CARBONI F. CERESA

6, Via Argentero (Piazza Mazz) TORINO

Telefoni: 40-60 - 41-220 - 41-629

RAKAM

conquista tutte le donne di buon gusto che lo conoscono.

RAKAM rivista di lavori femminili, esce ora volta al mese in 40 pagine in gran parte a colori, a ricco tagliodi lussuosa eleganza e praticità, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in tinta, pagine di moda, utili e ricami a profusione.

Tutto per la Casa, per le Donne, per Bimbi e per l'Abbigliamento.

Contiene novelle delle prime scrittrici e interessanti rubriche di varietà.

Costa solo L. 1,50 il numero.

Abbonamento annuo, a cominciare da qualsiasi data con diritto a premio L. 15,50. Telegrafare vaglia Rakam, Casella postale 1217, Milano. In vendita presso tutte le edicole.

Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli alla Direzione: Rakam - Casella postale 1217 - Milano.

RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi: Un'automobile Balilla - Un apparecchio Radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2.500 in Pizzi, Ricami, [illegible]

Gli abbonamenti si ricevono anche presso le Librerie [illegible] Galleria Vittorio Emanuele 77, Milano - Ditta Cesare Greenico - Milano e Via Mercanti N. 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

Il campionato calcistico di Serie B

Nuovi aspetti della lotta
dopo la settima giornata

Giornata di ordinaria amministrazione. Tolto il successo della Cremonese a Venezia e il pareggio del Verona a Pola, in tutti gli altri incontri ha dominato il fattore campo, così che le squadre ospitanti non hanno sprecato la buona occasione che loro si presentava per assestare le posizioni o per salire in zone più brillanti della classifica. Il ritiro della Monfalconese ha portato tuttavia un po' di scompiglio nella graduatoria e il Livorno e il Modena ad esempio, pur essendo usciti vittoriosi dalle loro partite della settima giornata, hanno fatto un passo indietro anzichè uno avanti. Ma il regresso di questa squadra è soltanto apparente, poichè dipende unicamente dal fatto che esso hanno dovuto rinunciare alla vittoria ottenuta appunto [illegible] la Monfalconese; così che in fondo anche labronici e modenesi continuano a minacciare il Brescia, «leader» della classifica e sola squadra invitta fra le diciassette unità della serie. Altrettanto si può dire per il Grion, il Novara e la Pistoiese che sono caduti nelle posizioni di coda più per le conseguenze del ritiro monfalconese che per la loro sostanziale inferiorità.

Riassumendo, la situazione si presenta così: in testa rimane sempre il Brescia, seguito a tre punti dal Livorno. Poi vengono la Cremonese a un punto dal Livorno; Cuneese e Vigevanese a due; Atalanta, Modena e Verona a tre. Seguono Messina e Legnano nelle posizioni di centro e infine le altre sette unità, dalla Sampierdarenese alla Serenissima, raccolte nel giro di un [illegible] punto di distacco. Il primo rilievo che suggerisce questa graduatoria è che il campionato, che pareva avviato a ridursi a un duetto separato del Brescia e del Livorno, lasciando alle altre squadre un compito piuttosto... coreografico, si apre improvvisamente su un fronte più ampio e la lotta interessa ora da vicino un maggior numero di unità che non nelle giornate iniziali. A questo fatto si aggiunga che, pur vincendo, Brescia e Livorno non hanno affatto convinto nelle partite di domenica, sollevando così l'impressione di trovarsi in condizioni lievemente offuscate di rendimento, e si avrà il quadro panoramico della lotta come si presenta dopo appena sette giornate di torneo.

A voler essere ottimisti di potrebbe, quindi, mettere nel gruppo di testa sette ed otto squadre: tante quante vanno cioè dal Brescia al Verona. Sono queste le compagini che, pur attraverso incertezze di rendimento, hanno dimostrato di essersi ormai ambientate nel campionato e di poter restare all'altezza della situazione, qualunque debbano essere gli eventi. Ma è arrischiato pensare futtavia che tutt'e otto questo squadre possano resistere nelle prime posizioni sino alla fine della lotta. A qualcuna manca la «classe», qualche altra dovrà forse abbassar bandiera sotto il peso [illegible] distanza che, quando il campionato entrerà nella fase decisiva, il cerchio delle squadre migliori si sarà automaticamente ridotto ormai alle poche che effettivamente hanno i titoli per aspirare a quella promozione che è il traguardo segreto di ogni concorrente.

Delle otto squadre nominate quali prevarranno? Un pronostico non è facile; ma, se si volesse tentare comunque una prima cernita nel gruppo, non si potrebbe fare a meno di scegliere il Brescia, il Livorno, la Cremonese, il Modena, la Comense e l'Atalanta, che sinora hanno mantenuto quella uniformità di rendimento propria delle squadre di classe. Anche i Vigevanesi potrebbero far parte di questa... aristocrazia, se avessero saputo dimostrare una certa autorità nelle partite fuori sede, dove non sono riusciti ad andar più in là di un modesto pareggio a Novara. Sin qui pareva che il Livorno fosse la sola squadra in grado di insidiare il Brescia; ma ora anche dalle altre squadre del gruppetto di testa si può [illegible] minaccia concreta, e, siccome Cremonese, Modena, Comense e Atalanta hanno saputo sollevarsi con inaspettato vigore in queste recenti giornate, v'è da credere che la loro offensiva non debba ridursi soltanto a una marcia di avvicinamento. La Cremonese è stata la sola squadra vittoriosa fuori campo nella settima giornata. Ha visto a Venezia di fronte alla Serenissima, lasciando emergere una qualità che sinora le aveva fatto difetto: la qualità cioè di ricuperare. Battuta dopo mezz'ora da due goals della Serenissima, essa ha saputo organizzare le proprie file, così da sormontare lo svantaggio e da ottenere, infine, la meritata vittoria. Affermazione, quindi, che convince e che lascia [illegible] capire quali sono le possibilità della squadra grigiorossa.

Altrettanto si può dire del Modena, che ha inflitto una sconfitta severa alla Sampierdarenese e della Comense, che ha battuto nettamente quel Legnano che si era distinto sempre proprio per le sue doti combattive e per l'energia con la quale sapeva difendersi. E' appunto il valore degli avversari che da risalto alle vittorie del Modena e della Comense e che conferma la bontà intrinseca del loro giuoco. Queste due squadre sembrano aver trovato ora soltanto il loro assetto definitivo. Esse possiedono finalmente un indirizzo proprio di gioco e le conseguenze di questo miglioramento si avvertono nel rendimento di tutti i reparti: negli attacchi che hanno preso una loro personalità e nelle difese che sembrano divenute sempre più sicure. Se la forma attuale dei giocatori emiliani e di quelli lariani persisterà, Modena e Comense giocheranno una parte importante nel campionato.

Negli altri incontri della giornata nulla di interessante. Solo il risultato di Pola, dove il Verona ha pareggiato dopo un'ora e mezza di gioco accanito, ha un certo valore poichè mette in evidenza la ripresa del giallo-blu. Il Cagliari ha battuto a stento il Messina, il Livorno e il Brescia hanno vinto rispettivamente contro l'Atalanta e la Pistoiese. Le compagini vittoriose hanno tuttavia dovuto fare appello a tutte le loro risorse per vincere la resistenza dei brillanti giocatori bergamaschi e degli animosi giovani di Pistoia. Che Brescia e Livorno rispettano già ora le conseguenze della troppo facile volata iniziale?

N. M.

I campioni d'Italia giudicati da Aitken

Si auspica un incontro Juventus-Arsenal

Parigi, 8 notte.

Lo scozzese Aitken, ex-allenatore della Juventus e attualmente giuocatore nella squadra campione di Francia della A. S. Cannes sconfitta recentemente a Torino dai juventini per 7 a 0, ha dettato le seguenti dichiarazioni a un giornalista di Parigi: «Se voi conoscete in Europa una squadra più bella della Juventus, scrivetemi subito e io accorrerò a vederla. La Juventus è una squadra formidabile. Formidabile, capite? Combi, Rosetta, Caligaris ve li vedete sempre sotto il naso; gli altri sono pure sbalorditivi. Monti non ha eguale in Europa. Cesarini è la migliore mezz'ala che conta in tutto il mondo. Io non so come l'Arsenal di Londra abbia giuocato a Parigi; ma se va a Torino, si farà battere di sicuro».

Il giornalista così commenta: «Quale organizzatore vorrà allestire una partita Juventus-Arsenal? Quel giorno lo stadio non sarà capace di contenere la folla degli spettatori».

Il Congresso della F. I. C. M.

Come sarà disputato
il trofeo internazionale di velocità

Parigi, 8 notte.

Alla sede dell'Automobile Club di Francia, si è tenuto oggi, sotto la presidenza del conte Alberto Bonacossa, il congresso dei Moto Club nazionali affiliati alla Federazione internazionale dei Club Motociclistici. Erano presenti i delegati della Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Gran Brettagna, Francia, Italia (rappresentata dal barone Ricci del Riccio e dai cav. uff. Magnani e Ferrario), Olanda, Svezia, e Svizzera. Appena aperta la seduta il conte Bonacossa ha commemorato il signor Bendixen, che fu un attivo delegato ai congressi internazionali in rappresentanza della Francia. Dopo l'approvazione del verbale del precedente congresso, tenuto a Stoccolma, l'assemblea ha accettato l'ammissione in seno alla FICM della federazione della Palestina, mentre le domande di affiliazione presentate dagli Stati Uniti, dal Messico e dall'Estonia non sono state approvate, mancando vari documenti.

L'assemblea ha proceduto quindi alle elezioni alla presidenza della FICM. Il conte Alberto Bonacossa è stato rieletto presidente per acclamazione, dopo di che si è svolta la votazione per i vice-presidenti. Sono stati eletti: Krot (Germania), Lambourelle (Belgio), Hecker (Svizzera), Perouse (Francia) e Low (Inghilterra). Il congresso ha poi approvato all'unanimità le deliberazioni prese ieri dalla commissione sportiva e così pure la relazione finanziaria dell'esercizio 1931-1932. A questo proposito, il segretario, invocando le condizioni finanziarie non molto floride della FICM, ha suggerito di aumentare le quote dei singoli motoclub nazionali in rapporto allo sviluppo dello sport motociclistico nelle varie nazioni. La proposta è stata accettata.

L'assemblea ha poi approvato all'unanimità il regolamento del trofeo internazionale di velocità che si disputerà per la prima volta a Roma il 16 ottobre in occasione del Gran Premio d'Italia. Il testo del regolamento è il seguente:

1.o) Il trofeo, offerto dal R.M.C.I., sarà messo in competizione ogni anno dal paese detentore (e cioè dal paese che lo ha vinto nell'anno precedente) in una corsa di velocità il cui percorso minimo non potrà essere inferiore a 150 chilometri.

2.o) Ogni nazione ha il diritto di designare una squadra di tre o quattro corridori nazionali, che potranno concorrere su macchine delle classi 6, A, B, C, di qualsiasi nazionalità.

3.o) Per ogni squadra non potranno essere iscritti più di due corridori per ogni categoria.

4.o) La squadra i cui tre componenti avranno totalizzato la minore differenza di tempo sul vincitore della rispettiva categoria vincerà il trofeo a nome del proprio paese.

5.o) Se nessuna squadra terminasse al completo, il trofeo potrà essere assegnato anche a una squadra di cui due soli corridori abbiano terminato la corsa.

6.o) I corridori debbono essere classificati secondo il regolamento della corsa durante la quale il trofeo è messo in competizione, ma questo regolamento deve specificare che, per essere classificato, un corridore deve aver compiuto almeno tre quarti della distanza coperta dal vincitore al momento della compromissione della corsa.

7.o) In questo caso gli sarà attribuito, agli effetti della classifica, un tempo uguale a quello necessario per coprire la distanza totale, calcolata in base alla media realizzata fino al momento della sua fermata.

8.o) Per ogni categoria dovrà esservi un minimo di cinque iscritti perchè la corsa riservata a questa categoria possa essere disputata, e, perchè il trofeo possa essere messo in competizione, dovrà riunire almeno tre classi.

L'assemblea ha deciso, infine, di tenere il congresso di primavera nel Lussemburgo. All'ordine del giorno di questo congresso è stata messa la proposta di indire il congresso autunnale a Roma, in occasione del trofeo internazionale di velocità.

I lavori parigini della FICM sono praticamente terminati. La mattinata di domani sarà consacrata, infatti, all'esame degli studi di una sottocommissione dei regolamenti. La delegazione italiana, coi membri della quale ci siamo intrattenuti stamane, si è dimostrata particolarmente lieta dell'esito delle varie riunioni. Tutte le tesi presentate dall'Italia sono state, infatti, riconosciute pienamente meritorie e approvate all'unanimità.

Mentre monti e sciatori attendono la neve

Le squadre torinesi

L'apparizione della frastagliate creste alpine incappucciate dalla prima neve, ha dato la stura ufficiale alle discussioni sull'ormai popolarissimo sport negli ambienti sciatisti cittadini.

Non vogliamo dire con ciò che già sia ora di calzare i «legni» e partire per le prime scivolate...: potrebbe capitare come a quel gruppo di terminesi che la settimana scorsa partì coll'entusiasmo in corpo per la meravigliosa Valle Stretta di Bardonecchia per gustare la primizia invernale, e che invece della neve trovò i prati ancora intenti a farsi spogliare da greggi di pecore e mandre d'altri quadrupedi. A meno che Giove Pluvio voglia fare un brusco voltafaccia, ma per ora il tempo sta celebrando l'estate di San Martino e per qualche settimana la coltre nevosa non scenderà ancora tanto in basso.

Le prove dello scorso anno

Per intanto la campana è suonata per gli atleti dello sci, per coloro che, pur essendo semplicemente chiamati sciatori, come tutti gli altri la cui maggior parte è soltanto tale quando lascia e rientra chissenza in città e soggiorna negli alberghi, hanno doti e soprattutto passione di veri atleti, di completi sportivi, i quali col loro esempio concorrono efficacemente alla formazione delle masse di appassionati e trascinano i giovani al purissimo sport bianco, come il pugile, il calciatore, il ciclista, traggono nella loro scia migliaia e migliaia di adepti.

E' inutile rifar la storia delle magnifiche prove raggiunte lo scorso anno, anche nei confronti con valligiani, dai concorrenti torinesi: più che lusinghiere, lasciando adito a maggiori possibilità per i futuri cimenti, tanto che la unificazione di categoria fra cittadini e valligiani, definitivamente stabilita dalle recenti direttive federali, non porterà loro che una possibilità maggiore di misurarsi con atleti sinora ritenuti più forti, ed anche quella di conquistare delle vittorie che certo saranno assai più ambite.

Nella passata stagione, oltre al gruppo dei «migliori», che vanno dagli «ugetini» Lillo Colli, Michelino Quaglia e Ferruccio Panatti, al tarchiato «spadino» Giolitto, agli «alpini» Salvadore e Ricchi, al quadrato e biondo Rol, una buona cinquantina di sciatori torinesi si son rivelati meritevoli d'essere iscritti nella cerchia dei veri [illegible] dello sci; mai tanto accalmato si ebbe nelle competizioni, come lo scorso inverno, e, citando ad esempio la più attesa competizione dei «cittadini», i campionati torinesi di Bardonecchia, hanno allora dimostrato una eccellente preparazione atletica, rivelando pure ottime qualità tecniche, e manchevoli soltanto un po' di quella così detta praticità dei «valligiani» ai quali, per il continuo soggiorno fra i monti, riesce assai più facile la familiarizzazione col terreno di gara.

In quanto alla sportività, non crediamo di esagerare additando gli atleti sciatori torinesi come il migliore e più esemplare gruppo di veri appassionati dello sport.

Pur non essendo ancora state ufficialmente comunicate agli enti federali, le squadre rappresentative delle più importanti società torinesi si possono dire definitivamente composte.

Le nuove squadre

Quella che si presenta più completa e più forte è la rappresentante del Gruppo Sportivo S.P.A., che sarà, come nelle passate stagioni, capitanata da Carlo Giolitto, il quale avrà ancora come gregari l'alpino Palozzi, l'anziano Capo, il giovane Farvelli ed il promettente Giolelli, che è rimasto fedele ai colori «spadini», contrariamente alle dicerie sul suo passaggio ad altra società cittadina, oltre ai due nuovi buoni acquisti, quali il bravo Casabella, ex-«ugetino», e l'ottimo Brighenti, già della Lancia. Probabilmente alla squadra di Giolitto s'aggiungerà il «taurino» Pentenero, ed allora la rappresentativa del fiorente gruppo aziendale sarà veramente una squadrone da pronosticarvi mietitore di vittorie.

All'«Uget», data l'assenza di Ferruccio Panatti, che per ragioni di lavoro dovette stabilirsi a Londra, s'è un po' arenati in materia di formazione della squadra, ma con un capitano della taglia di Lillo Colli non vi sono da nutrir timori. Al campione torinese, alla sua perfetta e grande classe di stilista e fondista, va unito il suo completissimo allenamento fornitogli dal suo ormai permanente soggiorno fra i monti e che lo rende preparato ottimamente per la prossima gara. Poi v'è l'ex-bulilla Michelino Quaglia, che ha tutte le migliori intenzioni di difendere e non lasciarsi sfuggire i due ambiti titoli di campione assoluto dei «cittadini», piemontese e torinese, brillantemente conquistati sulle nevi di Oropa e Bardonecchia, e su [illegible] quello si aggiunge, come appare ormai certo, il tarchiato ed agile Franco Rol, la squadra «ugetina», anche con questi tre soli nominativi, può stare a confronto delle migliori rappresentative piemontesi: altri elementi non mancheranno poi di saltar fuori dalla schiera dei giovani «ugetini»; questi hanno partecipato quasi tutti all'allenamento e al corso estivo di sci del Rutor, dove, specie Enrico, Lupo ed Hurtimann, hanno dimostrato d'aver raggiunto ormai anch'essi la classe degli atleti dello sci, ed ora, con un buon allenamento preagonistico, potranno validamente collaborare coi compagni campioni e non disgiurare nelle prossime competizioni.

La rappresentativa «cittadina» lo scorso hanno ha conquistato, anche di fronte ai pratici valligiani, nelle gare a squadre, le più ambite vittorie è stata quella de «L'Alpe», con Marcello Salvadore, Ricchi ed i fratelli Marchetto. Per la veniente stagione sportiva non cambierà formazione, e certo potrà essere ancora fortissima, dato il perfetto affiatamento esistente fra ogni componente, non solo, ma anche per la ottima classe di ognuno possediuta, specie dall'anziano Salvadore e da Ricchi; e ciò l'hanno ben dimostrato in una delle ultime gare dell'inverno passato a Forno Alpi Graje, ove Ricchi conquistava una brillantissima vittoria di fronte a tutti i migliori atleti torinesi.

Nelle altre associazioni minori, vere squadre rappresentative degne di stare a confronto dalla accennate, non se ne possono per ora annunciare, a meno che dai giovani ancora nuovi e buoni elementi; e non vi sarebbe da sorprendersi, specie da quella specie di vivaio dell'«Ymca», che da qualche settimana sta effettuando attivissimi allenamenti preagonistici, e così pure dicasi della sezione sciistica del «Mario Gioda», del «Fiat» e della «Saf».

In conclusione, è certo che anche nel prossimo inverno avremo la più bella battaglia nelle competizioni, e non è improbabile che i «cittadini» riescano finalmente a sfatare la loro inferiorità in confronto coi «valligiani», con i quali dovranno d'ora innanzi competere.

Per intanto tutti son pervasi dalla bramosia di presto scendere nella purissima tenzone, e la «prima», la Coppa Maria Teresa, a Sauze d'Oulx, immancabilmente li vedrà tutti al traguardo di partenza, e... quello d'arrivo ci darà modo di fare una iniziale constatazione sulle possibilità e sul valore degli atleti.

I campi del Biellese

Biella, 8 notte.

Come si sa, il Biellese è assai ricco di campi di neve, frequentati non solo dalla gioventù di qui, ma da una folla abituale di sportivi forestieri, principalmente vercellesi, torinesi e milanesi, che arrivano la sera del sabato o la mattina della domenica, a sciami, per ferrovia o su torpedoni. Oropa, Graglia, il Bocchetto di Sessera sono i più noti.

Oropa, a 1100 m. d'altitudine, [illegible] prima anche perchè, sulle altre due pur note località, ha il vantaggio d'una maggior facilità di trasporto, essendo collegata a Biella, oltre che da regolari servizi d'auto, da una ferrovia elettrica, con treni quasi a ogni ora. Senza contare la particolare attrattiva che sui credenti esercita quel monumento imperituro di pietra viva che è il miracoloso Santuario della Madonna. La ferrovia, che ha uno sviluppo di Km. 14,250, sale da Biella a Oropa, superando un dislivello di 770 m. in un'ora circa. Poi il luogo ha il vantaggio di poter offrire comodo e dignitoso alloggio a quanti arrivano lassù. L'Ospizio dispone di 2500 letti e di camere riscaldate. C'è l'ufficio postale, telegrafico, telefonico, il medico con un ben organizzato ambulatorio, caffè e ristoranti per ogni borsa e negozi per ogni bisogno. L'immenso piano inclinato che si stende avanti, è un campo ideale per sciatori, particolarmente adatto agli esordienti. A lato della nuova Basilica in costruzione, sul margine inferiore di una vera pineta, il trampolino, fatto costruire dallo Sci Club di Biella, offre ogni anno lo spettacolo delle audacie delle gare internazionali di salto. Ma la bella conca d'Oropa può essere non solo meta di nuovo punto di partenza per la ricerca di altri campi alle pattuglie che si spingono a occidente a invadere i dolci pascoli che scendon dal Mucrone: che salgono verso la galleria di Rosazza (m. 1490); che s'addentrano coraggiosamente nel valloncello superiore del torrente Oropa. Ma per arrivar presto e senza spreco d'energia ai vasti campi fra le vette, a duemila e più metri, c'è un comodo mezzo a portata di mano: l'ardita funivia che, partendo dal Santuario e scavalcando la valle, arriva sopra il rifugio del C. A. I. nei pressi del laghetto del Mucrone. Di lì s'irradiano, per ogni dove, piste numerose e svariate.

Il Bocchetto di Sessera sopra Andorno Micca, a 1387 m., è un altro ritrovo invernale, prediletto soprattutto dalla balda gioventù sportiva della valle del Cervo. Si va da Biella ad Andorno in ferrovia, si monta al passo di Tavigliano e poi all'Alpe Pratetto. A quest'altezza finisce la zona boschiva ed ecco affacciarsi i campi di neve allargantisi a destra e a sinistra fino alle cime, immensi e bellissimi, data la particolare struttura della dorsale che offre, tra dolcissimi pendii e chine arrotondate, spazioni e solatii pianori. Dal valico, provvisto di un albergo alpino, si scende nell'opposto versante alla Piana del Pomia e oltre, dove, a lato del Sessera gelato, s'allungano altri campi accoglienti. La neve qui resta fino ad aprile.

Bocchetto del Sessera a levante: Graglia a occidente. Nella gioconda espansione del paesaggio scendente in curve linee dal Mombarone, Graglia (m. 812 al Santuario), domina la valle dell'Elvo e, coi suoi dolcissimi campi a lene declivio, è d'inverno, il ritrovo domenicale della folla di sciatori e sciatrici della valle e dei paesi della Serra. Alla rinomanza che già gode di grande stazione climatica estiva, non vuole aggiungere (e a ragione, avendo tutti i requisiti) anche quella di una gradita stazione invernale.

Queste le località del Biellese, e possiamo dire di tutta la provincia di Vercelli, più in fama per gli sport invernali. A regolare, a sviluppare e a potenziare questi sport, oltre alle molte associazioni fiorenti in ogni paese e si può dire in ogni borgata, stanno due potenti sodalizi di vecchio, sperimentata attività: lo Sci Club di Biella e la «Pietro Micca».

Anche quest'anno lo Sci Club continuerà a dedicare la sua più intensa attività alle manifestazioni di propaganda, soprattutto appoggiando quelle che riterrà più adatte a far brillare le doti della pattuglia di sciatori da esso arruolata, istruita e incitata. Organizzerà i campionati biellesi di fondo o di salto, nonchè i quali sempre convergono l'anima entusiastica della nostra folla sportiva. Allestirà, poi, la classica gara internazionale di salto al trampolino d'Oropa, trampolino che verrà migliorato e perfezionato. Suole essere questa la più grande delle manifestazioni invernali, costantemente favorita dalla partecipazione dei più chiari saltatori d'Italia e dell'Estero, e che, attraverso tutte le precedenti edizioni, ha confermato la forza e la precisione organizzativa dello Sci Club. Il quale, infine, in attesa di essere forse chiamato a organizzare anche una delle classiche manifestazioni invernali, preparerà, come di consueto, frequenti escursioni sciistiche che esso giustamente considera una delle forme più efficaci di propaganda.

Dal canto suo la società gemella, la «Pietro Micca», preparerà ad Oropa una grande gara internazionale di «slalom», la quale sarà la più importante di tutte le gare del genere che si disputeranno in Italia; e intensificherà la sua attività propagandistica con l'organizzazione di molti campionati minori. Nè mancherà di partecipare alle maggiori prove di fondo con la sua famosa squadra dei fratelli Ramella.

Preparazione ai campionati mondiali
nella zona Bardonecchia-Sestrières

Roma, 8 notte.

La presidenza della F.I.S. ha deciso che con i primi di dicembre abbia inizio nella zona Bardonecchia-Sestrières la preparazione dei nostri sciatori per i campionati del mondo che si svolgeranno quest'anno ad Innsbruck.

Insieme con l'allenamento collegiale, che, come abbiamo già annunciato, verrà diretto dall'allenatore federale Kielberg, avrà inizio ai Sestrières un corso teorico-pratico per maestri di sci. Il corso avrà la durata di 10 giorni. E. E. Ricci, che è Presidente della Commissione giudicatrice del corso predetto, sarà probabilmente il 16 dicembre a Sestrières.

I campionati della M.V.S.N. a Limone

Limone, 8 notte.

Sappiamo da buona fonte che S. E. l'on. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, farà, per la terza volta, disputare i campionati di sci dei baldi militi della Rivoluzione su questi campi nevosi.

Nell'attesa del calendario ufficiale delle interessanti gare [illegible] si svolgeranno su questi ormai famosi campi di neve nella prossima stagione invernale. E' preannunciata una grandiosa competizione internazionale di salto, che si disputerà nella seconda quindicina di febbraio, alla quale la Stampa darà il suo patrocinio. Sappiamo da sicura fonte che vi concorreranno i migliori campioni nazionali.

Le gite di domenica

Per domenica 13 la F.I.E. ha autorizzato le seguenti gite sociali:

Soc. E. Aurora: Gita al Monte Musiné.

Soc. E. Augusta: Gita al Monte Bufalà (Val Chisone).

G. S. Spa: Gita al Colle del Sestrières.

Soc. Alfa: Festa delle castagne e del cardo a Corbiglia di Rivoli.

Soc. Ricreazione: Gita e festa di chiusura attività escursionistica alla Venaria.

Soc. Ess. Tabor: Gita e festa di fine stagione a Rivodora.

Soc. L'Alpe: M. Roccia Corba.

I campionati atletici europei

Napoli ne ha chiesta l'organizzazione

Roma, 8 notte.

Il progetto per l'istituzione di un campionato europeo di atletica e per la creazione di una lega fra tutte le Federazioni europee affiliate alla I.A.A.F., redatto dalla Federazione italiana di atletica leggera, non è stato preso in esame al Congresso internazionale di Los Angeles perchè il progetto stesso non venne iscritto in tempo all'ordine del giorno.

La proposta italiana verrà esaminata e discussa, invece, durante il prossimo Congresso internazionale che si terrà a Stoccolma. Se il regolamento compilato dalla F.I.D.A.L. sarà approvato nel suo testo integrale, i campionati europei di atletica leggera si disputeranno negli anni dispari col seguente programma: corse piane metri 100, 200, 400, 800, 1500, 5000, 10.000; corse con ostacoli m. 110, 400; marcia km. 50; maratona km. 42,195; salto in alto, lungo, triplo e con l'asta; lancio del disco, del giavellotto, del peso e del martello; staffetta metri 4 per 100, 4 per 400, decathlon.

Ogni Nazione potrà partecipare con due atleti per gara e con una squadra per ogni prova staffetta. I campionati non potranno durare più di tre giorni e dovranno svolgersi nel periodo che va dal 15 luglio al 15 agosto. L'organizzazione del primo campionato europeo di atletica leggera è stata chiesta dall'Italia, alla quale spetta il merito di aver provveduto a concretare un piano pratico dell'iniziativa.

C'è da essere certi, però, che malgrado la candidatura della Finlandia i delegati delle varie Federazioni d'Europa assegneranno la grande manifestazione all'Italia. In ogni caso, quale sarà la città organizzatrice che, come dice il regolamento dei campionati, potrà mettere a disposizione della commissione esecutiva una somma sufficiente per il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno (viaggio di andata e ritorno in seconda classe, vitto e alloggio per un periodo di otto giorni) ad almeno cento atleti appartenenti alle varie nazioni partecipanti?

Sebbene ogni candidatura sia per il momento prematura, pure siamo in grado di informare i nostri lettori che Napoli, per mezzo del suo ufficio sportivo e della Federazione provinciale fascista, ha garantito alla F.I.D.A.L. un rimborso di lire 200 mila, somma più che sufficiente per provvedere a tutte le spese dell'organizzazione. La notizia, quindi, che i campionati si svolgeranno nel 1933 a Roma, non ha per ora nessun fondamento. Qualunque sia la sorte riservata a questa manifestazione, è bene ricordare che Napoli è stata la prima città italiana a richiedere con serie garanzie l'organizzazione dei campionati europei.

La classifica nazionale per società

Il Guf Torino all'8° posto

La «Fidal» ha compilato la classifica nazionale per società in base ai risultati raggiunti dai varii sodalizi italiani nelle prove di campionato. Come per lo scorso anno, la «Gigilo Rosso» di Firenze, ha conseguito brillantemente il primo posto davanti alle più agguerrite società delle altre regioni. Il Piemonte con il «Guf» Torino si è piazzato all'ottavo posto; piazzamento più che onorevole se si pensa che non poche fiorenti società di altre regioni sono state di gran lunga superate.

Come è facile notare dalla classifica che riproduciamo il *Guf Torino* è l'unico «Guf» d'Italia classificato tra le prime venti squadre. Ancora una volta gli universitari torinesi hanno così potuto dimostrare tutta l'importanza che essi annettono all'atletica leggera.

Ecco la classifica:

1. *Giglio Rosso*, Firenze, p. 204 - 2. *Bologna Sportiva*, p. 150 - 3. *Virtus* Bologna, p. 113 - 4. *San Giorgio*, Genova, p. 100 - 5. *Pro Patria*, Milano, p. 78 - 6. *S. C. Italia*, p. 63 - 7. *Ginnastica*, Trieste, p. 63 - 8. *C. U. S.*, Torino, p. 58 - 9. *Gruppo Sportivo Mussolini*, Milano, p. 54 - 10. *Ambrosiana-Inter*, p. 52 - 11. *U. S. Pisa*, p. 49 - 12. *A. S. Milanese*, p. 46 - 13. *Fiamme Gialle*, Roma, p. 41 - 14. *Forti e Liberi*, Monza, p. 35 - 15. *Bentegodi*, Verona, p. 31 - 16. *Pentathlon*, Modena, p. 30 - 17. *G. P. A. Fedoni*, p. 28 - 18. *U. S. Goriziana*, p. 27 - 19. *S. S. Farnacci*, Venezia, p. 19 - 20. *S. G. Triestina*, p. 17.

Ciclismo

Binda-Hill di nuovo in testa
nella «Sei giorni» di Chicago

Chicago, 8 notte.

La Sei giorni ciclistica di Chicago continua sempre animatissima. Quotidianamente vengono registrati numerosi giri presi o perduti. La classifica generale subisce, perciò, numerose modifiche. E' così che per la quarta giornata di corsa la squadra mista italo-americana, formata da Binda e da Hill, si è riportata in testa con due giri di vantaggio. Da notare l'abbandono della coppia Petri-Wagner. Ecco la classifica dopo 103 ore di corsa:

1. Binda-Hill, punti 164; 2. (a due giri) Peden-Audry, p. 331; 3. Linari-Severgnini, p. 262; 4. Rodak-Bobby Waltour, p. 233; 5. Letourneur-Dewasle, p. 187; 6. (a tre giri) Ritter-Jimmy Waltour, p. 205; 7. (a quattro giri) Dempsey-Wissel, p. 188; 8. (a cinque giri) Heran-Mac Namara, punti 175.

Corridori italiani al Gran Premio di Nizza

Parigi, 8 notte.

Si annuncia la partecipazione al Gran Premio della Vittoria, che si svolgerà venerdì a Nizza, su 150 chilometri, di una forte squadra italiana composta da Bertoni, Albino Binda, Grassia, Astrua, Balsamion, Fuico, Giuppone, Molinar, Bonino, Lolli, Olmo, Selle.

Notiziario

TORINO. — *Gli allenamenti schermistici al Guf Torino*. - L'Ufficio sportivo del G.U.F. comunica che col 6 novembre si sono riaperti gli allenamenti di scherma sotto la direzione del maestro Orsi. Le lezioni si svolgeranno presso il Circolo del Golfardo (via Principe Amedeo, 9) tutti i giorni dalle 17 alle 20, alle condizioni consuete. Si accettano le iscrizioni presso i fiduciari di facoltà o presso l'Ufficio sportivo del G.U.F. tutti i giorni nelle ore di ufficio.

TORINO. — *Il Dopolavoro Provinciale*, avendo constatato che talvolta vengono effettuate gare bocciofile senza la preventiva autorizzazione della sua direzione tecnica competente, diffida chiunque intenda organizzare in tale modo delle gare, avvertendo che, contro ogni infrazione, si procederà senz'altro colla denuncia ai sensi del R. D. L. 1326 del 8 agosto 1928.

TORINO. — L'ordinaria seduta del Gruppo arbitri torinesi «Enrico Canfari», stabilita per la sera del 4 Novembre 1932-XI (giorno della Vittoria), è rinviata a venerdì 11 novembre p. v., alle ore 21. La seduta avrà luogo nella sede sociale (via Andrea Doria 6) e ad essa sono pregati di intervenire tutti i soci.

ROMA. — *La Federazione di pallacanestro* ha edito un Numero unico di propaganda. Un certo numero di detti opuscoli si trova depositato presso i comitati regionali per chiunque lo desiderasse.

PER LA PROPAGANDA PUGILISTICA

L'interessante riunione di "Torino piccolo ring,,

Un pubblico numeroso ha gremito ieri sera la sala del Cinema Excelsior, pubblico formato essenzialmente di appassionati del pugilato, attratti dall'interesse degli incontri dilettantistici e dall'equilibrio di quelli professionistici.

Si svolgono per primi i combattimenti dei dilettanti, che sono destinati a servire di selezione per completare la squadra torinese che il 14 novembre dovrà incontrare quella di Grenoble e di Nizza.

Gli incontri dilettantistici

Iniziano la serie degli incontri i pesi mosca Pagano II, del G. S. Spa, campione piemontese, e Serafino, del G. S. Fiat. Nelle prime due riprese Pagano, piccolo e robusto, acquista un leggero vantaggio, attaccando con più insistenza, ma nell'ultima ripresa Serafino, più fresco e servendosi del migliore allungo, riesce a pareggiare le sorti del combattimento.

Seguono i pesi gallo Serpi, dello S. C. Madonna di Campagna, campione piemontese, e Vaccheris, della Soc. Ginnastica. Serpi ha una prima ripresa ottima, in cui domina nettamente; Vaccheris reagisce meglio negli altri due tempi, in cui Serpi pare un po' stanco e a corto di fiato. Il campione piemontese riesce, però, a mantenere il vantaggio e a chiudere il combattimento con una meritata vittoria ai punti.

Si presentano poi i pesi piuma Savi II, della Soc. Ginnastica, campione piemontese, e Scorda, del G. S. Fiat. La prima ripresa è equilibrata; nella seconda Savi ottiene un leggerissimo vantaggio, che Scorda annulla nella terza. Il risultato pari, equo, sanziona l'incontro, che ha visto il campione piemontese più sovente all'attacco, ma troppo precipitoso ed impreciso, e uno Scorda cauto, intelligente e giudizioso.

Chiude la prova dei dilettanti il combattimento tra i medio-leggeri Vitali, del G. S. Spa, e Vogliotti, della Soc. Ginnastica. L'incontro, che è il meno bello di quanti finora svoltisi, è improntato al più deciso accanimento. Vogliotti, miglior stilista, benchè non troppo allenato, riesce a contenere le raffiche del generoso avversario e a batterе di più e meglio. La sua vittoria è ben accolta dal pubblico.

Hanno così termine i combattimenti dilettantistici, che sono stati arbitrati rispettivamente da Frezzati, Feneglio, Chianteri e Andreini.

La vittoria di Bonetti

Hanno poi inizio, tra la più viva attesa degli spettatori, i combattimenti tra i professionisti. Accolti da un lungo applauso, salgono sul ring, per il primo incontro, il cremonese Bonetti ed il romano Alberto Farabullini. Lo scontro tra i due medio-leggeri è tra i più interessanti, poichè sia il giovane cremonese che l'anziano romano sono tra i più forti uomini della categoria, e Bonetti tende a giungere all'incontro con Vittorio Venturi per il titolo italiano.

Il combattimento, che è arbitrato da Cassani, appare subito assai equilibrato. Farabullini, alto, slanciato, maglio in linea, tenta giungere da lontano colpendo di sinistro, mentre Bonetti, più piccolo, ma ottimamente costruito, attacca con più decisione, ma un po' disordinatamente. Il livello dell'incontro è, però, tecnicamente elevato e cavalleresco. Il romano si fa ammirare nella prima tra riprese per degli ottimi colpi diritti e per delle perfette schivate. Alla quarta ripresa Bonetti pare, però, scuotere la leggera superiorità tecnica dell'avversario, tirando bene al corpo e dal basso in alto, e nella quinta, approfittando della maggior velocità e mobilità, attacca in prevalenza. Ma Farabullini coi degli ottimi allunghi tiene ottimamente, e le sorti paiono finire in pareggio. Anche il sesto assalto vede il vantaggio del cremonese nel gioco da vicino e del romano in quello a distanza. Siamo alla settima ripresa e si attende l'attacco decisivo di Bonetti. E', invece, Farabullini che colpisce per primo allo stomaco e che va in vantaggio trattenendo le folate dell'avversario con la più fine scaltrezza e usufruendo della maggiore esperienza. Siamo all'ultimo assalto, che dovrà essere il decisivo. Bonetti, più fresco, si lancia all'offensiva e inizia, entrando sicuro per due volte al corpo; prosegue poi all'attacco, costringendo il romano a una continua difesa, che, però, non vale a neutralizzare l'effetto dei colpi dell'avversario. Bonetti è vincitore ai punti. La maggior freschezza ha avuto ragione dell'esperienza e della scuola.

Fra due colossi

Salgono ora sul «ring» i due colossi della riunione, l'ex-corazziere Salvatore Zaetta e Mario Lenzi. Prima che l'incontro abbia inizio viene presentato al pubblico l'ellimpionico Bianchini, che è applaudito, e la folla chiama a gran voce Bonaglia, che si trova tra gli spettatori. Le grida non terminano se non quando il drusentino si alza a salutare.

Zaetta pesa 90 Kg. e Lenzi 83. Arbitro Fenoglio.

Nella

CRONACA CITTADINA

Il lavoro negli uffici giudiziari

per l'applicazione dell'amnistia

Numerosi ordini di scarcerazione già partiti per le case di pena - Drammi e figure che tornano alla ribalta

L'attuazione dell'amnistia è entrata con ieri in una fase che si potrebbe definire febbrile. All'insieme sopattendono di quanti hanno diritto all'applicazione del decreto — o l'aspettazione non è diffusa soltanto fra gli sciagurati che attendono la liberazione, oltre le alte cinte e le spesse mura del carcere — si accompagna un febbrile ritmo di lavoro negli uffici giudiziari incaricati di curare la esecuzione delle sentenze penali: alla Procura Generale, dove alla revisione delle sanzioni giuridiche dei singoli condannati presiede lo stesso Procuratore Generale S. E. Muggia; alla Procura del Re, dove l'opera di revisione e di vaglio è diretta dal Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo; alla Pretura penale, infine, dove magistrati e funzionari di cancelleria si prodigano nell'immane lavoro della revisione di alcune migliaia di procedimenti.

La Caterina Sona

E l'opera di revisione che è in corso presso la Procura Generale e presso la Procura del Re, a seconda delle rispettive competenze, è accurata e complessa. Per ogni detenuto viene tolto dall'archivio il relativo fascicolo, al quale si unisce il certificato penale, per provvedere, ove i precedenti non siano di ostacolo, alla scarcerazione del condannato. E l'ordine di scarcerazione, ove il condannato abbia diritto a fruire dell'indulto, è dato immediatamente, telegraficamente. Dalla Procura Generale sono partiti ieri i primi ordini di scarcerazione. Fra i vari detenuti che riavranno entro domani la libertà, sono tre personaggi, le cui gesta hanno avuto, in vario modo, larghissima eco nella cronache di alcuni anni or sono.

Riavrà la libertà, Caterina Sona, la mondana trentaquattrenne, che fu protagonista di una fosca vicenda di intrighi e calunnie ed il cui atteggiamento accusatorio, in un triste e memorabile dibattimento d'Assise, portò alla condanna di tre innocenti. La fosca vicenda è ancora viva nella memoria dei lettori e non occorrerà richiamarla che brevemente. Allorchè venne ucciso il macellaio Alessandro Canuto la polizia trasse in arresto come sospetti autori del delitto tre operai: Giorgio Massa-Micon, Leopoldo Audisio ed Ernesto Prato, e, come correo, Caterina Sona ed un'altra donnina. Al dibattimento, la Sona si erse implacabile accusatrice dei tre coimputati, così come aveva fatto sin dal primo momento, durante gli interrogatori subiti in questura subito dopo l'arresto. A nulla valsero le tenaci, disperate proteste d'innocenza dei tre accusati, ed i fiumi di eloquenza versati dai loro patroni per dimostrare il mendacio della accusatrice. Per vari giorni, il dibattimento si protrasse in un'ardente, drammatica atmosfera di dubbio e d'incertezza, ed infine i giurati emanarono per i tre accusati un verdetto affermativo, mitigandolo soltanto con la concessione delle circostanze attenuanti. Negarono invece la partecipazione al delitto della Sona e della sua compagna, nota fra la malavita con il nomignolo di « Netin ».

Giorgio Massa-Micon, Leopoldo Audisio ed Emilio Prato, vennero condannati a trent'anni di reclusione ciascuno. Il ricorso che essi interposero in Cassazione fu respinto e la condanna divenne definitiva. Ma se all'innocenza dei Massa e dei suoi coimputati non avevano creduto i giurati, vi credettero in ogni momento i familiari del primo i quali non ristettero dal promuovere, fra le più inimmaginabili difficoltà, tenaci ricerche per dimostrare il mendacio di Caterina Sona. Quelle che sembrava folle sperare, fu ottenuto. Le indagini, alle quali cooperarono i carabinieri della Squadra investigativa, misero in luce la calunnia ordita e consumata dalla Sona a danno dei tre innocenti. Tre anni dopo il dibattimento che aveva portato all'errore giudiziario, Caterina Sona — rintracciata ed arrestata in una cittadina della Sicilia — era trascinata in Assise per rispondere della calunnia.

Il dibattimento — svoltosi nel marzo 1926 — contro la calunniatrice ebbe fasi altamente drammatiche, anche per la presenza dei tre innocenti i quali erano stati inviati a Torino dai reclusori ove si trovavano a scontare la pena, per potersi costituire Parte Civile contro la loro antica accusatrice. Nell'imminenza del giudizio, Caterina Sona ritrattò le accuse formulate tre anni prima ed al dibattimento ella confermò la ritrattazione, spiegando le ragioni per le quali si era indotta ad accusare i tre innocenti. La ritrattazione le valse una mitigazione della pena. Ma la condanna, tuttavia, fu grave: proporzionata al male che ella aveva recato alle sue vittime. La Corte, in base al verdetto del giury, la condannò a sedici anni di reclusione ed all'interdizione perpetua. La condanna non tardò a diventare definitiva, per avere la Cassazione respinto il suo ricorso interposto contro la sentenza delle Assise torinesi, e Caterina Sona — mentre i tre innocenti, in sede di giudizio di revisione, erano assolti e scarcerati — veniva inviata alla Casa Penale di Perugia per scontarvi la pena inflittale.

Detenuta dall'inizio del 1926, Caterina Sona lascierà, fra oggi e domani, la casa di reclusione: ella ha beneficiato già di tre condoni: quello del 1923 (tre mesi), del 1925 (quattro anni) e del 1930 (un anno). Il condono odierno opera un'ulteriore riduzione sulla pena che le era stata inflitta, così da farle riguadagnare la libertà.

Il protagonista di una tragedia

Dopo una calunniatrice, un passionale: Giovanni Pieri, di 31 anno, il giovane impiegato protagonista della cupa tragedia amorosa svoltasi in via Alfieri, la mattina del 24 gennaio 1925.

Il Pieri, un distinto giovanotto ventiseienne, nativo di Ivrea, si era stabilito a Torino ove aveva trovato ad impiegarsi presso gli uffici della « Saia »; a cagione appunto dei suoi doveri di ufficio egli aveva conosciuto una buona e semplice signorina, Camilla Boggio, nativa di Fenestrelle, che era impiegata pure essa alla « Saia », e se n'era perdutamente invaghito. Ma l'idillio, quasi dal suo inizio, fu tempestoso e si protrasse costellato di accese e di litigi, provocati dal carattere impetuoso e violento del giovane. Il Pieri, la mattina del 24 gennaio, dopo essersi recato ad attendere la povera signorina in via Lagrange per accompagnarla in ufficio e dopo averne avuto un reciso rifiuto, si appostò sotto l'androne del palazzo della donna in via Alfieri, 15, armato di rivoltella: quando la ragazza apparve in compagnia di una intima amica alla quale aveva richiesto consiglio ed assistenza di fronte alla persecuzione cui si vedeva fatta segno da parte del giovane, questi, accecato dalla gelosia, sparava contro di lei due colpi di rivoltella. Accorsa gente si dava alla fuga per via Robilant, giungendo in via Arcivescovado, dove l'ufficiale di picchetto della caserma del Genio lo arrestava e lo traduceva in caserma.

La signorina Boggio, poche ore dopo, spirava.

Imputato di omicidio premeditato e porto abusivo di rivoltella, il Pieri veniva rinviato davanti alla Corte d'Assise. Il processo svoltosi, come i lettori ricorderanno, in un'atmosfera di alta drammaticità, ebbe ad occupare diverse udienze. In base al verdetto dei giurati che esclusero la premeditazione, concedendo all'accusato le attenuanti generiche, il Pieri fu condannato dalla Corte d'Assise il 13 maggio 1926 a 15 anni di reclusione, alla pena pecuniaria di L. 600, nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Beneficiando degli ultimi condoni e dell'attuale gli viene quindi a trovarsi nella condizione di poter fruire del recente provvedimento e sarà quindi dimesso dal carcere.

Il Pieri si trova alla casa penale di Imperia e l'ordine di scarcerazione è stato inviato telegraficamente alla direzione di quel reclusorio.

Gli ex dirigenti del Credito Biellese

L'ordine di scarcerazione è stato emanato telegraficamente dalla Procura Generale per altri quaranta detenuti, che si trovano nei vari stabilimenti penitenziari in espiazione di pena. Non meno numerosi sono gli ordini di scarcerazione emanati dalla Procura del Re, per i detenuti che espiano condanne inflitte dal Tribunale. Nel contempo si fa luogo all'applicazione dell'amnistia per i procedimenti che non sono stati portati ancora a giudizio. Ed i procedimenti di quali si estenderà il beneficio, sono, come già abbiamo avvertito, non meno di trecento presso il solo Tribunale. Numerosi e tipici casi nei quali dovrà farsi luogo all'applicazione dell'amnistia continuano ad essere segnalati nell'ambiente giudiziario. Di rilievo, fra i tanti, quello che riguarda gli ex-dirigenti del « Credito Biellese ». Come si ricorderà, riformando largamente la sentenza proveniente dal Tribunale di Biella, la Corte d'Appello, nel marzo scorso, aveva limitato l'affermazione della responsabilità, in ordine all'imputazione di truffa in seno di società commerciale, dell'ex-presidente del Consiglio di amministrazione, avv. Giovanni Viola, dell'ex-direttore rag. Umberto Sassolli e dell'ex-capo contabile, rag. Giuseppe Ciocola, condannandoli a due anni e duemila lire di multa ciascuno, al beneficio del condono e della non iscrizione. Poichè il reato, per cui si ebbe l'affermazione di responsabilità, rientra fra il novero di quelli amnistiati, nei confronti dell'avv. Viola, del rag. Sassolli e del rag. Ciocola, la Corte di Cassazione, alla quale essi ricorsero, dichiarerà l'estinzione del reato. L'applicazione dell'amnistia non potrà avvenire invece in un caso pietoso e drammatico che è stato lumeggiato recentemente su queste colonne: quello del grande invalido Realini, tratto in arresto insieme alla moglie ed alla giovane cognata, per la mistificazione operata allo Stato Civile col declinare come propria figlia legittima la creatura nata dalla cognata. Il reato contestato al Realini è punito con un massimo di 15 anni ed è di competenza della Corte d'Assise. Non potrà conseguentemente essere amnistiato. Il processo contro il Realini e le due donne è assai imminente.

L'amnistia e le violazioni delle leggi finanziarie

L'amnistia ha suscitato nel pubblico una vastissima eco anche per la parte relativa alle violazioni delle leggi finanziarie.

Mentre ci riserviamo di commentare e chiarire nei prossimi numeri la portata della norma relativa, che investono pressochè tutte le leggi tributarie e sui monopoli, vogliamo subito dissipare un equivoco nel quale sono incorsi taluni, i quali hanno ritenuto di aver diritto al rimborso delle sopratasse e delle pene pecuniarie in genere, già corrisposte in dipendenza di trasgressioni finanziarie. Più d'un lettore infatti si è rivolto al nostro giornale per avere suggerimenti e consigli sulle formalità da adempiere per conseguire tale rimborso. In proposito non abbiamo che da richiamarci a quanto è detto nella relazione al Re, della quale pubblicammo il testo completo nel nostro numero di lunedì scorso. In essa si avverte, in linea di abbondanza, che per le violazioni delle leggi finanziarie « in nessun caso il beneficio potrebbe essere invocato per chiedere all'Amministrazione la restituzione di somme pagate a soddisfazione delle sanzioni già inflitte ».

E' d'intuitiva evidenza che, anche per ragioni di carattere finanziario, non sarebbe stato possibile che il provvedimento di perdono, pur nella sua larghissima portata, non contenesse tale limitazione, e non ci rendiamo conto come possano essersi create delle speranze tanto infondate.

Alla Mostra della Meccanica

I cancelli e le loro famiglie sono in attesa che alle ore 21 e visitatori del Padiglione del Giornale di Valperga la Mostra della Meccanica, dove un speciale concerto del Castello [illegible] i musicisti vittoriani fatti [illegible] la vista vivamente [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Gli hitleriani chiedono il Cancellierato

ed il Centro rinnova le ostilità contro von Papen

Berlino, 8 notte.

L'agitazione alla formazione di una concentrazione nazionale, come via di uscita dalla paralitica e acefala situazione parlamentare creata dalle elezioni di un Reichstag ancora più del precedente incapace di maggioranza e di governo, è al centro della discussione. Essa era contenuta ieri come il nocciolo nella dichiarazione ufficiosa che già riferiamo, in cui si parlava di intenzioni del governo di allargare, dopo i risultati dell'elezione, la sua base parlamentare tra i partiti, senza per ciò modificare affatto in nulla il suo carattere, dichiarazione alla quale facevano eco le smentite di due giornali, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* e il *Berliner Tageblatt* con le notizie proposte di una «concentrazione nazionale» attorno al Gabinetto von Papen o per meglio dire sotto il Presidente von Hindenburg, di tutti i partiti dal nazionalsocialismo al Centro, esclusi soltanto i partiti marxisti veri e propri, concentrazione nella quale, a detta di tali giornali, le questioni di persone non avrebbero dovuto avere che una parte ben secondaria.

Il Cancelliere sotto fiducia

Queste smentite non state sulle interpretate come di fonte ufficiosa: nè ci voleva invero molto ad attribuirne la paternità, col criterio del «cui prodest» a nessun altro che al Cancelliere von Papen, al cui rafforzamento, in sostanza, questi sforzi dovrebbero unicamente sbocciare, rompendo con rimedi eroici l'isolamento sempre più goffido e rigido che, dopo le elezioni come prima, esiste attorno al suo Gabinetto. Nè la supposizione era errata: oggi infatti è il Cancelliere stesso il quale assume direttamente la paternità di queste esortazioni e proposte, riproducendole in termini pressochè identici, in un notevole discorso da lui pronunziato questa mattina ad un pranzo dell'associazione della stampa estera cui era stato invitato.

Il discorso del Cancelliere von Papen è stato importante per due aspetti: per quello, cioè, della politica interna, tanto maggiore in quanto che si tratta della prima manifestazione del capo del governo dopo le elezioni dell'altro ieri, e per quello della politica estera.

Per quanto riguarda la prima parte, il Cancelliere ha in fondo allargato il contenuto della dichiarazione ufficiosa di ieri sull'estensione della base parlamentare al suo Gabinetto. Egli ha detto di poter riassumere le sue impressioni complessive sull'esito delle elezioni, esprimendo il compiacimento dell'aumento di uno spirito di comprensione generale verso il lavoro svolto dal governo, ed ha spiegato il suo concetto dicendo che «ora nessun partito può crederai più in diritto di pretendere da solo in Germania tutto il Governo.

«Per contro — ha continuato — io credo di poter esprimere le speranze che sia ora possibile di arrivare ad una vasta concentrazione nazionale. Possa lo spirito di ammirabile concordia che animò il popolo tedesco, nelle questioni di politica estera, in questo momento riprodursi e rinvigorirsi anche nella politica interna generale.

«In quanto a questioni di persona — ha aggiunto — esse non avranno nessuna importanza, e i fini obbiettivi del governo saranno naturalmente mantenuti immutati».

Il linguaggio del Cancelliere è qui più che chiaro: il Cancelliere argomenta che il nazionalsocialis...o, il quale dopo le precedenti elezioni aveva rifiutato l'offerta del 13 di agosto di partecipare al potere, perchè lo voleva «tutto ed esclusivamente», ora, dopo la diminuzione l'altro ieri subita, dovrebbe, secondo egli pensa, avere abbandonato o diminuito di molto le sue pretese, e prestarsi alla partecipazione alla quale allora si è rifiutato.

Che cosa vuole Hitler

Intanto i nazional-socialisti oggi, nel loro organo berlinese, *l'Angriff*, insistono sulla fulminante dichiarazione fatta ieri nel manifesto di Hitler subito dopo conosciuto il risultato delle elezioni, di «essere compromesso, nessuna trattativa», ma aggiungono subito:

«Siamo volentieri disposti ad assumere la responsabilità, ma soltanto se otterremo la direzione responsabile del governo».

Il giornale qui conferma che il nazional-socialismo al momento della famosa offerta del 13 agosto non chiese affatto tutto il potere nel senso di ottenere l'esclusiva direzione dello Stato, e ora, come allora, vuole soltanto

«la direzione dello Stato, la quale compete a Hitler come capo del partito di gran lunga più forte della Germania: e siccome questa situazione del partito nazional-socialista è rimasta confermata nelle elezioni di ieri, nelle quali Hitler ha avuto i suffragi di almeno un terzo dell'elettorato tedesco, così la esigenza di allora rimane immutata, e cioè: Hitler deve avere il cancellierato».

Così dunque stanno le cose per quanto riguarda i nazional-socialisti: bisogna ora vedere se da parte governativa si continuerà a ritenere questa situazione come quella «esclusiva» direzione del partito che von Papen e Hindenburg non sono stati disposti allora come non sono certamente ora, a concedere ad un solo partito sia pure il più grosso; e bisognerà anche vedere in effetti fino a che punto l'esigenza nazional-socialista del cancellierato equivalga a corrisponda realmente ad un'assenza di tutto il potere responsabile. *L'Angriff*, in proposito, oggi, continua a precisare:

«Se avremo la responsabilità effettiva, allora noi non avremo nulla in contrario che altri Ministeri siano occupati da altri uomini, e ciò sia in un Gabinetto parlamentare ovvero nella forma di un Gabinetto «presidenziale», o in una forma media fra i due: queste sono questioni secondarie...

Il Centro inconciliabile

Ciò per quanto riguarda i nazional-socialisti. Per quanto riguarda l'altro anello importante di questa concentrazione, e cioè il Centro, si ha oggi un manifesto del capo del partito Kaas, il quale, ancora una volta, proclama la più energica crociata contro il Gabinetto von Papen, considerando:

«In base a questo verdetto del popolo noi faremo ogni passo per rimediare all'attuale divisione del campo politico e renderci così possibile un governo forte poggiante collegato col popolo, al posto dell'attuale impossibile stato di cose».

E' evidente qui il significato retrospettivo, ma piuttosto chiaro, dell'argomento del Centro: esso pone qui il dito sul fondo delle cose, dichiarando che il Centro non potrà prendere parte ad una coalizione con un governo che si proponga quella riforma della Costituzione in quello sostanzialmente significa una abolizione della Costituzione weimariana, restringendo e riducendo fino al punto in cui lo vuole von Papen, il regime parlamentaristico, al quale il Centro weimariano non può rinunziare. Ecco qui una questione ben più grave che non le stesse questioni di persona a cui accenna il Cancelliere, la quale rende impossibile al Centro una coalizione con il Gabinetto von Papen, come anche con i nazionalsocialisti. Per questa ragione, soprattutto, la tentata coalizione con questi ultimi non aveva mai potuto prendere forme positive di una coalizione di governo, nè potrebbe prendersi nemmeno ora.

Democrazia e autorità

Il discorso del Cancelliere ha avuto non minore importanza per quanto riguarda la politica estera. Il Cancelliere è passato a questa parte, sostenendo che la maggior parte delle attuali difficoltà in cui si dibatte la Germania non sono che conseguenze della pressione dal di fuori, e soprattutto dai metodi politici applicati alla Germania dal '19 a questa parte.

«Come può — ha detto — un governo godere della necessaria autorità, quando è gravato da discriminazioni unilaterali da parte di Potenze estere, e non è nemmeno in grado di assicurare al suo popolo il più elementare diritto come quello della sicurezza».

Il Cancelliere, insistendo su questa tesi, ha attribuito anche a queste pressioni estere la radicalizzazione interna che ha caratterizzato lo svolgersi della politica dei partiti di questi ultimi anni, sostenendo che il solo rimedio è dunque la restaurazione della piena sovranità dello Stato. Ed ha svolto in conseguenza il concetto che una direzione autoritaria dello Stato non è per ciò stesso in contrasto con una vera democrazia, adducendo anche l'esempio della democrazia americana, la quale proprio in questi giorni sta di nuovo per affidare la direzione dello Stato nelle mani di un uomo solo.

«Se in America si fa questo — ha detto — allora non sarà meno democratico eliminare le forze anormali delle burocrazie dei partiti, le quali si sono intromesse in Germania fra popolo e governo».

Ed ha qui delineato la figura e la carica del presidente del Reich, nella cui storica persona si unicome in seguito all'elezione popolare, e cioè con un atto di immediata democrazia, l'autorità e la democrazia insieme.

«Il presidente — ha detto — è il punto fermo partendo dal quale sarà possibile dirigere tutti i movimenti della vita politica tedesca».

Indi, più direttamente occupandosi di cose estere, ha continuato dicendo che non ci sarà pace e tranquillità in Europa se non saranno prima concesse al popolo tedesco le vitali condizioni che gli assicurino la possibilità di sviluppo pacifico; e riferendosi alle richieste da lui stesso avanzate alla fine della Conferenza di Losanna, e al concetto stesso che Wilson aveva della parità, ha detto:

«E appunto questo che la Germania vuole. La Germania oggi, quattordici anni dopo la fine della guerra, non può essere costretta a far sempre la parte del «vinto». Essa chiede la concessione dei medesimi diritti che valgono per tutti, ma il chiede non come grazia o beneficenza, ma come diritto inalienabile».

Parlando della difficoltà della crisi economica fra cui il mondo si dibatte, il Cancelliere ha sostenuto che le ragioni di essa, le sue ondulazioni, le sue vicende sono da ricercarsi non tanto nel campo economico quanto in quello politico. Mai — ha detto — l'economia potrà però risorgere su basi solide, se non sarà realizzato l'ideale di quella famiglia dei popoli, unita e pacifica, che costituisce l'obbiettivo della politica tedesca; e nal quale obbiettivo sarà veramente raggiunto se non saranno riconosciuti i grandi principii della parità dei diritti e il diritto di autodeterminazione, a tutti i popoli in tutti i campi.

Circa il punto di vista concreto della richiesta di parità e della questione del disarmo, il Cancelliere si riferisce alla nota verbale del 29 agosto all'Ambasciatore francese, e dice che la Germania della Germania per tale disarmo generale costituisce la irrenunciabile base di ogni azione politica tedesca.

«Partendo da questa base noi studieremo tutti i piani che ci vengano presentati e la nostra domanda sarà sempre: garantiscono essi un vero disarmo, con metodi valevoli per tutti e nel modo identico per tutti, col riguardo che a tutti sia concessa la medesima sicurezza?».

Il piano Herriot

Il Cancelliere si è qui pronunciato sul piano Herriot, premettendo che non ne conosce ancora tutto il testo completo. Il piano francese, a quanto pare — dice — presupporrebbe che tutti gli Stati del continente europeo attendano contemporaneamente ed egli, dal punto di vista tedesco, ritiene assai difficile il raggiungimento.

«Noi abbiamo attualmente una situazione militare che ci è stata imposta a norma di un «dettato», e ci lusinghiamo che i nostri soldati non siano equiparati a quelli degli altri Stati, perchè non potranno avere il medesimo armamento di essi. Il governo tedesco, ora, a quanto pare, parte del concetto che soltanto le classi di età e l'armamento consimili rendano veramente equiparabili gli eserciti dei vari Paesi. Ciò rappresenta a mio parere un grande progresso».

Il Cancelliere, successivamente alla dichiarazione la volontà pacifica della Germania:

«Il Governo tedesco, il quale è certamente desidera la pace, [illegible] o bisognato stare [illegible] del mondo, [illegible] sura la sua [illegible] vata in cattivo con la forza [illegible] o che stabilisci il diritto della [illegible] alla parità e alla sicurezza. [illegible] non collaboreremo ad una Conferenza di disarmo prima che una [illegible] su ogni dubbio volere in tutto [illegible] favorisce anche per noi. [illegible] gli inviati e stato [illegible] con il medesimo spirito del [illegible] tato concluso. La Germania si attende che essi rimangano fedeli a questo [illegible]».

G. P.

Italia e Francia

L'atteggiamento di Herriot

ufficiosamente elogiato dalla stampa francese

Parigi, 8 notte.

La campagna della stampa francese in favore del riavvicinamento all'Italia continua con ardore e, l'uno dopo l'altro, i giornali tanto di informazione quanto di opinione vi prendono parte.

Il *Petit Journal* si compiace della «buona disposizione» da Herriot e rileva con piacere come il Capo del Governo non perda tempo in preamboli quando si tratta di entrare in una conversazione in cui difficoltà non possono fare altrimenti che la necessità.

L'*Ordre* nota che l'insistenza posta dal Presidente del Consiglio nel tentativo di creare un clima nuovo tra Parigi e Roma è «interessante» ed aggiunge che le inquietudini commesse dalla Francia ai danni dell'Italia non sono state completamente morali, ma anche e soprattutto materiali, di guisa che riconoscere i torti passati non basta nè osterre anche ripararli, almeno nei limiti del possibile.

«Tra i due paesi — continua il redattore politico dell'organo nazionalista — esistono cause di litigio precise, ma il migliore modo di risolverle è la difesa dell'Italia resa per la Francia di estendere la sua causa di attrito, in tutta sincerità e cordialità, con il Capo del Governo vicino».

Richiamandosi poi alle campagne già fatte in passato, il giornale ricorda:

«Da molto tempo abbiamo reclamato da quella colonna una politica intelligente di riavvicinamento con la nostra vicina d'oltr'alpe. L'abbiamo chiesta a Briand, l'abbiamo domandata ai suoi successori; non eravamo soli. Delle altre udienze, però, non cadeva allora su di noi che un disdegnoso silenzio. La dottrina del governo è modificata: tanto meglio! Certo volto adesso dello che tutto poteva aggiustarsi facilmente se ci fossimo messi in testa che l'Italia ha diritto ad avere il Fascismo così come noi abbiamo il diritto di preferire un altro sistema più adatto al nostro temperamento. Herriot ha fatto riconoscere che questa tesi della indipendenza delle politiche interna e internazionale è la sola vera, la sola conforme a quel rispetto della libertà altrui che deve essere la regola repubblicana. Adesso più non rimane che trarre le conclusioni da queste premesse, cacciò se penni Leone Blum».

Analoga nota è toccata dalla radicale *République*, la quale, per convincere gli ultimi renitenti, invoca la separazione assoluta della politica interna dalla politica estera, ed aggiunge:

«Dai due lati delle Alpi abbiamo commesso la dabbenaggine di collocarci su di un piano ideologico: per un decennio i francesi hanno identificato Italia e dittatura; gli italiani: Francia e liberalismo. Per un decennio i due Paesi si sono considerati come gli araldi di due sistemi politici, stavamo per dire come due candidati... Ebbene: questo succedeva in una Europa anarchica, piena di discrepanti e di affamati. Errore da ambe le parti, ecco tutto, ma errore tanto più grande da parte nostra in quanto che mai l'Italia ci è stata così favorevole come sotto i predecessori immediati di Mussolini».

Per l'*Intransigeant*, la sola circostanza che sia da deplorare nelle resistenze francesi è che esse non si sia prodotte con qualche anno di anticipo.

«I sentimenti manifestati dai francesi, dal Parlamento e dalla stampa operai, dai partiti di sinistra, sono eccellenti. Non hanno qui però che un piccolo torto, che noi dimenticavamo, ed è quello di giungere con sette anni di ritardo. Quando i nazionalisti francesi consigliavano al nostro Paese di effettuare un'azione diretta contro il Capo di una grande nazione vicina, quando esumavano l'ordine ristabilito in Italia, i magnifici lavori intrapresi nel Regno, la fiducia restituita al suo popolo, avevamo forse un certo merito nel farlo, nel senso che la stampa di Mussolini, prendendo a tutte le critiche della stampa francese, accumulava intorno nostro Paese sotto le sue remore che avrebbe ed aggressive. Ma noi dicevamo la verità; la verità ha trionfato, almeno in Francia. Pace agli uomini di buona volontà!».

E qui, considerando le prospettive che in questo momento è dato contemplare, il giornale aggiunge:

«Ora restano da aspettare e da seguire con attenzione le reazioni profonde della politica italiana. Aristide Briand non aveva, come è risaputo, nè il desiderio nè il gusto di recarsi a Roma e di avere con il Duce colloqui diretti che, tuttavia, avrebbero apportato molte e molte cose. Noi non consigliamo certo nè Herriot di andarvi a fare subito un pellegrinaggio nella Città eterna, tanto più che l'esempio del viaggio in Spagna, così male preparato e concepito da un mediocre Ambasciatore a Madrid, ha di che farci riflettere, ma sono stati gettati ponti ed avuto intervalate [illegible] di carattere diretto tra i due popoli; e mancherebbe da una parte e dall'altra lo spirito di realizzazione e, forse, una volontà reciproca di giungere al [illegible] Capo, se [illegible] ci riavvicinamento dell'Italia calma e [illegible] sempre più difficile».

Circa i fatti determinanti dall'accenno nell'*Intransigeant* il punto debole di questo numeroso dichiarazioni di buona volontà [illegible] sta nell'assenza di indicazioni concrete circa la possibilità e il modo di risolvere, sulla base del reciproco [illegible] le diverse questioni pendenti tra i due Paesi, questione già da tempo rese alla stampa e alla opinione dei due lati delle Alpi. Seconnue il terreno pratico che sarà possibile constatare l'attualità e la portata delle [illegible] dispositivi parigini. Gli accenni al Patto mediterraneo [illegible] a suo tempo da Briand che troviamo qua e là in qualche giornale, e [illegible] gli altri saltuari, non sono — come ha detto [illegible] — [illegible] un [illegible] un [illegible] [illegible] [illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

FORGONCINO motociclo rolmata cede occasione. Scrivere cassetta 67 Z, UPI, Torino. 76176

FUSTI per vino capacità sette ettolitri catalanesi ottimo stato vendonsi occasione. Chiari, Berrieri, 29, Milano. 6133

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ALIMENTARIO paraggi corso Francia cede anche ventimila. Scrivere cassetta 69 Y UPI, Torino. 76238

AUTORIMESSA stazione servizio, facilitazione pagamento, cedesi. Scrivere cassetta 19 L, UPI, Torino. 76267

AVVIATISSIMO spaccio legna carbone angolo retrobottega cedesi dicembre. Scrivere cassetta 87 S, UPI, Torino. 75196

CALZOLERIA, unisono laboratorio piccolo alloggio, cedesi urgenza. Prezzare cifre disponibile scrivendo cassetta 59 X, UPI, Torino. 75236

CERCO cinquemila subito, ottima garanzia. Scrivere cassetta 65 X, UPI, Torino.

CONTRO seria garanzia disponga venti, trentamila. Specificare condizioni. Scrivere cassetta 99 Z, UPI, Torino. 76226

LATTERIA con due camere alloggio rilevasi subito occasione. Scrivere cassetta 69 U, UPI, Torino.

LICENZA latteria piccolo avviato esercizio, rilevasi subito. Scrivere cassetta 64 E, UPI Torino. 76235

PASTAIO, offresi continuazione aprire negozio centrale redditizio, Telefonare 65-385.

RILEVEREI parte lattoglieria Torino avviata, centrale. Scrivere cassetta 93 E, UPI, Torino. 75182

RILEVEREMMO caffè, bar, lattoglieria, drogheria, commestibili, pagamento eventualità. S.A.I.P.A., Galleria Nazionale.

TRATTERSI rilievo chiosco giornali, Dalmazzone. Scrivere cassetta 76 E, UPI, Torino. 76237

VENTIMILA urgono ottimo interesse serio garanzia. Scrivere cassetta 60 W, UPI, Torino. 76241

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI abilissima piazzista propagandista scrivere novità brevettate, fornendo garanzia o cauzione. Scrivere cassetta 57 V, UPI, Torino. 76230

DISPONENDO auto offresi seria ditta alimentari, vini, ricercasi garanzia affari, provvigione. Scrivere cassetta 69 Y, UPI Torino. 75232

PIAZZISTA accasebbi auto lubrificanti intrecciato relazioni, unmercebbe serio incarico. Scrivere cassetta 65 S, UPI, Torino.

RAPPRESENTANTE carrozzeria, inchiostri, offresi Piemonte eventualmente Liguria. Scrivere cassetta 96 Z, UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CONIUGI giovani cercansi portineria paraggi Vanvitelli, purchè inserito subito. Scrivere cassetta 66 Q, UPI, Torino.

DITTA mondiale cerca personale produttivo per nuova organizzazione vendita. Referenze, stipendio, provvigione. Possibilità carriera, individui adatti. Scrivere cassetta 54 H, UPI, Torino. 49056

DOMESTICO subito, conoscenza francese, presenza, occasi. Scrivere cassetta 67 J, UPI, Torino. 76223

FATTORINO giovane, svelto, ottima moralità, buona famiglia, nulli pretese, cercasi. Scrivere cassetta 57 A, UPI, Torino. 6134

INDUSTRIA cerca abile stenodattilografia pratica lavori ufficio. Inviare referenze e pretese. Scrivere cassetta 64 E, UPI, Torino. 49102

INTELLIGENTE ripetitrice corsi giornalieri conoscenza piano, cercasi per giovanetta. Scrivere cassetta 60 X, UPI, Torino.

PENSIONATO pratico controllo personale, magazzinaggio, dattilografia contabilità cerca fabbrica macchinari. Prezzare posti occupati, pretese, scrivendo cassetta 81 E, UPI Torino. 75231

PORTINAIA, marito meccanico cercasi subito. Scrivere cassetta [redacted] X UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

ATTIVA seria dattilografia offresi lavori ufficio anche mezza giornata, miti pretese. Scrivere cassetta 10 L, UPI, Torino. 76245

BASSIERE disponendo camione ventimila, garantite, cerca decorosa stabile occupazione. Scrivere cassetta 59 E, UPI, Torino.

COMMERCIANTE giovane attivissimo, impiegherebbesi seria azienda contabile ispettore dirigente. Ottime referenze. Scrivere cassetta 99 V, UPI, Torino. 76219

CONTABILE disponendo quattro ore quotidiane causa amministrazione piccola azienda. Scrivere cassetta 93 Q, UPI, Torino.

DIGIOTTENNE pratica lavori ufficio occuperebbesi anche negozio. Scrivere cassetta 87 Q, UPI, Torino. 76250

MECCANICO abilissimo motori auto, apportando ventimila impiegherebbesi direzione officina. Scrivere cassetta 95 Y UPI, Torino.

QUARANTACINQUENNE vedova sana, presenza, occuperebbesi donna compagnia, governo, signore. Scrivere cassetta 80 E UPI, Torino. 75247

RAGIONIERE ventiseiquenne conoscendo francese, inglese, pratico corrispondenza, occuperebbesi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 84 I, UPI, Torino. 76231

SIGNORINA, conoscenza francese, pratica calcolatrici, [redacted] ufficio, magazzino, negozio. Scrivere cassetta 57 Z, UPI, Torino.

TRENTATREENNE presenza ottimissima occuperebbesi ovunque, comunque. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino. 49158

TRENTENNE, lunga pratica negozio offresi anche cassiere sorvegliante. Scrivere cassetta 90 Z, UPI, Torino. 75213

TRENTENNE, reduce colonie pratico lavori agricoli, tratterebbe affari quale procuratore seria ditta Tripolitania. Scrivere cassetta 65 Z, UPI, Torino. 75218

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

AUTISTA meccanico trentaduenne presenta occuperebbesi subito. Scrivere cassetta 91 Z, UPI, Torino. (75209)

AUTISTA ventiduenne esperto, referenze, offresi solo vitto. Morel Carlo, Nichelino.

MANICURE pattinatrice cerca posto Torino Genova Milano. Scrivere cassetta 78 L, UPI, Torino. 76242

SIGNORA istruita, simpatica, conoscenza francese, media età, occuperebbesi ovunque; preferibile persona sola. Paulina, Lessona. 6136

8. LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

MAESTRA piano darebbe lezioni bambini volenterosi. Scrivere cassetta 63 V, UPI, Torino. 75214

TEDESCO inglese tradizioni commerciali cercasi lavoro continuativo. Scrivere cassetta 76 X, UPI, Torino.

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

DISTINTO cerca mobiliata indipendente comodità. Scrivere cassetta 16 L, UPI, Torino. 72258

DISTINTO cerca mobiliata elegante ingresso scale. Scrivere cassetta 90 W, UPI, Torino. 76193

ELEGANTISSIMA mobiliata volendo salottino ingresso quasi scala termosifone offresi distinto. Scrivere cassetta 99 S UPI Torino.

MATRIMONIALE corso Vittorio soleggiata termosifone offresi coniugi distinti. Scrivere cassetta 49 Z, UPI, Torino. 75216

MOBILIATA due letti pulitissima volendo pensione offresi coniugi amiche. Scrivere cassetta 99 X, UPI, Torino. 75210

SIGNORINA seria corso piccolo appartamento paraggi Porta Nuova mobilia rigidamente eventualmente pensione. Scrivere cassetta 66 E, UPI, Torino. 75207

9 ANNUNZI VARI
£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

A. A. Avete (ore) gioielli (anche impegnati) vendeteli (vantaggiosamente). Gemma, Vitali, due (5-14 gramme). (Visitatrici esperte (meravigliosamente). 49122

ARTISTICA pranzo Rinascimento, matrimoniale Anisima sedicesimo, cameretta chiara, studio Rinascimento, svendonsi (ortamento antiquariato. Piazza Pietà, 21.

CARROZZETTA bimbi elegante come nuova comprerei subito. Scrivere cassetta 90 V, UPI, Torino. 75204

CARROZZINE, culle, lettini, seggioloni trasformabili. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio, 85 (Monumento). U. 1047 T.

COLLIER renard argentè, una pelle, splendido esemplare, valore duemilacinquecento, cedesi privato lire mille. Scrivere cassetta 13 L, UPI, Torino. 72248

FONOGRAFO mobile centoventi dischi offresi occasione. Scrivere cassetta 56 B, UPI, Torino. 76190

LAMPADARI? Esclusivamente Corso Siccardi, 15 B. Non confondetevi con altre fabbriche. 48854

LAMPADARI? Non sbagliate indirizzo! Fabbrica ALBA. Unicamente, corso Orbassano, 24. 48345

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, nuove, d'occasione, prezzi imbattibili, vendo, cambio, riparazioni. Civetti, Barbaroux, 6.

MOBILIO ufficio cedesi seminuovo causa cessazione affari. Scrivere cassetta 91 V, UPI, Torino. 76211

PETIGRIS, taglia media ottimo stato cedesi occasionissima. Scrivere cassetta 96 S, UPI, Torino. 75198

PIANOFORTE ottimo stato cedo miliardesimo valore doppio. Scrivere cassetta 27 W, UPI, Torino. 76205

REGALI militari! Bersaglieri, Deriola angolo Balbo, cristallerie, porcellane, ceramiche.

SALONE dorato Luigi XV, quadri antichi, Darico, 8, Agostino, 18. 72243

SCAMPOLI. Tagli pulitissimi, abiti uomo, donna, bambini, merce finissima. Occasionissima. Garibaldi, 34, cortile. 49079

SCRIVANIE, librerie, occasione, garanzia fabbricazione confrontate. Corso Cassie, 98, Reale. 49172

SPECCHIERA 2,25 × 1,10, scrivania rovere-noce, stadio Rinascimento, stracceolone, Gandolfo, Cavaliere Ferrari, 18. 72279

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

BULLDOG bianconero voltare Infiniti C. V. smarrito stradale Rivoli, Moncalieri. Scrivere cassetta 65 Q, UPI, Torino. 76205

10 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

MARESCIALLO Esercito trentaduenne sposerebbe signorina seria affettuosa piccola dote. Scrivere cassetta 50 E, UPI, Torino.

PARENTI sposerebbero ventiquattrenne orfanella buonestamiglia, seria affettuosa trentacinque-quarantenne posizione adeguata. Scrivere cassetta 75 W, UPI, Torino.

VEDOVA trentaduenne presenza dispererebbe allocchetto sposerebbe vedovo colto affettuoso ordinato impiego stabile. Scrivere cassetta 93 X, UPI, Torino. 76201

VENTIQUENNE simpatica affettuosa conoscerebbe trentenne distinto posizione. Scrivere finalmente solo serio intenzione matrimoniale. Cassetta 60 J, UPI, Torino. 75191

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AREA fabbricabile centrale strada tramviaria cedesi piccoli lotti comodità pagamento paraggi Orbassano. Scrivere cassetta 63 X, UPI, Torino. 76198

CASETTA sedici camere annessi cinquecento metri quadrati fabbricabili vendo contanti. Occasione. Scrivere cassetta 59 E, UPI Torino. 75180

CINQUEMILA quadrupli cercansi paraggi Lingotto. Dettagliare scrivendo cassetta 90 E, UPI, Torino. 75202

URGENTE cedo duecentomila casa centrale ottimo reddito renti camere due botteghe. Scrivere cassetta 96 S, UPI, Torino.

VILLA signorile paraggi Moncalieri giardino garage cedesi subito 180,000 contanti. Affarone. Scrivere cassetta 78 Q, UPI, Torino. 75179

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI subito appartamento ammobiliato. Via Lagrange, 3. 49121

ALLOGGETTI nuovi, arieni uno, due camere, cucina, tappezzati, lenti imposte, vuotissimi, 3 camere [redacted] 2 camere 12-16,000. Via Saviliano, 3. 29118

ALLOGGI moderni cinque, accessori. Negozi insieme. Ultimi disponibili, nuovo pubblico San Domenico, 32. 2885-64

AMMOBILIATO centrale signorile, sette ambienti, locali pianterreno, giardino, affittasi, subito, separati. Via Verdi, 21. 25480

APPARTAMENTINO mobiliato trentacinquanta mensili cercasi coniugi paraggi Stefano Cristina. Scrivere cassetta 72 X UPI Torino. 76183

CERCASI appartamento ammobiliato signorile mattinonimale, due letti sale due ordinate, pranzo, salotto, cucina, accessori. Scrivere cassetta 231 P, UPI, Torino.

CERCO tre camere accessori primo piano a cacciatore paraggi Duca Genova. Scrivere cassetta 84 W, UPI, Torino. 76199

GARIBALDI, 6, affittasi I.o e II.o piano sopra locali, ufficio, commercio. Telefonare 40-550. 72276

GRANDIOSI negozi via Nizza, 33, completamente elaborati con lastriato marmo, assolutamente adatti caffè-biliardi, affittasi. 49139

LOCALI presso Porta Nuova mq. 170 circa, adatti laboratori, magazzini, affittansi. Rivolgersi Amministrazione, corso Sommeiller 4 bis Macchiavelli. 25420

OTTOMILA cedo elegante quartiere mobiliato semiabbaccio centrale. Scrivere cassetta 81 W, UPI, Torino. 76209

PRIMO direttori affittansi quattro camere farmacofono centrale. Scrivere cassetta 78 R, UPI, Torino. 75196

QUATTRO camere accessori veicolo mobilio cedo subito trecento mensili. Scrivere cassetta 76 V, UPI, Torino. 75194

VENDO appartamento cinque ambienti Carnia secondo piano ottantamila trattabili. Scrivere cassetta 72 E, UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

BALILLA berlina acquisto se vera occasione. Scrivere cassetta 75 R, UPI, Torino.

BERLINA 514 quattro porte ottomila chilometri vendo subito contanti occasionissima. Scrivere cassetta 96 W, UPI, Torino.

CAMIONCINO acquistarei privato solo occasionissima. Specificare condizioni prezzo. Scrivere cassetta 78 R, UPI, Torino.

CINQUECENTONOVE ottimo stato comprerei contanti indicare chilometri percorsi modello. Scrivere cassetta 95 R, UPI, Torino. 76184

GIUBBE gilet rasio riparazioni. Specialità lintura. Rasso, Urbano Rattazzi, 3. 49150

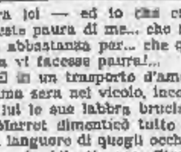
MOTOLEGGERA comprerei grande occasione. Indicare prezzo scrivendo cassetta 72 V, UPI, Torino. 75187

MOTOSIDE bonno stato cedo occasionissima. Scrivere cassetta 65 I, UPI, Torino.

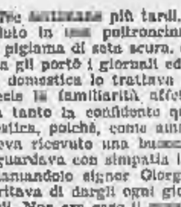
502 vendo privato ottimo condizioni, gommata nuova. Eru, Giuberti, 78, 51-554.

I Mali Artritici

Comedoni - Foruncoli


Gotta - Dolori

Mani artritiche


Mali alle gambe

Il sangue dell'artritico è infestato dai veleni risultanti da insufficienza di vitalità, e per conseguenza la sua circolazione è assolutamente difettosa. Le gambe dell'ammalato sono gonfie ed appesantite da varici dolorose, con pericolo di rottura improvvisa e di ulcerazioni interminabili. L'artritico è spesso tormentato da dolori gottosi o reumatici che lo rendono impotente, e lo esauriscono a lungo andare. I suoi reni sono generalmente ingorgati da nefrite, con albuminuria, sabbia nelle urine (renella) e qualche volta violente sofferenze nel dorso. Le sue arterie, dure e friabili come cannucce di pipa (arteriosclerosi) minacciano ad ogni istante di rompersi nel cervello, pericolo generalmente annunziato da insonnia o da dolori di testa. La donna artritica ha mestruazioni irregolari o moleste, e l'età critica rappresenta per lei un lungo supplizio, con vampe di calore, vertigini, emicranie, abbattimento profondo e spesso fibromi o tumori nel ventre. Gli artritici di ambo i sessi pagano pure un largo contributo alle malattie della pelle (acne, eczemi, erpete, orticaria, prurigo, furunculosi, ecc.) alle lesioni qualche volta demoralizzanti, ed ai pruriti intollerabili. Tutti questi ammalati dei [redacted] non debbono tuttavia abbandonarsi alla disperazione e credersi incurabili, perchè il

Depurativo Richelet

sarà efficace, anche in casi molto ostinati. Questo [redacted] rettificatore del sangue, applicazione veramente ammirevole della Terapeutica moderna, modifica le più vecchie piaghe e lesioni cutanee, agendo per via [redacted] distruggendo o cacciando i veleni sanguigni.

Esso rende la morbidezza ai vasi sanguigni, ed alle gambe la loro agilità. Nella donna il Depurativo Richelet dissipa tutte le congestioni ed evita i peggiori inconvenienti. Ecco, a conteguo delle nostre affermazioni, delle prove assolutamente convincenti, prese a caso fra migliaia del medesimo genere:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete dare pubblicità questa guarigione, perchè così gli infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso.

Jean Pinelli
66, Rue St-Antoine, Paris.

Son felice di farvi i massimi elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non vivento più nulla e la mia salute è perfetta.

Etienne Marion, aggiustatore
27, Rue Fromont, Levallois-Perret.

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui gradevolmente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguita alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia.

Silvain Polet
19, Rue St-Nicolas, Rouen (S.-Inf.)

Da oltre due anni non potevo più mettere la scarpa, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più gonfie, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima.

C. Matilde, Muratore, a l'Ecault, par St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi, per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura Richelet, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buona Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan : 6, Rue Bélfort - BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 MILANO (121). CCIM : 32.613. Decreto R. Prefettura Milano, N° 7541 del 1-3-928-VI.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (7

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

— Ah! Ah! — fece volgendosi verso la giovane donna, dimenticavo che avete acquistato recentemente un « giglio ». Ed io che stavo per rispondere al suo schiaffo come se fosse un gentiluomo...

Nel medesimo tempo girò sui tacchi e, alzando le spalle, e dicendo ancora come conclusione:

— Certa gente si corregge a pedate... e se mi presenterà presto l'occasione!

***

Giorgio restò immobile frenando a stento il desiderio di lanciarsi sul tedesco ed affondargli le dita nella gola. Quando sentì la porta d'entrata sbattere, lasciò riposare i nervi, ma era ancora troppo [redacted] per parlare. E Nadia, che lo osservava mormorò:

— Che avete fatto Giorgio? E' molto grave... E'...

Giorgio vedeva nella sua osservazione un rimprovero diretto e non ne capiva la ragione; infine potè articolare:

— Vi domando perdono, ma credevo... dal momento che usava la violenza...

— Non è di questo che mi tratta! — gridò. — E' di voi! E' che von Manheim è molto potente, si vendicherà dell'ingiuria che gli avete fatta ed ha a disposizione dei mezzi che voi ignorate...

— Perchè è al servizio dello spionaggio tedesco!?

— Come lo sapete? Capite il tedesco?

— Neppure una parola... Ciò non impedisce però che sia per causa di quell'uomo che Voi siete sorvegliata!

Benchè non si vedessero da alcuni giorni e la giovane donna ignorasse la causa della sua comparsa, in questo momento fra loro questi due argomenti furono trascurati.

— Io sono sorvegliata? ripetè con le pupille dilatate?

— Diamine! Dal momento che vi compromettete con un [redacted] di quella specie!

— Vi hanno [redacted] con lui al ristorante... Viene [redacted] tutti i giorni!...

— E chi mi sorveglia?

Marrot era in una strana condizione di spirito. Avrebbe voluto stringere fra le braccia la giovane donna, e nello stesso tempo aveva la sensazione che un ostacolo invisibile gli [redacted] impedisse, perciò il discorso continuava con una certa asprezza.

— La polizia francese — rispose con voce sorda. — Ho ricevuto a Nevers, dove mi sono recato per la morte di mio padre, la visita di un ispettore...

Dai suoi occhi [redacted] improvvise lacrime, perchè egli non avrebbe mai immaginato tanto [redacted] questo istante. Aveva sperato un ritorno ben diverso! Aveva sperato dei baci folli, delle carezze consolatrici... Invece trovava Nadia in compagnia di un uomo, che l'aveva ingiuriato nel peggiore dei modi, ed ora si sentiva rimproverare il suo intervento. Ebbe chiaro il presentimento che la sua vita futura sarebbe più spesso stata simile a questo minuto che non alle due notti passate con Nadia.

Questa frattanto ripeteva con emozione:

— Vostro padre, Giorgio? — e lo guardava con immensa pietà.

— Sì, mio padre, che è morto la notte stessa, che qui...

Un singhiozzo gli impedì di continuare, mentre Nadia ripeteva senza rendersene conto:

— Mio Dio! Mio Dio!

Finalmente venne a stringersi contro di lui. Tenne la sua guancia vicina al viso dell'uomo, dicendogli:

— Mio povero Giorgio!... ed io che non sapevo nulla...

Egli lottava per non lasciarsi vincere dall'intenerimento. In questo momento non sapeva se l'amava o se la detestava, per quanto l'aveva già fatto soffrire e per tutto quanto l'avrebbe fatto soffrire ancora:

— Mio povero piccolo — sospirò ancora lui — ed io che credevo... che avete paura di me... che non mi amaste abbastanza per... che questa nuova vita vi facesse paura!...

E in un trasporto d'amore, come la prima sera nel vicolo, incollò [redacted] quelle di lui le sue labbra brucianti.

Marrot dimenticò tutto per perdersi nel languore di quegli occhi semichiusi.

— Anch'io ti amo, Giorgio! — balbettava Nadia fra due baci... Bisogna crederlo sempre, a dispetto di tutto!

CAPITOLO OTTAVO

L'africano

Tre [redacted] più tardi, Giorgio era seduto in una poltroncina, vestito di un pigiama di seta scura, quando Martina gli portò i giornali ed una lettera. La domestica lo trattava ora con una specie di familiarità affettuosa. Essa era tanto la confidente quanto la domestica, poichè, come amava ripetere, aveva ricevuto una buona educazione, e guardava con simpatia il giovanotto, chiamandolo signor Giorgio, e non si peritava di dargli ogni giorno dei consigli. Non era raro il caso che si mettesse gli [redacted]

— Siate gentile oggi con la signorina: stamane ho visto subito che è nervosa, ed in queste giornate [redacted] temo di non danzare bene, il che la abbatte...

Oppure:

— Vi ho sentito fare una scena di gelosia alla signorina! Non dovete, ve l'assicuro. La signorina mi ha detto più volte che prima di conoscere voi era la più infelice fra le donne, perchè non aveva [redacted] che la volesse veramente bene... Non è gentile per parte vostra ricambiarla così... per delle cose poi che essa è forzata a subire...

Ed ogni volta che presentiva una nube fra i due giovani, Martina si adoperava in ogni modo per dissiparla. Quel giorno [redacted] a Giorgio:

— Non mi dice nulla di buono questa lettera! Voi non ne ricevete mai...

Ma egli, che aveva riconosciuto la calligrafia della sorella, la Leonia, senza badare al gesto di disappunto della donna nel vedersi esclusa dalla confidenza, mentre era il per appianare ogni cosa.

« Mio caro Giorgio,

« Non puoi immaginare quanto io sia inquieta. Mi pare che una nuova disgrazia ci [redacted] Quando sei partito, dopo la morte di papà, promettesti di tornare entro una settimana. Invece non solo non tornasti, ma non scrivesti neppure.

« E quando ti scrissi io, rispondesti con una lettera così strana!... E non nel [redacted] neppure allo studio in cui lavoravi!...

« Mamma è abbattuta. Ad ogni momento esclama: Chissà cosa fa Giorgio a quest'ora! — Tu parli vagamente di affari, ma alla tomba, benchè non lo dica, che tu sia avvinto a qualche donna...

« Perchè, Giorgio, non vuoi eleggermi a tua confidente? Papà aveva delle idee molto larghe, tu lo sai, e secondo esse mi ha allevata. E poi una giovane che osserva la vita che la circonda arriva a capire molte cose, senza averne l'esperienza personale.

« Dimmi tutto, Giorgio. Io saprò inventare qualsiasi cosa per tranquillizzare mamma, quando mi avrai parlato sinceramente. Anche se si trattasse di una di quelle donne di cui non si parla in presenza di una giovanetta.

« Pensa che qui ci sono due donne sole, sperdute in una casa triste e fredda. Conto su te, Giorgio, assolutamente, perchè non voglio credere che tu ci abbia completamente dimenticate.

« Tua sorellina

« Yvette »,

(Continua).

ATTENTI AL PREAVVISO

Lo sternuto preannuncia spesso il raffreddore. Il quale, specie in questa stagione, può portare con sè una sequela di guai: tossi, mal di gola, raucedini, influenze, ecc.

Voi sapete già cosa dovete fare: una buona sudata, subito, ed eviterete complicazioni pericolose.

MA QUELLO CHE MOLTO PROBABILMENTE IGNORATE È LA NECESSITÀ DI RICORRERE ALLE COMPRESSE DI ITALASPIRINA F. L.

Italaspirina F. L. è il nome del prodotto che dovete esigere dal vostro farmacista. Italaspirina F. L. è un prodotto italiano che "non teme confronti con altri similari stranieri" (Prof. Augusto Murri).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ ANONIMA SCHIAPPARELLI TORINO